Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino
di del 1/9/79 pag 3

L'industria italiana di fronte al problema dei lavoratori stranieri

Dall'inizio degli anni '70 un nuovo fenomeno sembra caratterizzare il mercato del lavoro italiano: la presenza in alcuni settori particolari della nostra economia di lavoratori provenienti dai Paesi in via di sviluppo.

I giornali cominciano a parlare di Racktes della manodopera di nuove fonti di forza lavoro a prezzi irrisori, di pescatori tunisini occupati nei pescherecci siciliani; contemporaneamente nelle grandi città diviene sempre più evidente la presenza delle collaboratrici domestiche di origine africana ed asiatica.

Il settore dove sembra siano maggiormente presenti gli stranieri occupati è quello dei servizi e del piccolo commercio: nelle grandi città il numero delle Colf straniere va crescendo considerevolmente e nello stesso tempo nei bar, nei ristoranti, negli alberghi, negli stabilimenti balneari i lavori più pesanti, quelli stagionali e quelli che non prevedono il contatto con il pubblico sono svolti sempre più di frequente dagli immigrati; evidentemente è anche la presenza degli ambulanti tunisini, marocchini e algerini nei grandi centri urbani, lungo le spiagge, nei piccoli centri durante le feste ed in mercati.

Nell'industria il fenomeno sembra presente solo in misura limitata in alcune piccole e medie aziende emiliane, lombarde, piemontesi e venete; esso è ancora più ridotto nel settore minerario.

Impieghi nell'industrie

Un altro settore è quello della pesa, essenzialmente in Sicilia: a Mazzara del Vallo è presente anche una piccola comunità di tunisini composta oltre che dai lavoratori anche dalle loro famiglie.

Infine, sembra vi siano lavoratori immigrati che svolgono lavori stagionali, anche nell'agricoltura (in alcune zone della Pianura Padana, in Toscana e in Sicilia).

Nella Fig. 1 a pag. 5 si è cercato di visualizzare le zone ed i settori di attività in cui sono inseriti i lavoratori stranieri.

Diversa è la situazione dei profughi: l'Italia ha sottoscritto la Convenzione di Ginevra — relativamente allo «status» di rifugiato — unicamente per cittadini europei e l'ha applicata per alcuni dei circa 2.000 cileni presenti nel nostro Paese in seguito alla tazione democratica che si è avuta dopo il golpe in Cile.

Per tutti gli altri rifugiati politici, l'alternativa è tra i campi profughi dove risiedono in attesa di essere trasferiti in altri Paesi e la clandestinità (ed in questo caso sorge il problema del lavoro).

Una prima dimensione del fenomeno dei rifugiati politici risulta dalla Tab. 3 che dà il numero delle richieste d'asilo dal '56 al '75 (in totale 30.196, due quinti delle quali avanzate da persone provenienti dalla Jugoslavia).

Non è stato anora reperito il dato relativo agli stranieri con lo «status» di rifugiato politico.

A questi si dovranno aggiungere sia i rifugiati presenti nei campi profughi, sia i clandestini. Per quanto riguarda la nazionalità di provenienza le collettività più numerose sono quelle dei lavoratori originari di alcuni Paesi arabi del Mediterraneo, Egitto, Tunisia, Algeria e Marocco, elevato è anche il numero dei filippini e dei capovediani (si tratta, in questo caso, prevalentemente di donne occupate nei servizi domestici).

Molto consistente è anche il numero di lavoratori provenienti da paesi europei; rispetto a questi ci sembra utile distinguere tre «gruppi»: quello dei lavoratori provenienti dalla Cee, quello dei lavoratori svizzeri ed austriaci e, infine, quello dei lavoratori provenienti da altri Paesi, che hann già conosciuto un processo di industrializzazione senza però aver raggiunto il livello degli altri Paesi (Spagna, Portogallo, Grecia, Jugoslavia).

Questa distinzione ci sembra importante perchè è presumibile che per i primi due «gruppi» si possa parlare, in un numero elevato di casi, di inserimento in attività professionali qualificate, mentre nel caso del terzo «gruppo» dovrebbe essere decisamente prevalente l'inserimento in attività professionali poco qualificate.

Per uno studio più approfondito del fenomeno vanno inoltre considerate altre due categorie di immigrati: i profughi e gli studenti.

Per gli studenti universitari stranieri, che nel '74-'75 sono 20.830 la loro presenza sul mercato del lavoro può essere dovuta alla necessità di trovare delle fonti dir eddito, anche saltuario, integrative alle borse di studio. Probabilmente il tipo di lavoro più diffuso, in questo caso, è quello stagionale.

In questa fase preliminare dell'indagine non è stato possibile procedere ad una prima valutazione del numero e delle caratteristiche degli stagiares stranieri: si tratta di persone generalmente provenienti da Paesi del Terzo Mondo, presenti in Italia per frequentare corsi di formazione, all'interno di progetti di assistenza tra l'Italia e questi Paesi.

Un altro fenomeno che generalmente sfuggito alle rilevazioni è quello della presenza nel mercato del lavoro nazionale di lavoratori altamente qualificati: uno studio della loro consistenza e del loro ruolo sembra particolarmente necessario.

Entrambi questi «gruppi» di stranieri dovrebbero comunque essere inclusi nelle rilevazioni ufficiali, non potendosi certo parlare in questo caso di clandestini.

Riprendendo l'analisi dei dati sull'immigrazione per motivi di lavoro è necessario rilevare che le diverse fonti consultate (Istat, Ministero del Lavoro e Uffici Provinciali del Lavoro, Ministero degli Interni, Censis, sedi periferiche dei sindacati, organizzazioni dei lavoratori immigrati, inchieste giornalistiche) non sembrano in grado di fornire informazioni precise ed omogenee, che consentano di tracciare un quadro complessivo che spieghi esaurientemente il fenomeno. In particolare, alle statistiche ufficiali sfugge totalmente sia il fenomeno dell'immigrazione «irregolare» (nelle sue diverse forme) che quello del «lavoro nero» (che riguarda gli immigrati non in regola con la normativa sul collocamento); le indagini sin qui condotte hanno cercato di approfondire maggiormente sia gli aspetti qualitativi che quantitativi, ma i risultati raggiunti (stante l'enorme complessità del fenomeno e le difficoltà — talvolta insuperabili — che si incontrano nell'affrontarlo) vanno considerati come una base di partenza per ulteriori necessari approfondimenti.

I dati disponibili

Gli unici dati reperibili e certi sono:
— I permessi di soggiorno rilasciati agli stranieri dal Ministero degli Interni; tali permessi nel 1977 sono stati complessivamente 194.024, di cui solo 39.413 a cittadini dei Paesi in via di sviluppo. Il rapporto, riguardo ai Paesi di provenienza, è rimasto pressochè immutato tra il 1969 ed il 1975.

I permessi rilasciati per motivi di lavoro, sono stati, sempre nel '75, 54.538 di cui solo9.956 ad abitanti dei Paesi del Terzo Mondo (tra questi, 205 ai tunisini, 178 ai marocchini, 1.917 agli etiopici e 13 agli eritrei, 33 agli egiziani, 286 ai filippini). Questi dati forniscono una base evidentemente molto lontana dalla realtà del fenomeno dell'immigrazione per motivi di lavoro.

Gli stranieri in condizione professionale erano nel 1975 (sempre secondo le statistiche ufficiali), 73.987, di cui 11.367 provenienti dai paesi del «terzo mondo».

Il dato piú rilevante è relativo a coloro che figurano come domestici: da 6.333 unità nel 1969 si è passati a 10.937 unità nel 1975 attualmente nel nostro Paese la presenza delle Colf straniere è stimata intorno alle 100.000 unità (questa sola valutazione, peraltro da verificare se confrontata con i dati uttificiali è comunque significativa della loro scarsa attendibilità).Ed è proprio la differenza tra i dati ufficiali e quelli reali che può rappresentare una prima indicazione — anche se sommaria — della consistenza del fenomeno della clandestinità.

Sempre utilizzando i dati ufficiali disaggregati per condizione professionale, si può sostenere che essi non rappresentino in modo adeguato nemmeno l'evoluzione nel tempo del fenomeno: tra il 1968 e il 1975, infatti, l'immigrazione sembra essere cresciuta con un tasso sensibilmente superiore a quello che si ricava da tali dati (l'indice che si ottiene ponendo uguale a cento la consistenza del fenomeno del 1969 raggiunge infatti il valore di 112,9 nel 1975; per queste elaborazioni si veda la Tab, 10, dove tale indice è stato calcolato anche disaggregato per le diverse professioni).

Passando ai dati del ministero del Lavoro, nel 1976 gli stranieri regolarmente avviati al lavoro dagli Uffici provinciali sono stati 9.057, di cui 6.810 provenienti da Terzo Mondo di questi 4.757 erano permanenti e 2.057 stagionali gli jugoslavi erano 1.159, dicui 894 permanenti e 265 stagionali. I dati disponibili non sono disaggregati per nazionalità relativamente ai Paesi extraeuropei, mentre quelli per professione non forniscono elementi interessanti soprattutto se consideriamo che dei 6.810 immigrati censiti ben 5.949 sono classificati tra gli «altri gruppi professionali non classificati altrove».

Gli aspetti previdenziali

Considerando i dati relativi all'occupazione degli stranieri in Italia nel 1976, ricavati sulla base dei versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali, il totale dei lavoratori del «Terzo Mondo» scende a 2.013 unità di cui solo 834 operai, gli impiegati invece sono 1.179. La disaggregazione di queste cifre secondo le regioni e le nazionalità più importanti non fornisce elementi di analisi significativi.

Questi ultimi dati, oltre a non rispecchiare la consistenza reale dell'immigrazione, servono anche a dare una prima idea dell'evasione dagli obblighi previdenziali dei datori di lavoro rispetto ai lavoratori stranieri. Infatti, il divario tra il numero degli stranieri che risultano ufficialmente occupati e quelli titolari del permesso di soggiorno in condizione professionale è troppo ampio perchè possa essere spiegato totalmente o quasi da ragioni diverse dal mancato rispetto delle norme previdenziali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo
di del 1/9/79 pag 5

ALLE 21 DI IERI SERA CONCLUSO LO SCIOPERO DEI FERROVIERI AUTONOMI

«Ferrovia selvaggia» ha colpito turisti stranieri ed emigranti

Enormi ritardi specialmente per i convogli dal Sud - Sono partiti da Termini pochi treni a lunga percorrenza - Soppressi tutti i locali - Manifestazione di protesta alla stazione di Trastevere

Stazione Termini, ore 12,30, nel momento culminante dello sciopero dei ferrovieri autonomi e della CISNAL. Un'atmosfera irreale, alla quale non eravamo certo abituati soprattutto in questi giorni di rientro dalle vacanze. E' quasi un deserto. Soltanto cinque treni fermi su altrettanti binari. Vuoti. Il grande cartellone degli arrivi non riporta alcun orario, quello delle partenze soltanto tre: in due ore e mezzo partiranno tre treni, uno per Vienna, uno per Orbetello ed un terzo per il Sud. Gli sportelli delle biglietterie sono tutti chiusi. E' aperto soltanto il numero 1, dinanzi al quale c'è una fila lunghissima di gente.

Lo sciopero di « ferrovia selvaggia », proclamato dalla FISAFS-CISAL dalle 21 di giovedì fino alle 21 di ieri, sembra perfettamente riuscito. Nonostante il pressante invito dei sindacalisti confederali rivolto ai propri iscritti affinché si adoperassero per ridurre al minimo l'incidenza dello sciopero definito *« inutile »*.

Disagi grossi si sono verificati soprattutto per coloro che venivano dal Sud, cioè dalle zone in cui gli autonomi contano il maggior numero di aderenti. Paurosi ritardi, quando tutto andava bene. Altrimenti soppressione di intere linee. Dall'ufficio del capo stazione rendono noti alcuni dati: nella notte fra giovedì e venerdì sono partiti solo quattro treni a lungo percorso su una trentina normalmente operanti. Ieri mattina, fino a mezzogiorno, hanno lasciato i binari di Roma-Termini 13 convogli ferroviari diretti su tutte le linee. Praticamente un treno per ogni linea a lungo percorso.

Ovvio che coloro che dovevano partire o giungere a destinazione hanno trovato notevoli difficoltà. Chi ha avuto fortuna è riuscito a trovare un posto su qualche aereo. Altri si sono accontentati di pullmans (per i percorsi più brevi), altri ancora hanno optato per l'auto. E chi proprio non aveva urgenza di spostarsi, ha rimandato il viaggio.

Lo sciopero ha preso in contropiede soprattutto gli stranieri e gli emigranti. Seduti fra zaini, sacchi a pelo, fagotti e valigie chiuse con lo spago, sulle panchine lungo i binari ed all'interno della stazione si vedevano solo loro, i turisti ed i nostri lavoratori all'estero.

Attese lunghe e snervanti, di ore ed ore, ma alla fine qualcuno riusciva a partire, prima o poi. E così è andata avanti per tutta la giornata, in quella stazione solitamente caotica ma ieri simile ad un'oasi di pace. Altoparlanti muti, carrelli portacarichi fermi, facchini in ozio, « bibitari » disoccupati.

Stessa situazione alla stazione Tiburtina dove la maggior parte dei treni locali erano stati soppressi per potenziare le linee a lungo percorso in partenza ed in transito. *« Questa volta* — dice un'impiegata della biglietteria — *la gente è arrivata preparata. Chi proprio doveva partire, era perfettamente a conoscenza dei disagi che avrebbe incontrato »*.

In serata, peraltro, la folla dei viaggiatori, in gran parte pendolari, ha dato vita, alla Stazione di Trastevere a vivaci manifestazioni di protesta, che tuttavia non hanno suscitato disordine.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Avanti
di ... del 1/9/79 pag. 8

L'accordo CEE-paesi del terzo mondo

Verso la firma di "Lomé seconda"

Gli aiuti comunitari saranno aumentati del 10 per cento per un totale di 10 miliardi di dollari

Sarà con tutta probabilità decisa a Bruxelles dal 12 al 14 settembre la sede per la firma della seconda convenzione di Lomè nel corso di un incontro fra i ministri dei 57 Paesi africani, dei Caraibi e del pacifico (ACP) convocata per discutere i rapporti con la CEE. Allo stato attuale infatti, l'orientamento della Comunità Europea che aveva deciso nel corso della sua ultima riunione ministeriale, prima delle ferie estive, di aumentare del 10 per cento l'importo degli aiuti verso i paesi ACP, appare probabile. Come si ricorderà l'aumento degli aiuti comunitari è stato deciso dopo una trattativa contrastata durata molti mesi e dovrebbe servire, da una parte, a finanziare progetti di sviluppo nei settori agricolo, industriale e sanitario, dei trasporti e dell'educazione, e dall'altra a stabilizzare le entrate dei paesi ACP che risultino dalle esportazioni verso l'Europa di cacao, caffè e altre derrate alimentari.

Gli osservatori hanno unanimemente definito l'accordo un «pacchetto coerente e completo» in grado di far fare dei passi in avanti nelle relazioni fra il vecchio continente e i paesi in via di sviluppo.

Lo stanziamento europeo aumenta in maniera ancora più considerevole se, nel contesto delle azioni a favore dei paesi in via di sviluppo vengono considerate anche le altre forme di assistenza comunitarie, relative all'aiuto alimentare, alle preferenze generalizzate applicate sulle importazioni di zucchero e di bovini provenienti dai paesi ACP.

Considerando anche queste azioni l'aiuto della Comunità ascende a un totale di circa 10 miliardi di dollari.

Tra i principali elementi del nuovo accordo vanno sottolineate le misure prese per sostenere i paesi ACP produttori di minerali e per proteggere gli investimenti europei. La comunità ha infatti stabilito di concedere 375 milioni di dollari per sostenere la produzione di rame, cobalto, fosfati, bauxite, corindone, amanganese, stagno e acciaio mentre prestiti a condizioni speciali saranno concessi per equilibrare la capacità produttiva di quei minerali le cui esportazioni verso l'Europa siano diminuite del 10 per cento, purché le vendite estere di questo prodotto rappresentino più del 15 per cento del totale dei ricavi delle esportazioni dei paesi ACP verso la Comunità.

Questo progetto, nonostante l'esiguità degli aiuti (dal momento che solo il rame potrebbe arrivare a superare questo tetto), comporta in ogni caso benefici reciproci perché garantisce all'industria europea la continuità delle forniture di materie prime e ai paesi ACP la stabilizzazione dei proventi delle esportazioni permettono loro di poter pianificare con maggior tranquillità il loro sviluppo.

In base alla nuova convenzione anche la Banca europea degli investimenti (BEI) concederà prestiti per un importo di 268 milioni di dollari al fine di promuovere negli stati in via di sviluppo la ricerca e lo sfruttamento di nuovi giacimenti minerali e lo sviluppo di nuove fonti energetiche.

Tra le misure prese per proteggere e incoraggiare gli investimenti europei merita particolare attenzione l'estensione automatica a tutti i paesi europei delle clausole negoziate attraverso accordi bilaterali dai Paesi economicamente più forti. In questo modo, anche paesi come l'Olanda, il Belgio, la Danimarca e l'Irlanda vedranno estesi i benefici e le condizioni più favorevoli ottenuti dalle nazioni più potenti.

Infine la Comunità europea ha esteso i fondi relativi al sistema di stabilizzazione dei ricavi dalle esportazioni dei prodotti agricoli (Stabex) portandoli a 735 milioni di dollari, con un incremento vicino al 50 per cento.

DIECI ANNI FA MENTRE VENIVA DEPOSTO RE IDRIS
PER GLI ITALIANI FINIVA L'EPOCA DELLA LIBIA

CACCIATI, DERUBATI, TRADITI

Nonostante il governo italiano pagasse miliardi per aiutare l'indipendenza dell'ex colonia il rais Gheddafi ha considerato «un pezzo di carta» il trattato - Era stato sottoscritto dal sovrano con l'Onu - Chiuse le basi americane e inglesi e aperti i porti alle navi da guerra sovietiche - Feroce antisemitismo e aiuti ai palestinesi

Ore 10.30 del 1° settembre 1969: Radio Bengasi annuncia che la Libia non è più un regno e che re Idris è stato deposto. Subito dopo il breve drammatico comunicato la radio trasmette per ore ed ore musica militare.

Re Idris El Senussi, salito al potere nel 1952 allorchè il Paese strappato dagli Inglesi all'Italia, diviene indipendente, perde il trono dopo diciassette anni di regno. Non ha figli, passa, invano, i poteri ad un imbelle nipote il principe ereditario Hassan er Rida che non tarda a mettersi a disposizione dei « giovani ufficiali » repubblicani e finisce, poi, assassinato, secondo le buone tradizioni arabe.

La notizia della sua deposizione raggiunge il re in Turchia dove si trova per cura. Si imbarca subito per la Grecia, dopo avere dichiarato: *« La rivolta non ha alcuna importanza. Farò ritorno nel mio Paese ».*

Il saggio re Idris che aveva impedito, alla fine della guerra, qualsiasi rappresaglia nei confronti della comunità italiana; che aveva dato in proprietà ai coloni italiani (quelli rimasti dei famosi « quarantamila » veneti mandati dal regime fascista a trasformare lo « scatolone di sabbia » in un ridente giardino) le case e i campi, non sarebbe dovuto tornare più in Libia. Finito il regno della dinastia dei Senussi che, fin dal lontano 1912 (anno della guerra italo-turca per la conquista della Libia) aveva strenuamente lottato contro gli italiani conquistatori. Finita un'era. Finita amaramente per gli italiani di Libia la possibilità di convivere pacificamente con arabi, berberi, tuareg; finita la civile convivenza delle religioni musulmana, cattolica ed israelita.

Alla caduta della monarchia vivono in Libia ancora trentacinquemila italiani. Non più funzionari di governo, non più ufficiali, ma piccoli artigiani, impiegati delle compagnie petrolifere, impiegati di banca, piccoli industriali, agricoltori.

Un anno dopo saranno cacciati malamente dal Paese.

Frange estremiste

Leader della rivoluzione dei « giovani ufficiali » emuli della rivoluzione egiziana di Nasser è un giovane sconosciuto ufficiale, Muammar Gheddafi, di appena ventisette anni.

Il 2 settembre, in un messaggio dai microfoni di Radio Tripoli, il comando rivoluzionario dichiara che *« la libertà, il socialismo e l'unità sono stati raggiunti dalla gloriosa rivoluzione. La rivoluzione mira al benessere del popolo libico e a innalzare sempre più la bandiera della nazione araba. Viva la rivoluzione, viva il fiero popolo libico ».*

Secondo il parere degli osservatori il colpo di stato è stato deciso e attuato dalle frange estremiste del movimento panarabo, di ispirazione nasseriana, socialisteggiante, e mira alla creazione di una federazione Libia-Egitto, sotto la leadership del Cairo.

Otto anni prima, nel 1961, erano iniziate le esportazioni di petrolio e la Libia era divenuta uno dei Paesi più ricchi del bacino mediterraneo. Gli introiti petroliferi — nel 1963 — già costituivano il settanta per cento di tutte le entrate del Paese. Ricchezza, però, concentrata nelle mani di pochi. Nel 1967 la produzione raggiunge quasi i duecento milioni di barili di greggio e con la chiusura del Canale di Suez la Libia diventa uno dei principali fornitori dell'Europa occidentale.

Passata la furia

Marzo 1970: soltanto un anno dall'andata al potere dell'ambizioso colonnello Gheddafi, primo ministro della Ral (Repubblica araba di Libia) cominciano le vessazioni contro i trentamila cittadini italiani superstiti della colonia di 150 mila, qual era la forza numerica nazionale alla fine della guerra. Gli italiani avevano inventato villaggi là dove c'erano soltanto aride dune; avevano cavato l'acqua dai sassi. Tripoli, poco più di un grosso borgo nel 1912 era diventata una splendida città. Era stata costruita una mirabile strada litoranea, la Balbia, dalla Tripolitania al confine con l'Egitto. Portava il nome di Italo Balbo che, financo nei libri di storia araba, cessato il dominio italiano, veniva riconosciuto — prima di Gheddafi, il rais rosso del Nord Africa — COme il « creatore della moderna Libia ».

Passata la furia della guerra gli inglesi insediarono nelle case che erano state dei coloni italiani, i pastori beduini. Risultato? Lentamente le sabbie del deserto tornarono a rimangiarsi il terreno che gli italiani avevano strappato al Sahara. Gli orti, i giardini, tornarono ad essere landa deserta. Là dove la pazienza, la costanza, l'abilità dei coloni italiani aveva fatto il miracolo, tornarono a pascolare le capre ed i cammelli.

Luglio 1970: il governo libico confisca tutti i beni degli italiani, già ridotti all'osso; basti pensare che, all'avvento del regime di Gheddafi, ogni azienda, in Libia, doveva essere, al 51 per cento a partecipazione libica. Con un piccolo particolare, come ci racconta il signor Ettore De Micheli, dirigente industriale nato in Libia e che oggi vive a Milano che i libici entravano in società al cinquantuno per cento soltanto « platonicamente », senza metterci una lira. Mezzo esproprio sfociato, poi, in ruberia legalizzata.

Ettore De Micheli racconta: *« Io mi ero allontanato, sia pure a malincuore, già da qualche anno. Ma avevo potuto partire soltanto con due valigie; ed avevo dovuto abbandonare in Libia perfino la mia macchina. Ma il dramma fu per mia madre, sposatasi in Libia con mio padre, poi morto: all'atto dell'imbarco sulla motonave « Sicilia » il 20 luglio del 1970, venne fatta spogliare nuda da poliziotte che secondo lei erano egiziane piuttosto che libiche. In Libia, infatti, dopo l'avvento della Repubblica, piombarono duecentocinquantamila egiziani, in gran parte funzionari. Mia madre, a 66 anni fu sottoposta ad umilianti controlli; poi fu fatta rivestire e derubata di ogni oggetto d'oro, tranne la fede. Potè portare via soltanto 500 mila lire ».*

Ritaglio dal Giornale ..... 2 Nov He
di .....
del 1/9/79 2005

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale La Notte
di ..... del seguito

2)

Magra accoglienza

I profughi italiani ebbero dal governo di Roma una ben magra accoglienza: un sussidio di centoventicinque lire al giorno e l'« ospitalità » nelle baracche di un campo profughi.

Contro il dittatore Gheddafi che aveva apertamente violato la risoluzione dell'ONU in base alla quale era stata proclamata l'indipendenza della Libia con precise garanzie per i nativi italiani ed aveva considerato « carta straccia » il trattato italo-libico del 1956 sulla tutela della nostra comunità in Libia, il governo di Roma si limitò ad una platonica protesta diplomatica, mentre le ruspe spianavano il cimitero italiano di Tripoli!

Varrà la pena di sottolineare che l'Italia, in base alla risoluzione dell'ONU si impegnava — e manteneva l'impegno — di dare un sostanziale aiuto economico alla nostra ex colonia! Il regime di Gheddafi aveva già preso altre decisioni anti-occidente: chiusura immediata delle basi americana e britannica; apertura dei porti della Libia alle navi da guerra sovietiche.

Tripoli è diventata il centro della « fermezza » araba, in contrasto con la politica dei Paesi moderati, capeggiati dall'Egitto di Sadat. A Tripoli trovano ospitalità centinaia di feddayn palestinesi. La Libia è stata la prima, in seno all'ONU, a proporre il boicottaggio, su vasta scala, di Israele e di tutte le società commerciali ed industriali che hanno rapporti con Tel Aviv.

Anche la politica petrolifera del regime gheddafiano si contrappone a quella praticata dal regime monarchico: prima della rivoluzione si mirava ad uno sfruttamento intensivo dei giacimenti di « oro nero »; mentre a partire dal 1970, proprio in coincidenza con la cacciata degli italiani, non si estraggono più i 180 milioni di tonnellate di greggio di un tempo, ma la produzione viene stabilizzata intorno ai cento milioni di tonnellate annue.

Libia sovietica

Intanto la Libia si andava « sovietizzando » sempre di più : nel 1977 il colonnello Gheddafi, con ispirazione auto-messianica, proclamava la fine della Repubblica, annunciando l'inizio dell'era della Jamahiriyah (un neologismo coniato da lui stesso, e che significa « Stato delle masse »). Denominazione ufficiale della Stato Libico, da due anni a questo parte è quindi « Jamahiriyah araba libica popolare socialista ». E fra i principi, niente affatto originali, del colonnello Gheddafi, che all'inizio di quest'anno ha abbandonato ogni carica pubblica, accontentandosi, con scarsa modestia, di essere il « leader e maestro » dello « Stato delle masse », vi è, naturalmente, l'eliminazione dei redditi da capitale.

Non vorremmo sbagliarci, ma abbiamo già udito enunciare da qualcun altro principi del genere.

Ma in questo « Stato popolare socialista delle masse » come sta il popolo? Le informazioni sono scarse, anche perchè le frontiere della Libia non sono liberamente aperte ai giornalisti italiani. Però ci sovviene che qualche mese fa cenammo una sera in un ristorante di Milano con un simpatico tunisino, un giovane ingegnere chimico, il dottor Moncef Abdelmoula. Il discorso cadde prima sul suo Paese che avevamo visto da turisti, quindi sulla ex colonia italiana. « *Sono molto miseri* — raccontò monsieur Abdelmoula — *tempo fa ci fu una partita di calcio fra Libia e Tunisia allo stadio di Tunisi: ebbene erano come impazziti a comperare di tutto, anche le cose più misere, come gli aghi per cucire, i bottoni e le fettucce. Per non parlare delle scarpe. Italiane naturalmente* ».

Bruno Borlandi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale La Nazione
di ..... del 1/9/79 pag. 2

Nel bagagliaio c'erano due profughi ungheresi

Sono stati scoperti a un posto di blocco vicino a Varese - Hanno chiesto asilo politico

VARESE — Due ungheresi entrati clandestinamente in Italia dalla Jugoslavia sono stati scoperti nel bagagliaio di un'auto da una pattuglia dei carabinieri che aveva fermato l'autovettura per un controllo. I due hanno chiesto asilo politico in Italia, dopo aver dichiarato che era loro intenzione raggiungere la Germania.

I carabinieri di Viggiù avevano fermato ad un posto di blocco a Cantello una Mercedes guidata da George Artandi di 38 anni, cittadino americano di origine ungherese impiegato amministrativo presso il *New York Times*. Dopo aver controllato i documenti, i militari hanno ispezionato l'auto che era stata noleggiata a Trieste, e hanno scoperto rannicchiate nel bagagliaio due persone identificate per Janos Artandi di 35 anni, medico, fratello del conducente della vettura, e Laszlo Foldi di 34 anni, meccanico, entrambi residenti a Budapest.

Condotti in questura, ai funzionari della Digos i due hanno detto di essersi incontrati con George Artandi in Jugoslavia e di essersi nascosti nel bagagliaio della Mercedes per cercare di raggiungere la Germania occidentale. Dopo gli accertamenti, George Artandi è ripartito per gli Stati Uniti, mentre i due ungheresi sono stati accompagnati al campo profughi di Trieste.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale La Repubblica
di ..... del 1/9/79 pag. 9

La Farnesina alla vigilia di un vasto movimento di "quadri"

ALLA FARNESINA è imminente (o dovrebbe esserlo) un vasto movimento dei titolari di alcune sedi e incarichi di particolare importanza. E, come spesso accade, si sono formati due partiti: quello dei favorevoli a che le nuove nomine si facciano e quello dei contrari che puntano sul rinvio.

Tutti sanno che è tuttora mantenuto in servizio un manipolo di ambasciatori ultrasessantacinquenni. Le ragioni sfuggono ai più, visto che la gestione Andreotti-Forlani, senza un adeguato conforto parlamentare, rinnovò tranquillamente i titolari di sedi come Berna, Lisbona, Atene, New York (Nazioni unite), Ginevra (Nazioni unite), New Delhi. Non sono sedi da poco.

Sarebbe dunque incomprensibile se ora non si provvedesse a quanto resta: la rappresentanza presso la Cee (il turno italiano di presidenza si avvicina); la direzione degli Affari economici (è un atto dovuto); le ambasciate a Londra ed a Bonn; la rappresentanza presso la Nato. Lo starsene con le mani in mano non avrebbe altro effetto che quello di frustrare legittime aspettative e — quel ch'è peggio — di far scadere la qualità d'un servizio gestito con criteri di "stralcio"

Il turno italiano di presidenza della Cee è compito impegnativo, ma non è trascendentale e soprattutto non va preso a pretesto. Non manca alla Farnesina chi ha dimestichezza con gli affari di Bruxelles. Si potrebbe del resto ricordare che quando l'attuale titolare della rappresentanza presso la Comunità, ambasciatore Plaia, fu lanciato nell'area brusselese egli non aveva al suo attivo un solo giorno di esperienza comunitaria (e neppure uno di affari economici).

Il ministro Malfatti, che con i problemi della Farnesina ha una antica dimestichezza, tutte queste cose le sa. E' bene che sappia che anche l'opinione pubblica ci fa caso: e questo è un fatto positivo visto che la Farnesina dopotutto è un corpo costituito dello Stato.

Perciò è augurabile che egli si armi di risolutezza che metta a tacere le ambizioni di chi vorrebbe non fare oggi per fare meglio (per sé, s'intende) domani, che premi una buona volta il professionalismo e gli interessi dello Stato.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale l'Unità
di ..... del 1/9/79 pag 12

Scarcerato in Brasile l'italiano Zarattini

SAN PAOLO — Con l'entrata in vigore della legge sull'amnistia promulgata martedì, diversi detenuti politici sono usciti dalle carceri brasiliane, mentre cominciano a rientrare dall'estero gli esiliati.

Uno dei primi a recuperare la libertà, a San Paolo, è stato l'ingegnere Riccardo Zarattini, un italiano condannato l'anno scorso da un tribunale militare a tre anni di carcere per presunti legami col Partito comunista rivoluzionario brasiliano.

Già espulso dal paese nel 1969 per avere partecipato all'organizzazione di una serie di scioperi nel Nordeste brasiliano, Zarattini era rientrato clandestinamente nel 1975 nel paese insieme ad un altro italiano, Dario Canale. Catturati dalla polizia, quest'ultimo fu espulso, mentre Zarattini fu processato e condannato.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA
di ..... del 1/9/79

---

commissariato generale della pesca in tunisia

(ansa) - tunisi, 1 set. nel corso di una cerimonia il ministro dell'equipaggiamento tunisino, lassad ben osman, ha ufficialmente aperto ieri presso il suo dicastero il commissariato generale della pesca e insediato il suo primo titolare nella persona del prof. zakaria ben mustapha.

finora i vari settori della pesca erano distribuiti tra i ministeri del'agricoltura, equipaggiamento, trasporti e comunicazioni. il 31 luglio scorso l'assemblea nazionale aveva approvato all'unanimita' un progetto di legge che prevedeva appunto la creazione di tale commissariato generale allo scopo di raggruppare in un solo ente tutti i servizi del settore ponendolo alle dipendenze del ministero dell' equipaggiamento.

e' da presumere che anche le vertenze in materia di pesca saranno di competenza del nuovo commissariato generale della pesca.-
h 0028 can/bc
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 1/9/79

diritti umani in argentina

(ansa) - buenos aires, 1 set - le persone che in argentina cercano i loro parenti ''scomparsi'' tentano di chiarire la situazione dei loro congiunti e non di ottenere una dichiarazione di morte presunta.

con questa motivazione quattro organizzazioni per la difesa dei diritti umani hanno inviato una lettera ad una speciale commissione consultiva del governo sottolineando la loro opposizione ad un progetto di legge che consente di ottenere in poco piu' di tre mesi la dichiarazione di morte presunta delle persone scomparse a partire dal 6 novembre del 1974, quando fu decretato lo stato d'assedio tuttora in vigore in argentina.-

diritti umani in argentina (2)

(ansa) - buenos aires, 1 set - il governo ha gia' concesso la facolta' di godere dei benefici previdenziali (pensione, etc) ai parenti di persone scomparse da piu' di un anno.

le associazioni - ''assemblea permanente per i diritti umani'', ''lega argentina per i diritti dell'uomo'', ''madri e familiari di scomparsi e detenuti per motivi politici'', ''movimento ecumenico per i diritti umani'' - riconoscono nella lettera inviata alla commissione l'importanza degli apsetti patrimoniali e legati alla scomparsa dei loro cari. ma, aggiungono, la possibilita' di ottenere giustizia e' legata ''al chiarimento della situazione degli scomparsi e non ad una dichiarazione giudiziaria della loro morte''.

le quattro associazioni si dicono anche preoccupate dalla possibilita' che i giudici possano dichiarare ''motu proprio'' la morte presunta di una persona scomparsa, senza una richiesta in questo senso da parte della famiglia ne' la possibilita' di opporsi alla eventuale decisione del giudice.

molti osservatori sono rimasti sorpresi dalla decisione del governo di dar vita alle due leggi in questione. esse infatti, se lasciano trasparire un inequivocabile desidero di ''sistemare'' una difficile situazione relativa a quanto e' successo in argentina negli ultimi anni, sembrano sottostimare le intenzioni dei parenti di andare a fondo nei casi di ''scomparsa'' dei loro cari ed aprono alcuni interrogativi giuridici tutt' altro che facili da chiarire. (segue)

(ansa) - buenos aires, 1 set - da un lato infatti sembra certo che la legge che consente di ottenere la dichiarazione di morte presunta non verra' utilizzata dai familiari degli scomparsi, che invece chiedono ormai da tempo precise spiegazioni su quanto successo.

d'altro canto l'eventualita' che un giudice dichiari di propria volonta' la morte presunta di una persona sembra a molti osservatori in netto contrasto con il corpo delle leggi che emanano dalla costituzione argentina.

inoltre viene vista con perplessita' la norma legale che consente di godere dei benefici previdenziali ad un anno dalla supposta scoparsa di una persona (il godimento di questi benefici e' considerato come il primo passo verso la dichiarazione di morte presunta) in quanto al di la' della situazione degli scomparsi in seguito alla lotta frontale tra terrorismo e forze dell'ordine avvenuta in argentina, questa legge potrebbe prestarsi a fin troppo facili utilizzazioni sul piano della delinquenza comune.

i due provvedimenti di legge sono stati annunciati dal ministro dell'interno generale albano harguindeguy la scorsa settimana. giovedi' prossimo arrivera' in argentina la ''commissione per i diritti dell'uomo'' della ''organizzazione degli stati americani'' per un sopralluogo sulla situazione dei diritti umani in questo paese.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Popolo
di ..... del 2/9/79 pag 4

Gli appuntamenti della 3ª Festa nazionale dell'Amicizia

Con i dc del Sud America

L'ultima giornata della manifestazione sarà dedicata ai rapporti tra dc europei e latino-americani — Saranno presenti alcuni esuli politici — Intervista a Granelli

ROMA — Alle Feste nazionali dell'Amicizia uno spazio rilevante è sempre stato dedicato ai rapporti con gli esponenti democristiani degli altri Paesi europei ed extraeuropei. Tre anni fa a Palmanova ci fu l'incontro con i democratici cristiani austriaci, l'anno scorso a Pescara fu praticamente dato l'inizio alla campagna per le elezioni europee, che doveva risolversi con una netta affermazione delle forze di ispirazione cattolica. Quest'anno, a Modena, l'ultima giornata della manifestazione sarà dedicata ai rapporti con i democratici cristiani dell'America Latina, a dimostrazione del riaffermato interesse con cui i dc europei guardano alla nuova realtà latino-americana. Per saperne di più sulla manifestazione abbiamo posto alcune domande al sen. Granelli, responsabile dell'ufficio relazioni internazionali.

— Quali saranno i momenti salienti della giornata dedicata ai rapporti internazionali?

Direi che fondamentale è l'iniziativa della mattinata: «DC europea-DC latino-americana, un ponte tra due continenti». Il nostro obiettivo è quello di illustrare, con un'enfasi particolare, le nuove posizioni di responsabilità raggiunte dai partiti di ispirazione cattolica in Europa e in America Latina e soprattutto di riaffermare i principi che ispirano la lotta per i diritti civili e per l'affermazione della democrazia nei paesi in cui questo non ha raggiunto ancora il massimo delle sue possibilità. Ci sarà anche un incontro tra rappresentanti dc eletti al Parlamento Europeo e quelli eletti al Parlamento Latino-americano per analizzare anche i diritti economici. Alle manifestazioni saranno presenti anche esuli politici, esiliati e perseguitati per non dimenticare che in molte zone del continente sudamericano la dittatura continua a colpire pesantemente.

— Perché la giornata dei rapporti internazionali è stata dedicata proprio all'America Latina?

La ragione della scelta è che in questo ultimo periodo in quei Paesi la DC ha cominciato ad incidere profondamente nelle realtà sociali uscendo dallo stato di persecuzione in cui era stata costretta per anni. In Venezuela per esempio esprime il presidente della Repubblica, Herrera Campins; in Costa Rica partecipa alla coalizione di governo, in Ecuador Osvaldo Hurtado è vice presidente della Repubblica. Senza dimenticare che anche là dove la democrazia non può ancora esprimersi liberamente la DC rimane un punto di riferimento preciso e inattaccabile come in Cile con Edoardo Frei.

— Qual è il raccordo tra il tema del popolarismo cui è ispirata tutta la terza Festa nazionale dell'Amicizia e questi temi internazionali?

Lo stretto rapporto che esiste tra il popolarismo e la filosofia che ispira tutta l'azione della DC latino-americana è dovuto alla dimensione popolare e largamente innovatrice, che trova un banco di prova anche drammatico in quel continente, dell'azione dei cattolici impegnati nella lotta politica. Intendiamo, inoltre, riaffermare gli stretti rapporti che devono intercorrere tra i Paesi del mondo industrializzato e quelli in via di sviluppo. In questo dibattito politico, culturale, sociale i democratici cristiani vogliono inserirsi proprio ispirandosi ai principi del popolarismo.

Giorgio BALZONI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... del 2/9/79 pag. 8

Contrari i duri dell'esercito

Sugli «scomparsi» in Argentina ispezione dell'Onu

Il presidente Videla è certo di riuscire a convincere la commissione della validità della sua politica — Una lettera di Malfatti

BUENOS AIRES — L'attesa ispezione in Argentina di una commissione interamericana per i diritti umani ha portato nuovamente alla ribalta il problema delle persone scomparse, aggravando le tensioni già esistenti all'interno del governo militare che dal 1976 regge il paese. La commissione è nel paese da mercoledì. Il presidente Jorge Videla si era lasciato convincere nell'ottobre scorso ad invitare gli ispettori internazionali ed ancor oggi egli si sente fiducioso circa la possibilità di riuscire a convincere gli ospiti della validità della sua linea politica per riportare la regola civile nel governo del paese.

Ma il capo di stato maggiore dell'esercito Carlos Suarez Masón e alcuni altri generali della linea dura si oppongono a questa ispezione, che dovrebbe durare due settimane, per timore, dicono fonti diplomatiche, che la presenza degli ispettori internazionali possa rafforzare le richieste da parte di settori dell'opinione pubblica argentina per inchieste sui «desaparecidos», migliaia di persone fermate per semplici sospetti e mai più riapparse, svanite e presumibilmente giustiziate nella «sporca guerra». Il contrasto all'interno delle forze armate esiste sin dall'inizio, sin da quando esse rovesciarono il regime della vedova di Peron nel 1976. I «duri», che non hanno mai abbandonato la speranza di sostituire i moderati al potere, sono sempre riusciti a costringere Videla a rinviare il processo di ripristino del sistema democratico nel paese, sbandierando lo spauracchio che una volta al potere un governo civile scatenerebbe una «caccia alle streghe» per trascinare in giudizio quegli ufficiali ritenuti responsabili della repressione.

Nel tentativo di rassicurare i «duri», il generale Roberto Viola, comandante dell'esercito e sostenitore di Videla, ha di recente dichiarato che i militari non permetteranno mai di eseguire «dettagliate indagini» su coloro «che sono assenti per sempre». Videla e Viola hanno riconosciuto che «eccessi» sono stati commessi dai militari nel corso della campagna contro il terrorismo e stanno ora cercando di lasciarsi questo periodo alle spalle.

Recentemente il governo ha impedito la pubblicazione di una lista di 5.581 nomi di «desaparecidos» ed ha emendato la legge in modo che i familiari degli scomparsi possano dichiarare i congiunti «legalmente deceduti» ai fini previdenziali.

Intanto il ministro degli Esteri, Franco Malfatti, con una lettera al presidente della sezione italiana di Amnesty International, ha risposto alla segnalazione che nel luglio scorso «Amnesty» aveva indirizzato al governo italiano, affinché intervenisse sui casi degli «scomparsi» in Argentina. Nella lettera il ministro Malfatti assicura «ogni possibile intervento presso le competenti autorità argentine» ricordando che già si è ottenuta la liberazione di un certo numero di connazionali, in parte rimpatriati (49 nel 1978 e 40 a tutto il primo semestre 1979).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di ..... del 2/9/79 pag. 4

La paura di Gheddafi

Faccio seguito all'articolo apparso sul «Corriere della Sera» a firma Ulderico Munzi, riguardante la mancata accettazione di cittadini italiani in Libia. Mio marito è residente in Libia per lavoro da un anno. Con regolare visto rilasciato dal consolato di Roma per trascorrere un periodo di ferie a Derna.

Volo Alitalia AZ 886 con partenza da Roma ore 15.10 giorno 20 agosto. Con noi tecnici della ditta, uomini d'affari, suore, donne e bambini. Arrivo a Benghasi. Un caldo soffocante, centinaia di aerei militari mimetizzati sotto teli di sacco. Il tempo di vedere due palme, di sentire un nauseabondo odore di spazzatura e fogna poi la sentenza: tutti i visti rilasciati da consolati fuori dal territorio libico non sono validi. A nulla valgono le velate proteste: afferrano una suora per un braccio e la sbattono fuori. E ritorniamo a Roma col Volo AZ 887. Ho sfogliato molti quotidiani, soltanto il «Corriere» riportava la notizia. Faccio parte, tra l'altro, di Amnesty International e ho toccato con mano con quanta facilità e leggerezza si ledano i diritti dei cittadini. Nessuno interviene? E le ditte che attendono operai e tecnici? Chi paga?

(lettera firmata)

...ministero degli Affari Esteri
...IREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Corriere della Sera
e il Sole 24 ore pag 11
di ..... del 2/9/79

Il Corriere della Sera
pag 11

Nove pescatori di Mazara rilasciati dai tunisini

PALERMO — Nove degli undici componenti dell'equipaggio dell'«Angelina Asaro», il motopeschereggio di Mazara del Vallo sequestrato la notte tra martedì e mercoledì scorso nel canale di Sicilia sono stati rilasciati dalle autorità tunisine

Il Sole 24 Ore pag 1

IN ITALIA

Nella «guerra» della pesca entra anche la Grecia

NELLA «GUERRA» DELLA PESCA, dopo la Libia, la Tunisia, la Jugoslavia e, per ultima, Malta, si sono inseriti anche i greci, che hanno sequestrato il peschereccio italiano «Michelangelo» nei pressi dell'isola di Mitilene. I cinque uomini dell'equipaggio sono stati deferiti all'autorità giudiziaria, e domani compariranno davanti al magistrato. Ieri, intanto, Tunisi ha liberato 9 degli 11 pescatori della «Angelina Asaro», catturata nella notte tra martedì e mercoledì nel Canale di Sicilia. to che dirige l'inchiesta sul caso Moro e sulle brigate rosse afferma, tra l'altro, che la presenza a Roma dell'imputato « sarà certamente utile non solo per chiarire delicati risvolti della vicenda che attengono all' identificazione dei mandanti della efferata impresa criminale, ma anche per verificare la serietà di quella protesta difensiva, anticipata in maniera piuttosto inedita a organi di stampa anzichè ai giudici dell'istruttoria ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale la Nazione

di ..... del 27/9/79 pag. 17

Tre italiani arrestati a Malaga

MALAGA — La polizia spagnola del porto di Malaga ha sequestrato nelle ultime 24 ore un totale di 44 chilogrammi di stupefacenti a cittadini italiani, francesi e svizzeri nel corso di alcune operazioni a bordo del traghetto Tangeri-Malaga.

La guardia civile spagnola ha arrestato cinque persone: un francese, uno svizzero e tre italiani. Questi ultimi sono Flavio Botarelli, Claudio Del Monaco e la moglie Patrizia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti!
di ..... del 2/9/79 pag 5

Marco Barnabò è al sicuro?

CATANZARO, 1. — Se Marco Barnabò, il patrizio veneto che ha favorito Franco Freda in Costarico, si trova, come si dice, nel paese centro-americano « controllato » dagli agenti del colonnello Chaverri, allora può dormire sonni tranquilli. Il mandato di cattura nei suoi confronti, emesso giorni fa dal giudice istruttore Emilio Ledonne, può essere eseguito soltanto in Italia. Il nostro codice penale, infatti, prevede che condizione di punibilità per i reati commessi all'estero da cittadini italiani, è il rientro di questi ultimi in Italia.

Così i magistrati catanzaresi, che ieri inutilmente si sono recati a Roma per interrogare Freda a Rebibbia, possono sperare di avere chiarimenti sulle modalità della fuga del neo nazista e sulle complicità che l'hanno resa possibile, solo con l'arresto di Mario Vernaci, il giovane perito chimico di Reggio Calabria aderente ad Avanguardia nazionale, il quale avrebbe consegnato a Freda il suo passaporto.

Lunedì Ledonne e il Pm Massimo Vecchio riprenderanno l'esame dei documenti sequestrati a Freda in Costarica. Per quanto riguarda l'incontro a Rebibbia con Freda, Ledonne ha detto che il prigioniero è stato « correttissimo » e che, « a prescindere dal tenore della dichiarazione dettata al cancelliere Andrea Pisani, non ha usato toni sprezzanti ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa

di ..... del 2/9/79 pag. 4

Mistero sulla fuga del banchiere

Alcune comunicazioni ai familiari di Sindona

NEW YORK — Si è appreso ieri che la famiglia del finanziere italiano Michele Sindona, scomparso ormai da un mese, ha ricevuto «*alcune comunicazioni*» in relazione alla sua scomparsa.

Marvin Frankel, avvocato dello scomparso, non è stato immediatamente raggiungibile per ottenere eventuali dichiarazioni su queste ultime notizie. Il Federal Bureau of Investigation (FBI), che si interessa del caso, ha confermato che «*un certo numero di informazioni*» sono state ricevute dai familiari. Il portavoce della polizia federale non ha però aggiunto altro.

Una donna che lavora nella residenza di Sindona all'Hotel Pierre ha anch'essa confermato che la famiglia ha ricevuto «*alcune comunicazioni, ma non possiamo dire di più fino a quando le autorità non abbiano concluso le loro indagini e non diano il permesso di parlare*».

Sindona, incriminato per frode bancaria ai danni della Franklin National Bank ora fallita, dovrebbe comparire davanti al magistrato giudicante il 10 settembre prossimo. Il 2 agosto scorso la famiglia denunciò la sua scomparsa subito dopo che il finanziere aveva lasciato la sua abitazione nel lussuoso Hotel Pierre.

Il 15 agosto i familiari resero noto il testo di una lettera manoscritta del finanziere siciliano, scritta in italiano e indirizzata alla moglie, signora Rina. In essa Sindona rivelava che i suoi rapitori gli avevano permesso di scrivere «*poche righe*», ma che gli sarebbe stato permesso di scrivere ulteriormente in seguito.

In quella missiva Sindona diceva di non essere trattato male, ma di essere sottoposto a interrogatorio ogni giorno.

La famiglia disse pure di avere ricevuto una telefonata anonima in cui veniva detto che Sindona era stato rapito e che doveva sottostare alla «giustizia proletaria».

L'Fbi e la polizia di New York non hanno per il momento catalogato la sparizione di Sindona tra i rapimenti affermando che egli è una persona scomparsa fino a quando non si sarà ottenuta la prova che sia stato portato via contro la sua volontà.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale 2a Stampa
e il Corriere della Sera
di ... del 2/9/79 pag. 4

2A STAMPA pag. 4

Appello a Carter per la liberazione di Bordoni

ROMA — I difensori di Carlo Bordoni, considerato *«l'uomo che sa tutto»* del caso Sindona, hanno chiesto l'intervento del presidente degli Stati Uniti Carter per la scarcerazione del loro assistito.

Bordoni venne arrestato il 24 settembre del 1976 a Caracas su richiesta della magistratura americana, alla quale deve rispondere per 67 capi di imputazione, ed è considerato il principale testimone del processo contro il finanziere siciliano che dovrebbe iniziare il 10 settembre a New York.

Nella lettera inviata a Carter i difensori fanno riferimento alla recente vicenda che ha avuto per protagonista la ballerina sovietica Ludmilla Vlasova. *«Lei signor presidente* — scrivono — *ha inteso dimostrare al mondo intero ancora una volta che la libertà personale è sacra e inviolabile»*. Per questo motivo chiedono che *«venga posto termine al martirio fisico e psicologico di un uomo che ha ormai pagato più per i crimini di altri che per le proprie colpe»*.

IL CORRIERE DELLA SERA pag. 6

Caso Sindona I legali di Bordoni chiedono a Carter la sua liberazione

ROMA — Con un'istanza inoltrata per vie diplomatiche, gli avvocati Rinaldo Taddei e Giorgio Ghiron hanno chiesto al presidente degli Stati Uniti Carter di intervenire perché venga concessa la libertà a Carlo Bordoni, l'ex «braccio destro» di Michele Sindona, che da trentasei mesi sta scontando in America la detenzione preventiva, «pur non essendo stata emessa nei suoi confronti alcuna sentenza di condanna né in Italia né in America.

Bordoni, considerato «l'uomo che sa tutto sul caso Sindona», venne arrestato il 24 settembre del 1976 a Caracas su richiesta della magistratura americana, che ne chiese l'estradizione nell'ambito delle indagini sul fallimento della «Franklin National Bank», di Sindona. Analoga richiesta venne contemporaneamente presentata dai magistrati milanesi che indagano sulla vicenda Sindona, ma Bordoni venne consegnato alle autorità statunitensi.

Sollecitando l'intervento del presidente degli Stati Uniti, i due penalisti italiani affermano di essere rimasti molto impressionati per la sollecitudine da lui dimostrata in occasione della vicenda che ha avuto per protagonista la ballerina russa Ludmilla Wlassova.

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO UNITA'
DEL - 3 SET. 1979 PAGINA 5

Torna a profilarsi una vecchia tattica imperialista

Ricatto della fame contro il Nicaragua

Siamo solo all'inizio, ma molti segni sembrano comprovarlo: si sta montando un'ampia manovra di ricatto per fame del popolo nicaraguense. Lo scopo: dividere le forze di liberazione, produrre una crisi nel regime uscito dall'abbattimento della dittatura di Somoza aprendo la via a un governo di cosiddetti «moderati» tale, nei fatti, da garantire che nulla di sostanziale cambi nel Nicaragua. Tanto per intenderci, sono i primi segni di una classica manovra di «destabilizzazione».

La popolazione del Nicaragua era tra le più povere del mondo prima dei prolungati conflitti tra guerriglia e Guardia Nazionale somozista, prima delle paralisi di attività economica attuate contro la dittatura, prima dei bombardamenti dell'aviazione di Somoza contro case, edifici pubblici, industrie (le poche industrie del Nicaragua...). E la situazione finanziaria e produttiva del Paese — su cui si era abbattuto nel '72 un terremoto devastatore — si trovava di fronte a pesanti strozzature nell'ultimo periodo della dittatura.

Il Nicaragua è libero, ma, senza un effettivo aiuto internazionale, quelle che sono oggi difficoltà acute temporanee potrebbero divenire una crisi grave di cui, al momento, non si possono prevedere le conseguenze. L'evidenza dell'isolamento e del disfacimento del regime somozista, da una parte, e della forza politica e militare del Fronte sandinista, dall'altro, condussero a una solidarietà diplomatica e un incoraggiamento del movimento di liberazione da parte di tutti o quasi i Paesi: un'unanimità che poteva persino far sorgere qualche sospetto.

Non sono passati due mesi dalla liberazione di Managua, ma già il nuovo governo nicaraguense deve mettere in chiaro, con dichiarazioni dei suoi esponenti più noti, che il Nicaragua non si piegherà ai ricatti economici. L'ultima è quella del ministro degli Esteri nicaraguense Miguel d'Escoto. Questi, tra l'altro, non potrà essere indicato come uno di quei «pericolosi comunisti» che si preparerebbero a «cubanizzare» il Paese — secondo quanto appare sempre più frequentemente nei commenti o nelle notizie sapientemente costruite dalle agenzie di stampa — trattandosi di un sacerdote, che ha svolto la sua attività pastorale in alcuni Paesi dell'America Latina ed è vissuto a lungo negli Stati Uniti coordinando le iniziative diplomatiche degli oppositori della dittatura di Somoza.

In un'intervista al quotidiano *El Pais*, di Madrid, egli parla di quel tanto di aiuti che giungono al Nicaragua e aggiunge: «Però non tradiremo la rivoluzione per un piatto di lenticchie. La solidarietà sottoposta a condizioni non è solidarietà. La nostra parola d'ordine *Patria libre o morir* continueremo ad applicarla». E alla domanda: che aiuto ha dato e può dare Cuba? risponde: «Un grande appoggio morale, ma Cuba non è in condizioni di darci importanti aiuti materiali». Ed è invece di quest'ultimi che ha urgente bisogno il Nicaragua.

Dalle parole solidali, che non sono certo mancate in queste settimane, si è passati alla prova dei fatti. E sono fatti che, per il momento, non sono incoraggianti. Tra i Paesi vicini capaci di assicurare il sostegno materiale invocato, e in diversi modi legati alla vita della nazione nicaraguense, ci sono gli Stati Uniti e il Venezuela. Del primo basterà dire servendosi delle informazioni pubblicate dal *New York Times*.

Funzionari del governo di Carter stanno «vagliando la possibilità» di chiedere al Congresso degli Stati Uniti uno stanziamento di cento milioni di dollari per aiuti al Nicaragua. Gli esperti americani ritengono che il Paese abbia bisogno di almeno 800 milioni di dollari entro l'anno prossimo per poter procedere a una prima ricostruzione della economia nazionale. Ma è per lo meno difficile, osserva il *New York Times*, che i parlamentari degli Stati Uniti accettino una tale proposta. Molti di essi sono ancora degli amici dell'ex dittatore Somoza; altri, pur non avendo particolari legami con il tiranno cacciato, «temono» che i sandinisti possano instaurare un «governo di tipo marxista». Anche la proposta di trasferire al Nicaragua la somma di otto milioni e mezzo di dollari, che fa parte del fondo destinato agli aiuti esteri, non riuscirà neppure a superare l'esame delle commissioni competenti.

Riguardo al Venezuela c'è da ricordare la recente polemica più o meno esplicita tra Managua e Caracas dovuta alla pretesa dei democristiani venezuelani, oggi al governo, di far dipendere gli aiuti da un «allargamento» politico del governo nicaraguense. Vi sono state delle smentite a Caracas. Ma ora l'accusa torna a trovare credito a causa di due episodi.

E' in corso una visita del ministro degli Esteri venezuelano nella regione centroamericana. Vi saranno incontri con i governi di Salvador, Guatemala e Honduras — chi più chi meno oppressivi e reazionari — ma non con quello del Nicaragua. Secondo alcuni osservatori si tratterebbe di un sondaggio sulle possibilità di trovare soluzioni «moderate» che evitino il diffondersi della «sindrome sandinista».

Secondo episodio. Alcuni uomini d'affari e industriali nicaraguensi hanno inviato al presidente venezuelano Herrera una «denuncia» su quella che sarebbe l'odierna situazione in Nicaragua. E' un testo che segue i ben noti criteri di fattura delle campagne propagandistiche contro i governi che in America Latina si propongono riforme politiche e sociali (il modo come venne rovesciato il governo di Arbenz in Guatemala, negli anni Cinquanta, ne è il più noto esempio). Nella «denuncia» si parla di «propositi totalitari», di «non compimento del programma concordato» al momento della formazione del nuovo governo, di attentati alle «libertà fondamentali», di «occupazioni di terre», «requisizioni», «violenze alla proprietà privata legalmente e onestamente acquisita». E se una tale denuncia è stata indirizzata al presidente Herrera una ragione ci deve essere. Si noti che i firmatari di essa lasciarono il Nicaragua prima della fine della dittatura, si incontrarono quindi con esponenti del governo venezuelano, ed ora risiedono a Miami. Guarda caso proprio a Miami, città simbolo di altri controrivoluzionari e di un'altra rivoluzione dei Caraibi.

Guido Vicario

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO
LA NAZIONE
DEL - 3 SET. 1979 PAGINA 1

IN VISTA DELL'ASSEMBLEA DELL'ONU

LA FAME DEL MONDO IN PARLAMENTO

Il proposito di un'iniziativa italiana perchè le nazioni affrontino assieme il drammatico problema della fame nel mondo, proprio in questo « anno internazionale del fanciullo », è condiviso ormai da parlamentari di quasi tutti i partiti: dai radicali ai liberali, dai comunisti ai socialisti e ai democristiani. Se si pensa che 400 milioni di persone vivono in stato di permanente denutrizione e che nel corso di un solo anno — come ha ricordato il radicale Spadaccia — 50 milioni sono condannati a morte per fame e fra questi 17 milioni sono bambini, chiunque vorrà convenire che l'idea di fare subito qualcosa di concreto non può essere decentemente giudicata di per sè demagogica.

Alla condizione di fare in modo che questo proposito (cristiano appena a livello di sentimenti elementari) non si traduca in atti velleitari, in gesti propagandistici o in inadeguate iniziative unilaterali. Non l'egoismo ma la giustizia e il dovere della solidarietà nazionale, si vuole aggiungere con franchezza, impongono anche un'altra condizione: che l'iniziativa italiana per la fame nel mondo non si risolva in un diminuito impegno nella lotta contro il sottosviluppo e la conseguente denutrizione tuttora esistenti in troppe sacche sociali e geografiche del nostro paese.

L'assemblea generale delle Nazioni Unite si riunirà il 18 settembre per discutere e deliberare la strategia, la tattica e la logistica di questa crociata mondiale contro la fame. E' dunque ragionevole la sollecitazione del partito radicale, ora anche ufficialmente condivisa da altre forze politiche, per un serio esame preventivo di quella che dovrà essere la concreta presenza italiana nei programmi stabiliti dall'organo sovrano dell'ONU, in quelli da affidare alle sue istituzioni specializzate e finalmente nel coordinamento delle politiche degli stati membri. Nulla di più opportuno, a questo riguardo, di un ampio confronto fra l'esecutivo e il legislativo attraverso il quale il Parlamento esamini le varie possibilità d'azione, impegni in anto il governo con istruzioni vincolanti da far valere per i rappresentanti dell'Italia nelle sedi internazionali o sovranazionali.

Non si tratta infatti di dar vita ad una sorta di « Charitas » laica promossa dall'ONU, ma di individuare piuttosto i settori di politica alimentare, sanitaria, economica, sociale e, perchè no?, militare — nonchè di ricerca scientifica applicata — dove la formula tradizionale degli « aiuti internazionali » si tramuti nello sforzo novatore di una coordinazione mondiale delle risorse da destinare e da far pervenire al più presto ai 50 milioni di uomini che ogni anno letteralmente muoiono di fame.

Un così ampio programma d'interventi, che tatalmente pone in prospettiva il problema di un graduale disarmo bilanciato e per l'immediato quello di una perequata riduzione degli armamenti, evoca di necessità un dibattito politico e dunque una sede istituzionale adeguata. Una sede dove si discuta su un testo il più possibile unitario e dove già si trovino individuati i possibili settori d'intervento delle non abbondanti risorse italiane.

Il partito radicale, come si ricorderà, aveva chiesto per questo la convocazione straordinaria della Camera. Piace rilevare che, dopo il tentativo di ottenerla per iniziativa del capo dello Stato o del presidente Nilde Jotti, quel partito ha scelto la strada corretta — sulla quale qui avevamo insistito la scorsa settimana — della ricerca regolamentare delle 210 firme di deputati, pari a un terzo dell'assemblea, senza minacciare altrimenti un ostruzionismo per le altre attività parlamentari, un ostruzionismo che sarebbe stato impolitico e in questo caso incostituzionale. Poichè nonostante l'adesione del presidente del gruppo liberale Bozzi e di numerosi parlamentari di altri partiti, il *quorum* non pare sia stato raggiunto, è senz'altro opportuna l'idea di convocare anticipatamente la commissione esteri di Montecitorio, ora formalmente avanzata dai comunisti e condivisa dagli stessi radicali.

La sede della commissione parlamentare competente per gli affari internazionali può essere per molti aspetti più utile del grande foro dell'assemblea plenaria. E' vero infatti che l'eco internazionale sarebbe ridotta, ma chi può seriamente pensare che un pronunciamento solenne del Parlamento italiano — a questi chiari di luna per la crisi energetica — sarebbe stato un potente, decisivo stimolo per le altre assemblee nazionali, tale da scuotere i popoli? E oltre tutto, quale tipo di decisione unilaterale avrebbe potuto prendere la Camera italiana? Ridurre i nostri armamenti Nato e magari denunciare il patto atlantico per investire quelle risorse nell'aiuto ai sottosviluppati?

Proprio l'estrema drammaticità dell'impegno — salvare al più presto milioni di vite umane — impone l'esclusione di ogni iniziativa improvvisata o controproducente. La commissione esteri è la sede, di adeguato prestigio politico, dove tecnicamente potranno essere valutate le prime direttive da impartire al governo per l'assemblea generale dell'ONU del 18 settembre. Ma per uscire dalla genericità dei discorsi generosi quanto inconcludenti, occorre che governo e gruppi parlamentari giungano alla seduta di commissione con una documentazione adeguata e con orientamenti concretamente operativi già elaborati. Ciò non esclude affatto che, dopo l'incontro di commissione, le Camere affrontino in seduta plenaria, all'indomani dell'assemblea di New York, un'articolata direttiva parlamentare che fissi gli impegni dell'intervento italiano da coordinare con quelli degli altri paesi.

L'opinione pubblica nazionale si è mostrata sensibile al tema angoscioso della fame nel mondo. Ciò significa che non sono più necessari digiuni personali o di gruppo ma che occorrono bensì — e tempestivamente — progetti concreti, programmi unitari e scelte quantificate. A che punto siamo, appelli a parte?

Silvano Tosi

Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

STAMPA SERA

DEL - 3 SET. 1979 PAGINA 2

Perché polemiche sull'estradizione

Quando un istituto giuridico suscita ad ogni occasione, polemiche esasperate, incertezze tormentose e sensazioni di generalizzato malessere, se ne deve dedurre che i suoi meccanismi sono stati colpiti da una crisi profonda. E' questo, come ampiamente dimostrano le sempre più discusse vicende che da tre settimane stanno facendo seguito agli arresti avvenuti in terra straniera di Ventura, di Freda e di Piperno, il caso di quell'istituto dalle antiche tradizioni universalmente denominato «estradizione».

Quali le vere ragioni di una crisi che è indubbiamente gravida di pericoli per i riflessi negativi che può avere non solo sul regolare andamento dell'attività giudiziaria all'interno dello Stato che chiede l'estradizione di un imputato o di un condannato, ma anche sul terreno delle relazioni internazionali?

A prima vista, si potrebbe essere indotti a rispondere che la maggior responsabilità del cattivo funzionamento dell'istituto sta nel fatto che le norme vigenti in materia di estradizione sono, in linea di massima, assai più favorevoli all'imputato o al condannato che non allo Stato che ne chiede la consegna.

Prova ne sia che, in tutte e tre le circostanze sopra menzionate, pur avendo l'Italia immediatamente avanzato richiesta di urgente estradizione, nessuna delle relative procedure ha raggiunto, per motivi di volta in volta ben diversi, lo scopo perseguito.

In particolare, la richiesta per Ventura è tuttora sospesa, essendo pendente in Argentina un procedimento contro lo stesso Ventura, imputato laggiù d'ingresso clandestino e di falso in documenti; la richiesta per Freda è stata anticipata e scavalcata da un provvedimento di espulsione adottato dalla Costa Rica; la richiesta per Piperno è stata rigettata venerdì dalla Francia, che dovrà ora esaminare una seconda richiesta avente ad oggetto una nuova serie di imputazioni. Effettivamente, tutto ciò dimostra che l'Italia ha finora ottenuto la disponibilità della persona desiderata nel solo caso in cui è stata aggirata la strada dell'estradizione.

Ad essere obiettivi, si deve però riconoscere che, mentre tanto nel caso di Ventura quanto nel caso di Piperno l'Argentina e la Francia hanno fatto puntuale applicazione delle prescrizioni contenute nei rispettivi trattati bilaterali di estradizione con l'Italia, la Costa Rica ha dato corso a un'operazione per lo meno discutibile di espulsione.

In altre parole, se le norme sull'espulsione fossero state applicate dalla Costa Rica con lo stesso scrupolo opposto dall'Argentina e dalla Francia nelle procedure di estradizione, probabilmente nemmeno Freda sarebbe giunto così presto in Italia. L'espulsione consente, infatti, di allontanare uno straniero non gradito dal Paese che ha proceduto al suo arresto, ma non di consegnarlo, contro la sua volontà, a un altro Paese. E' l'espulso che sceglie dove andare. Ne consegue che espulsione ed estradizione, se rettamente applicate, sarebbero approdate ai medesimi risultati negativi.

Le ragioni della crisi che ha colpito l'estradizione vanno, dunque, ricercate su un piano meno contingente e più generale, che chiama il prevalere della politica sul diritto. L'impressione che le vicende legate agli arresti di Ventura, Freda e Piperno siano state largamente condizionate da approcci diplomatici, da valutazioni politiche e da polemiche di parte è talmente spiccata da far passare in seconda linea le discussioni attorno alla regolarità od irregolarità formale delle procedure seguite.

Ma che la politica, vista nel tessuto dei rapporti non solo interni ma soprattutto internazionali, abbia ormai una larga parte in ogni vertenza di estradizione avente una qualche importanza è dimostrato, ancora meglio che dagli episodi di Ventura, Freda e Piperno, da episodi che sembrerebbero privi di ogni connotato politico. Il caso dell'estradizione di Bozano negata dalla Francia all'Italia è estremamente significativo in proposito.

A seconda dei casi, la vicinanza o l'estraneità ideologica, la simpatia o l'antipatia, l'esistenza di buoni rapporti o di ripicche sistematiche, giocano un ruolo quasi sempre decisivo nelle pratiche di estradizione o di espulsione.

Fino a quando gli Stati membri della comunità internazionale non sapranno inquadrare in prospettive più vaste e commendevoli i problemi nascenti dalle esigenze collegate a un'amministrazione della giustizia illuminata e responsabile, ogni procedura di estradizione darà luogo a malumori e proteste senza fine. Occorre soprattutto modernizzare e coordinare gli attuali meccanismi, troppo diversificati tra Stato e Stato, oltre che spesso assurdamente antiquati. Per fare un esempio, le convenzioni con la Francia e l'Argentina risalgono l'una al 1870, l'altra al 1886.

Vari appuntamenti internazionali sono in vista, a breve scadenza, per l'apprestamento di nuove forme organiche d'intervento. Sono occasioni da non perdere.

Giovanni Conso

QUOTIDIANO LA NAZIONE

-3 SET. 1979

P2

UN'ASSURDA CONFERENZA STAMPA

Se scappano dal Vietnam la colpa è soltanto loro

A Rovigo l'ambasciatore di Hanoi a Roma cerca di sdrammatizzare il tragico esodo - L'intervento del diplomatico era stato organizzato dal partito comunista nel corso della festa dell'Unità

Dal nostro inviato

ROVIGO — Il Vietnam è stato, per molti anni, un problema morale per l'Occidente, oggi è per tanti una delusione: Delusione soprattutto per chi più quel problema aveva sollevato e tenuto aperto. L'attacco alla Cambogia, per delega ricevuta, e contemporaneamente l'esodo in massa di centinaia di migliaia di profughi che rischiano la vita per scappare, hanno rimescolato le carte, generato imbarazzi, soprattutto segnato inversioni di tendenza nelle opinioni pubbliche occidentali. Il Vietnam passato da avamposto delle lotte per l'indipendenza a pedina nel gioco del predominio fra grandi potenze del mondo comunista, Cina e URSS. Nella sua guerra millenaria contro l'espansionismo cinese, il Vietnam si copre le spalle con la protezione sovietica, a sua volta si fa protagonista e strumento di un altro espansionismo nella penisola indocinese. Si profila sullo sfondo il miraggio di un'altra riunificazione, dopo quella fra Nord e Sud Vietnam: la ricomposizione indocinese, con la riannessione della Cambogia e del Laos. La Cina non la vuole, non l'ha mai voluta, l'URSS invece sì, e si capisce: il Vietnam è con l'URSS; ha il secondo esercito, per potenza, del continente asiatico; ha l'obiettivo storico dell'Indocina forse come unica alternativa alla soggezione all'antico invasore cinese. L'immane sforzo per la ricostruzione — tanto più arduo mantenendo in efficienza l'armata del maresciallo Giap — e il trauma sociale, umano derivato dalla vittoria del Nord Vietnam sul Sud di Saigon e sul corpo di spedizione americano, passano in seconda linea. Oggi l'ex vicepresidente dell'assemblea nazionale vietnamita Hoang Van Hoan, che è conosciuto come uno dei fondatori del partito comunista nel suo paese e come stretto collaboratore di Ho Ci Minh, è uno dei tanti profughi dal suo paese e dichiara, in una conferenza a Pechino, che « i crimini del Vietnam sono peggiori di quelli di Hitler » e che il governo di Hanoi ha costretto il popolo vietnamita ad « una vita inauditamente dura e priva di libertà democratiche ». L'esodo di centinaia di migliaia di profughi, la morte nella fuga, di almeno duecentomila di essi, risultano la naturale conseguenza di questa situazione.

Per Nguyen Anh Vu, invece, i profughi sono un fenomeno fisiologico di ogni dopoguerra, di ogni crisi economica e sociale, di ogni fase di ricostruzione forzata. Si chiamano profughi in circostanze drammatiche; si chiamano invece emigrati in altre situazioni. I profughi dal Vietnam — Nguyen Anh Vu è l'ambasciatore straordinario e plenipotenziario vietnamita a Roma — sono un fatto che ha precedenti in tutte le guerre e le crisi sociali della storia. Per parlarne e discuterne, Nguyen Anh Vu ha convocato una conferenza-stampa qui a Rovigo ieri mattina — dopo essere intervenuto ad una manifestazione comunista, la sera precedente, a Faenza — ed ha detto qual è oggi il punto di vista del suo governo sui profughi. Per esempio, dopo le dure critiche all'invio di navi da guerra italiane in soccorso ai profughi, Hanoi oggi rettifica il tiro, si allinea con le posizioni del PCI e ringrazia per il contributo umanitario del nostro paese alla soluzione del problema dei profughi.

I quali, ha detto, cercando di sdrammatizzare il fenomeno, scappano come sono sempre scappati, oggi come ieri, i profughi. Questo è il terzo esodo in un quarto di secolo. Nel 1954, dopo la sconfitta francese a Dien Bien Phu e la divisione del Vietnam, si disse che Cristo si era trasferito al Sud ed i cattolici migrarono in massa nel meridione del paese, capitale Saigon. Poi nel '75, dopo la sconfitta americana, fuggirono in 160 mila: ma, ha detto l'ambasciatore, solo la rapidità della nostra vittoria limitò il numero. Secondo il piano di evacuazione USA, se ne sarebbero dovuti andare in due milioni. Infine, l'esodo attuale. Nguyen Anh Vu risponde alle domande. Perchè scappano? Sullo sfondo ci sono le manovre delle forze ostili al Vietnam (quelle esterne, sembra di capire, sono Cina e USA), ma ci sono anche ragioni comprensibili nell'attuale congiuntura della vita del paese. Innanzitutto, secondo l'ambasciatore, i profughi attuali appartengono a due categorie: persone (da uno a due milioni) che hanno collaborato con gli USA durante la guerra di liberazione e vietnamiti di origine cinese. Se ne vanno, afferma, per ragioni economiche i primi (non sanno rinunciare, nonostante la clemenza del governo, ai vecchi privilegi e non intendono lavorare come tutti gli altri) e per uno stato di crescente incompatibilità i secondi (ogni volta che la Cina ha minacciato « nuove lezioni » al Vietnam sono aumentati i profughi di origine cinese); ma anche per questi ultimi hanno giocato motivazioni di ordine sociale ed economico. Giocano inoltre, nel complesso, molti altri fattori, dagli agenti dello spionaggio imperialistico (quale?) fino ai rimorsi per una passato di « tradimenti della patria ».

In ogni caso, dice Nguyen Anh Vu, il governo di Hanoi è per una soluzione di carattere umanitario, e rispetterà gli impegni presi di recente a Ginevra: chi vuole andarsene dal Vietnam potrà farlo, legalmente e senza rischi, purchè ordinatamente.

Ma ci sono profughi — di tutte le categorie sociali — che raccontano del Vietnam come di un regime di dura oppressione, di limiti del terrore. Fra questi c'è nientemeno che l'ex vicepresidente dell'assemblea nazionale. L'ambasciatore liquida Hoang Van Hoan come un « rifiuto della storia » e dice che nel suo passato ci sono anche turpitudini filocinesi ai tempi di Ciang Kai Shek e dopo.

E poi, continua, non ci sono solo profughi dal Vietnam. Ci sono quasi due milioni di palestinesi, l'Africa è piena di profughi, in Italia ci sono fuggiaschi dal Cile. Dalla Cina, ogni giorno, ci sono dai mille ai duemila profughi illegali, oltre a quelli « legittimati » che emigrano ad Hong Kong in 120 mila all'anno. E poi, ricorda Nguyen Anh Vu, non ci sono stati a suo tempo milioni di italiani che hanno lasciato il loro paese? Non chiarisce, l'ambasciatore, che nelle situazioni che egli ha denunciato per analogia, ci sono sempre fughe da situazioni che dal suo punto di vista sono condannabili.

Qui a Rovigo era stato chiesto l'intervento alla festa dell'Unità di un rappresentante vietnamita. E' venuto l'ambasciatore in persona. L'impressione che se ne ricava è che sia in atto nell'Europa occidentale una controffensiva diplomatica e propagandistica per un recupero di popolarità. Oltre all'aiuto ai profughi, ha detto Nguyen Anh Vu, occorrono aiuti per la ricostruzione del Vietnam: solo così si affronta e si risolve definitivamente anche il problema dei profughi. Che per la prima volta in Italia ha ora la versione ufficiale di Hanoi.

Vanni Ballestrazzi

QUOTIDIANO
TEMPO
DEL - 3 SET. 1979 PAGINA 1

Gheddafi «sfratta» i suoi ambasciatori

Anche a Roma la sede occupata da un comitato popolare secondo le direttive del presidente

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Tripoli, 2 settembre

«*Marciate sulle ambasciate della Jamahiriyah libica all'estero e fatele uscire dal loro torpore*»: questa la parola d'ordine di Gheddafi in un appello lanciato a Bengasi, in occasione del decimo anniversario della rivoluzione, e indirizzata agli studenti libici, soprattutto in Europa e in America.

Detto, fatto. Le ambasciate di Libia a Roma, Atene Londra, Bonn e La Valletta sono state occupate da gruppi di studenti, lavoratori e perfino turistici libici. In tutte e cinque le capitali, sempre in ottemperanza alle direttive di Gheddafi, si sono insediati dei «Comitati Popolari», incaricati appunto di «*stimolare*» l'attività delle rappresentanze diplomatiche, di sciogliere il «*gelo*» della routine, di scuotere dal «*letargo*» il personale libico all'estero.

In realtà, ad Atene il personale «*in letargo*» è stato espulso dagli occupanti e lo stesso ambasciatore libico Omar El Jeleidi ha fatto le valigie. Quanto all'ambasciatore libico a Malta, si è appreso che il diplomatico «è stato richiamato a Tripoli». La carica — e la sede — è stata abbandonata anche dall'ambasciatore a Roma.

Proprio a Roma — altro «test» del «nuovo corso» dettato da Gheddafi — un comunicato firmato «*Le forze rivoluzionarie libiche*» informa che il «*comitato popolare*» insediatosi intende trasformare l'ambasciata «*da oggetto burocratico, che ostacolava la realizzazione delle ambizioni del popolo libico, a comitato popolare che afferma e protegge la sovranità del popolo e annuncia la conquista del potere da parte del popolo*».

C'è dell'altro: «*Da oggi* — — afferma sempre il comunicato — *è finita la forma tradizionale, vecchia e classica, della presenza libica all'estero*».

Insomma, l'ambasciata «*diventa un ufficio popolare che svolge la funzione del popolo arabo libico in questa zona del mondo e preannuncia il pensiero della grande rivoluzione di "El Fateh"*».

Non si è trattato della sola novità, anche se quella della «popolarizzazione» delle ambasciate è risultata la più appariscente (e la più traumatica, naturalmente per i diplomatici e il personale).

Sempre a Bengasi Gheddafi ha annunciato: «*Ogni libico diviene proprietario di diritto dell'alloggio dove abita*». Quindi ha aggiunto che il principio (enunciato nel suo «Libro verde»), secondo cui nel paese non devono più esistere inquilini, rappresenta uno dei mezzi per assicurare la libertà dell'individuo. Il numero uno libico ha altresì sostenuto la necessità di eliminare talune disparità tuttora esistenti tra categorie sociali.

Ancora: il decimo anniversario della rivoluzione che è stato celebrato, sempre a Bengasi, con una imponente sfilata militare, ha fornito al leader libico l'occasione per una serie di precisazioni sull'impegno della Jamahiriyah libica a vigilare in armi.

Ebbene, a partire dal prossimo anno scolastico, avrà inizio nelle scuole appunto la pratica attuazione di quanto già deciso a proposito del «popolo in armi». (Due anni or sono il Congresso Popolare Generale — dopo la riforma della Costituzione — dispose che ogni cittadino libico dovesse essere armato e addestrato al maneggio delle armi; inoltre la difesa del Paese doveva essere «*assicurata dalla popolazione*»).

Gheddafi, per dimostrare che la riforma costituzionale del 2 marzo 1977 non era affatto il classico «pezzo di carta» ha detto con forza a Bengasi che «*le armi della Jamahiriyah devono essere nelle mani del popolo.*

«*Devono essere proprio le masse a controllare che le armi libiche non siano un giorno usate contro le stesse masse*», ha gridato Gheddafi, aggiungendo a mò di monito che «*se le masse non saranno detentrici di poteri reali, esse si troveranno alla mercè di chiunque*».

La militarizzazione degli studenti, protagonisti anche della «occupazione delle ambasciate», non è in effetti una novità. A Tripoli come a Bengasi, sia nelle università, sia nelle scuole medie superiori, le aule si sono svuotate per una «leva in massa» che ha stupito non poco gli osservatori e quanti hanno avuto modo di visitare la Libia di recente.

D'altronde, la Jamahiriyah ha proceduto di recente all'acquisto di ingenti partite di armi e vi è stato perfino un certo allarme alla frontiera egiziana, dove si è temuta una ripetizione del conflitto confinario — breve ma violento — del luglio 1977.

C. S.

...istero degli Affari Esteri
...ZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Avanti!

di ... del 3/9/75 pag. 7

Fiera del libro

L'Urss concede il visto a Vittorio Strada

ROMA — Non ci sarà un secondo «caso Strada». E' stato evitato proprio all'ultimo momento. Ieri, allo studioso, professore di letteratura russa presso l'università di Venezia, è stato finalmente concesso il visto d'ingresso in Urss. Assieme a una delegazione della casa editrice Einaudi, parteciperà alla Fiera internazionale del libro che si aprirà il 4 settembre a Mosca. Recentemente la «Literaturnaia Gazeta» aveva attaccato lo studioso per alcuni suoi interventi sulla vita culturale sovietica ritenuti poco ortodossi.

Anche due anni fa, sempre in occasione della Fiera del libro, a Vittorio Strada in un primo tempo non venne concesso il visto per Mosca. Solo all'ultimo momento il viaggio divenne possibile, dopo che l'editore Giulio Einaudi si rifiutò di partire, in segno di solidarietà. Il professor Strada ha rilasciato a «Repubblica» questa dichiarazione: «Il visto era stato richiesto da me circa tre mesi fa, contemporaneamente a quelli di Giulio Einaudi e degli altri membri del nostro gruppo. Sono lieto che, sia pure con ritardo, il visto mi sia stato rilasciato anche a me e ai miei familiari, e che il caso di due anni fa si sia ripetuto solo in piccole proporzioni. Allora il visto mi fu rilasciato con ritardo solo dopo che la stampa e l'opinione pubblica dimostrarono grande interesse al caso. L'unico commento è che mi auguro che gli scambi culturali tra l'Italia e l'Urss siano improntati a sempre maggior libertà, privi di restrizioni burocratiche e discriminazioni ideologiche. Voglio infine ringraziare chi, anche in questa occasione, ha dimostrato fattiva solidarietà nei miei riguardi».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità

di ..... del 3/9/79 pag 2

Neonata figlia di emigranti muore in treno

PALERMO — Lucia Bracco, una bambina di cinque mesi, figlia di emigrati, è morta per collasso cardiocircolatorio — questo il referto medico — in uno scompartimento di seconda classe del treno Palermo-Roma con il quale la sua numerosa famiglia — nove persone — aveva intrapreso il viaggio di ritorno in Francia.

Lucia era la più piccola dei sette figli di Antonio Bracco e Concetta Centineo, rispettivamente di 42 e 40 anni, che da alcuni anni si sono trasferiti in Francia. I Bracco avevano trascorso il mese di agosto in ferie al paese d'origine, Petralia Soprana, nelle Madonie.

I nove componenti la famiglia avevano intrapreso il viaggio di ritorno da due ore quando Concetta Centineo si è accorta che la piccola Lucia era cianotica. Inutile è stato il tentativo di trovare un medico sul convoglio. Quando il treno si è fermato alla stazione di Sant'Agata di Militello la piccola era già spirata.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero pag. 16
di del 3/9/79

Mestieri

Dalle montagne del Bellunese partono i «pendolari» della golosità»

Quando un paese emigra per fare il gelato

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO ALBANESE

BELLUNO — La chiamano «valle dei gelatieri». I suoi abitanti la spopolano verso febbraio e tornano a ottobre. Vanno a far gelati in diverse parti del mondo. Molti, in Germania, altri lungo la riviera adriatica, e qualcuno perfino oltreoceano. Lasciano una terra in cui per campare, oltre all'aria fina, c'è ben poco. Seguono una strada segnata dai loro antenati. Battuta, all'inizio del secolo, da pochi, che, a mano a mano, sono diventati tanti.

Quest'anno l'esodo è stato ancora una volta massiccio. Soltanto da Forno di Zoldo, piccolo paese della provincia di Belluno, son partiti in duemila (oltre il 50% della popolazione: 3.800 persone). In tutta la valle, la percentuale delle assenze aumenta: complessivamente, gli emigranti-gelatieri sono quasi cinquemila. Stando a criteri strettamente sociologici, si può parlare di «quasi totalità della popolazione attiva».

«Sembrerà strano — dice il sindaco, Luigi De Fanti, insegnante elementare — ma partono quasi tutti come datori di lavoro. Non come dipendenti. Solo una minoranza insignificante si aggrega a questo o a quello. Forse per imparare il mestiere. E poi mettersi per conto proprio». In un'epoca in cui anche l'acqua con scarse tracce di aromi di frutta diventa un ghiacciolo superconfezionato da 150 lire al pezzo, questa degli zoldani rimane un'arte. Il «trionfo» — si potrebbe dire — dell'artigianato sull'industria. E i «pendolari della golosità» sfruttano le loro capacità a tal punto da ricavarne un bel gruzzolo di soldi. Che per molti sono marchi. C'è chi racimola anche 20-30 milioni a «stagione». Così, quando tornano, si danno da fare per costruirsi una casa. Che magari sarà completata con i guadagni dell'anno successivo.

Sembra la storia, a tratti diversa, singolare, ma in gran parte comune ai paesi del Nord e del Sud in cui c'è molta emigrazione stagionale. Ma qui è diverso. Perché vanno tutti a fare lo stesso mestiere. E soprattutto perché quasi tutti continuano a costruire in una valle che per lo Stato dovrebbe essere destinata addirittura all'abbandono: valle dell'alluvione permanente, come la considera la relazione del ministero dei Lavori Pubblici.

Il sindaco mi dice che la partita è appena cominciata. Tanto che un mese fa ha presentato al Procuratore della Repubblica di Belluno una denuncia contro «chiunque risulterà aver concorso, con condotte autonome, a porre in atto le cause umane, tutte rilevanti, assieme a quelle naturali che hanno determinato l'attuale situazione di pericolo». Uscendo dalla astrattezza delle circumlocuzioni giuridiche, si può dire che per Forno di Zoldo si possono temere conseguenze, anche se non così disastrose, comunque analoghe a quelle del Vajont.

E questa situazione si trascina ormai da più di un decennio. Dopo l'alluvione del 3-4 novembre '66, nella primavera successiva con lo scioglimento delle nevi ci si rese conto — rileva il sindaco — di quale sarebbe stata la sorte del fondavalle se non si fosse affrontato il problema dello smaltimento del materiale depositato dall'alluvione. Ma intanto, nonostante il pericolo che incombe, Forno di Zoldo continua a crescere.

Tolti quei pochi zoldani che si sono fermati in qualche altra località in Italia o all'estero, ove hanno impiantato gelaterie famose, gli altri, quelli che tornano, non temono — da buoni montanari — che la loro volontà possa squagliarsi come il gelato. D'altronde, bisognerebbe ricordare che era gente abituata a battere il ferro. Questa valle è stata gran produttrice di chiodi per la Serenissima, quando i chiodi si facevano «a mano» e servivano per le galee veneziane. Ne fanno ancora testo le rovine delle fucine lungo i corsi d'acqua. Gli uomini della valle, nel tempo, hanno cambiato mestiere, e in un certo senso hanno anche cambiato volto. Ma non si rassegnerebbero certo a far cambiar volto anche alla valle.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 3/9/79

DAL 18 AL 28 SETTEMBRE A GUBBIO E GUALDO TADINO LA PRIMA FASE DEL PROGETTO-PILOTA DELLA REGIONE UMBRIA PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI RIENTRATI.-

Presso la sede della Consulta dell'emigrazione della Regione Umbria si è svolta una riunione del comitato tecnico-scientifico per l'attuazione del "progetto-pilota" della Regione per i figli degli emigrati rientrati, tendente a facilitare il loro reinserimento nella scuola italiana.

Alla riunione, presieduta dal consigliere regionale Francesco Lombardi, erano presenti il responsabile scientifico del progetto, prof. Serena Di Carlo, gli assessori competenti dei Comuni di Gubbio e Gualdo Tadino e il direttore didattico del 3° distretto di Gubbio.

Scopo della riunione è stato quello di verificare lo stato di attuazione del progetto a livello delle strutture logistiche, della preparazione dei laboratori scientifici e della dotazione delle strutture didattiche e scientifiche. Il progetto a favore dei figli degli emigrati rientrati prevede la trasformazione di una scuola media e di plessi di scuole elementari in scuole sperimentali a tempo pieno nonché l'attuazione di attività integrative.

La prima fase del progetto si svolgerà tra il 18 e il 28 settembre. Più precisamente, dal 18 al 21 settembre a Gubbio e dal 24 al 28 a Gualdo Tadino avranno luogo corsi di aggiornamento per i docenti della scuola dell'obbligo del distretto interessati al progetto. Questi corsi fanno parte di un programma di aggiornamento da attuare durante l'intero anno scolastico ed a carattere seminariale che coinvolge non soltanto gli insegnanti impegnati nel progetto (che sono circa 60) ma tutti gli insegnanti che operano nel distretto Gubbio-Gualdo Tadino, qualsiasi materia insegnino nell'ambito della scuola dell'obbligo. Sono previste sessioni mensili di tre giorni ciascuna.

I corsi, dopo il saluto delle autorità intervenute, si apriranno con una relazione sul significato della programmazione didattica (relatori il prof. Compagnoni, la prof. Serena Di Carlo, il prof. Stancati e il prof. Baccaria ispettore del Ministero della Pubblica Istruzione). Seguiranno dibattiti e discussioni sui seguenti temi: Identità affettiva e culturale nelle esperienze del ragazzo emigrato e marginale (relatori Alimenti, Bruti, Zanier); Identità culturale, processo di apprendimento e competenza linguistica (Di Carlo, Klein, Megnagi); Problemi del bi-plurilinguismo ed esame dei dati emersi nell'indagine condotta (Compagnoni e Klein); Lingua e dialetto: competenza linguistica e comunicazione (Santucci, Spigarelli e Klein).

Sono in programma anche lavori di gruppo e l'elaborazione di ipotesi di programmazione per i plessi di scuole elementari e la scuola media sulla base dei progetti presentati per la sperimentazione del tempo pieno e per le attività integrative. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale INFORM
di ..... del 3/9/79

IN VISTA DELLA VISITA DEL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE CEE IN SICILIA: NTERVENTO DEL SERES, DEL CRASES E DELL'UNAIE SULLE CONDIZIONI DEGLI EMI- RATI NEI PAESI COMUNITARI.- Nell'imminenza della visita in Sicilia del residente della Commissione delle Comunità europee, Roy Jenkins, e degli ncontri che egli avrà con il Governo regionale, il SeRES, il CRASES e 'UNAIE hanno chiesto al Presidente della Regione, Piersanti Mattarella, i volersi rendere interprete nel corso dei colloqui anche delle condi- ioni e delle attese dei 350 mila siciliani emigrati nei Paesi comunita- ri.

La problematica di così numerosa massa di corregionali è nota, anche per- hé evidenziata dalla Conferenza regionale dell'emigrazione - dice la nota he le tre organizzazioni hanno inviato al Presidente Mattarella - così co- e sono note le difficoltà che essi incontrano sia per il godimento dei di- itti statuiti dai Trattati di Roma che per il conseguimento della parità on i nativi dei Paesi nei quali risiedono, nonostante l'apporto di notevo- e consistenza che essi danno al loro sviluppo economico.

Gli incontri con Jenkins sono perciò occasione propizia per chiedere he gli organi della CEE intervengano con maggiore decisione, sia diretta- ente sia nei confronti degli Stati comunitari, in favore dei migranti.

A questo proposito - riporta l'Inform - le tre organizzazioni ricordano a decisione del febbraio 1976 circa un "programma di azione a favore dei avoratori migranti e delle loro famiglie" che prevedeva interventi nei ampi della sicurezza sociale, della formazione professionale, degli al- oggi, della scuola, della sanità, dei diritti civili e politici, e quel- a del febbraio 1977 relativa alla "formazione scolastica dei figli dei avoratori migranti".

Il SeRES, il CRASES e l'UNAIE hanno chiesto, infine, un intervento per a sollecita definizione di uno "statuto europeo del lavoratore migrante", icordando che una proposta in tal senso, avanzata dall'UNAIE nel 1973, ra stata presa in considerazione della Commissione affari sociali del Par- amento europeo. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 3/9/79

RIPRENDE L'EMIGRAZIONE DAL SUD? - DICHIARAZIONI DI PIERO CARBONE DELL'UNAIE.- Le rilevazioni sul movimento emigratorio effettuate lo scorso anno dall'ISTAT confermano la tendenza alla "stabilizzazione" degli emigrati nelle attuali residenze, ma lasciano intravedere una ripresa delle partenze. Lo ha sottolineato il dirigente dell'UNAIE Piero Carbone ad un convegno di emigrati siciliani rientrati per le ferie.

In particolare - riporta l'Inform - per la Sicilia il "saldo migratorio" (la differenza, cioè, tra partenze e arrivi) è ancora di segno positivo, ma è sempre più contenuto: nel 1977 è stato di 2396 unità, nel '78 di sole 820. In Calabria è tornato sul negativo con -669 unità e in Basilicata con -575. Ciò dipende dall'ulteriore diminuzione dei rientri. Nel 1975 si era raggiunto il tetto di 16.230 rientrati, nel 1978 sono stati 11.762 con una diminuzione di quasi il 19 per cento, pari a quella dell'intero meridione.

Le partenze, invece, segnalano sintomi di ripresa. Nel 1977 sono partiti per l'estero 10.771 siciliani, nel 1978 10.852. Non si è più ai livelli del 1968 (circa 30 mila) e del 1971 (circa 26 mila), tuttavia 11 mila persone che in un anno lasciano ancora l'Isola non possono lasciare indifferenti. Tanto più che aumenti ancora maggiori si riscontrano non solo in altre Regioni meridionali (Sardegna +50%, Abruzzi +6%, Basilicata +5%) ma anche nell'area centro-settentrionale (complessivamente +7%). Non sembra perciò azzardata l'ipotesi di un ritorno a consistenti flussi emigratori.

Purtroppo, ha detto ancora il dirigente dell'UNAIE, gli elementi dei quali si è in possesso non consentono una valutazione approfondita dei flussi in partenza, e più precisamente verso quali destinazioni si dirigono e se si tratti di lavoratori singoli, di nuclei familiari che si ricongiungono, di famiglie intere che espatriano. Così come sarebbe opportuna una conferma ufficiale delle notizie emerse da varie fonti circa uno spostamento strisciante, ma sempre più consistente, di lavoratori e di famiglie dal Sud all'area industriale settentrionale. Invece, di contro ai dati dell'ISTAT, abbiano talune dichiarazioni di dirigenti degli uffici del lavoro e dei sindacati secondo i quali le partenze degli emigrati sarebbero da tempo cessate.

Questa mancanza di elementi conoscitivi e questa disparità di valutazioni costituiscono un grave handicap perché solo attraverso una esatta, dettagliata, tempestiva conoscenza del fenomeno e delle tendenze che in esso si manifestano e si modificano, si possono programmare gli organici interventi indicati dalla recente Conferenza regionale dell'emigrazione siciliana.

Riemerge quindi, ha concluso Carbone, come prima esigenza da affrontare quella più volte avanzata dalle associazioni degli emigrati dell'aggiornamento dei sistemi, dei metodi, degli strumenti delle rilevazioni relative al movimento emigratorio nei suoi termini generali ed in quelli particolari, base imprescindibile di ogni azione futura nel campo dell'emigrazione. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EUROPE

del 3-4/9/79

ESPULSIONE DI STRANIERI : LA COMMISSIONE CHIEDE A PARIGI CHE VENGA COMUNICATO IL TESTO DEL DECRETO DELLA DETENZIONE PROVVISORIA

BRUXELLES (EU), Lunedi' 3.9.1979 - La Commissione ha l'intenzione di chiedere al Governo Francese di trasmetterle il testo del Decreto del 9 dicembre 1978 relativo alla detenzione provvisoria degli stranieri oggetto di una decisione di espulsione dal territorio francese per studiare la "sua conformità al diritto comunitario", La Commissione rispondea a una interrogazione scritta di Cot(soc.francese) che aveva chiesto appunto se questo decreto era compatibile con la direttiva del Consiglio del 25 febbraio 1964 sul coordinamento di misure specia i applicabili agli stranieri.
Il Decreto francese prevede che il Ministro dell''Interno puo', con decreto motivato, ordinare la detenzione di uno straniero"per il tempo strettamente necessario all'esecuzione effettiva dell'espulsione" una volta costatata l'impossibilità di eseguire immediatamente la misura di espulsione" Questo decreto di applica a tutti gli stranieri, compresi i cittadini della CEE.
Non avendo ancora questo testo, che non le é stato notificato dal Governo Francese, la Commissione si limita a ricordare che:
- dopo la sentenza Royer della Corte di Giustizia dell'8 aprile 1976, uno Stato membro non puo' prendere misure di detenzione provvesoria nei riguardi di uno straniero soggetto al Trattato CEE al fine dell'espulsione nel caso il cui una decisione di allontanamento dal territorio é contraria al trattato.
- Per contro il vigente diritto comunitario non prevede obblighi specifici degli Stati membri in merito alle misure provvisorie di privazione della libertà adottate nei riguardi di uno straniero soggetto alTRattato CEEche puo' essere allontanato dal territorio secondo le condizioni ammesse dalla direttiva. In questo caso "la detenzione é soggetta alle disposizioni del diritto nazionale e agli impegni internazionali assunti dallo Stato membro interessato".
- il decreto francese incriminato non riguarda che i casi di detenzione nel caso di espulsione immediata".
A questo riguardo la Commissione ricorda che una decisione di espulsione puo' essere eseguita solo in caso di urgenza debitamente motivata nei riguardi di un cittadino della CEE e non prima dello scadere dei termini previsti dalla Direttiva CEE del 1964 (un mese per coloro che hanno il permesso di soggiorno, 15 giorni per gli altri; b) non prima che l'interessato abbia potuto presentare tutti i ricorsi garantiti dalla legge.

CIRCOLAZIONE DEGLI STRANIERI NEI PAESI NORDICI: RESTRIZIONI

COPENAGHEN, 3/4 settembre 1979- Il 26 agosto nuove regole sulla circolazione degli stranieri e più specificamente dei lavoratori , fra i paesi nordici (Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Islanda) sono entrate in vigore. Mentre i cittadini dei cinque paesi potranno circolare e stabilirsi liberamente negli altri paesi nordici, la circolazione dei cittadini "stranieri" potrà essere sottoposta a limitazioni e controlli alle frontiere nazionali. Sembra che tale provvedimento miri ad impedire l'entrata "clandestina" di lavoratori che si trovano in un paese comunitario (la Danimarca) in virtù di accordi di libera circolazione e che vogliono recarsi in un altro paese nordico, non comunitario, in particolare la Svezia. I lavoratori presi di mira sarebbero soprattutto i Turchi e gli Jugoslavi.
La Commissione Europea studierà il dossier per esaminare se cio' comporti una discriminazione qualsiasi al riguardo dei cittadini della Comunità che circolano in Danimarca.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino

di ..... del 4/9/79 pag. 9

me.

I sindacati svizzeri non vogliono immigrati

BERNA — L'Unione Sindacale svizzera, la maggiore centrale sindacale del paese, ha manifestato la sua opposizione a l'immigrazione di nuovi lavoratori stranieri. In un comunicato pubblicato a Berna, l'unione sindacale insiste sulla «necessità di continuare sistematicamente la politica che tende a stabilire un rapporto appropriato fra la popolazione svizzera e la popolazione straniera residente».

«Una più ampia apertura delle frontiere — prosegue il comunicato, equivarrebbe a considerare di nuovo i lavoratori stranieri o almeno una parte di loro, come una semplice massa di manovra congiunturale che si può manipolare secondo i bisogni». A fine aprile, secondo l'ultima statistica ufficiale disponibile, vi erano in Svizzera 489.600 lavoratori stranieri con permesso di residenza permanente, 49.374 «stagionali» autorizzati a lavorare nove mesi all'anno e 89.642 frontalieri che lavoravano in Svizzera ma resiedevano in Italia, Austria, Francia e Germania Federale.

Italia in rosso con la Cee? Bruxelles dice no

BRUXELLES, 3 (F. P.) — Con un documento di 28 pagine, più un ricco apparato di allegati tecnici, la Commissione europea spazza via d'un colpo le basi stesse della politica condotta dall'Italia a Bruxelles nell'ultimo anno. Vi si dimostra che nel 1979 e nel 1980 l'Italia riceverà dalla Comunità molto più di quanto sarà chiamata a pagare per alimentarne il bilancio. I saldi attivi italiani saranno dell'ordine di 852 miliardi di lire quest'anno e di 984 l'anno prossimo. In cifre assolute, l'Italia sarà addirittura il Paese che trarrà maggior profitto dall'appartenenza alla Cee.

Relativamente al numero degli abitanti, se si esclude il minuscolo Lussemburgo, il record passa all'Irlanda, che con una popolazione di tre milioni realizza attivi pari alla metà di quelli italiani. L'unico Paese fra i «meno prosperi» realmente deficitario è la Gran Bretagna.

Lo studio della Cee non mancherà di suscitare polemiche. Esso era stato richiesto dal Consiglio Europeo nella riunione dello scorso giugno a Strasburgo e sarà la base delle deliberazioni sul riequilibrio del bilancio Cee, che saranno adottate nella prossima riunione dei capi di governo a Dublino a fine novembre. Con queste premesse, il riequilibrio rischia però di diventare solo un problema britannico, mentre Roma e Dublino, che pure ne avevano fatto il cavallo di battaglia in vista della loro adesione allo Sme, resteranno probabilmente a bocca asciutta.

Andreotti si era fatto forte, prima nelle trattative sullo Sme e poi a Strasburgo, delle cifre del '78. Le previsioni davano l'Italia fortemente deficitaria ed i consuntivi le confermarono ampiamente: il buco italiano nei conti Cee ammontava a 817 miliardi. Un Paese povero, spiegava Andreotti a Strasburgo, finanzia in questo modo lo sviluppo di partners ben più ricchi.

Il deficit del '78, spiegano ora a Bruxelles, era di natura congiunturale. In campo agricolo si era esaurito il finanziamento di precedenti misure (i «progetti individuali») e continuavano a non essere applicate le direttive sul miglioramento delle strutture agrarie, a causa delle inadempienze delle regioni. Rallentava anche il ritmo delle domande di finanziamento presentate ai fondi sociale e regionale.

Da quest'anno la situazione è invece cambiata. Il «pacchetto Mediterraneo», approvato a metà 1978 per potenziare l'agricoltura del Mezzogiorno, comincia a dispiegare a pieno i suoi effetti. E poi, soprattutto, l'Italia paga da quest'anno molto meno per il funzionamento della Comunità. I vecchi contributi, in proporzione del prodotto nazionale lordo, sono stati infatti sostituiti da una quota dell'Iva e, a causa delle forte evasione fiscale, la percentuale italiana nel finanziamento del bilancio comunitario è quest'anno dell'11,20 per cento, a fronte di un prodotto nazionale che è pari al 12,36 per cento di quello globale della Cee.

Natali e Giolitti chiederanno sicuramente un approfondimento dello studio nella prima riunione collegiale che la Commissione dedicherà domani all'argomento.

L'esame, in ogni caso, non può essere limitato agli elementi contabili, ma la Comunità deve farsi carico degli squilibri economici di uno dei suoi membri. D'altra parte si deve presupporre che prima o poi si riuscirà a mettere ordine nella fiscalità italiana.

Il deficit britannico deriva in gran parte dal fatto che Londra importa ancora molto dal Commonwealth, versando in questo modo alla Cee più dazi e prelievi agricoli, che sono, insieme alla quota dell'Iva, le fonti delle entrate comunitarie. Ora si vuole sanare questa situazione, poiché si considera che i rapporti della Gran Bretagna con il Commonwealth sono una ricchezza economica e politica per tutta la Cee e non un qualcosa da penalizzare. Ma allo stesso modo, debbono essere della Comunità i problemi del sottosviluppo italiano.

Marcora ribatte: il caso non è chiuso

ROMA (A.C.) — «Figuriamoci se non lo sapevo. Sono stato proprio io che mi sono battuto e ho ottenuto più fondi per l'agricoltura e l'industria di trasformazione italiana». Il ministro dell'Agricoltura Giovanni Marcora non è affatto stupito delle conclusioni dello studio della Commissione europea: «Sa quanto abbiamo ottenuto — dice — quest'anno dalla Comunità per la trasformazione del pomodoro? Ben 400 miliardi e sono fondi che sono andati per intero al Mezzogiorno. Nelle industrie di trasformazione la manodopera è aumentata del 30 per cento».

Ma le affermazioni della Comunità rischiano di togliere dal piatto della bilancia un peso sul quale l'Italia poteva contare nelle trattative per lo Sme: quello di essere uno dei paesi che vantavano consistenti crediti nei confronti dell'Europa. Uno studio della Banca d'Italia, fornito alle autorità di Bruxelles, all'epoca delle trattative sul serpente monetario arrivava alla conclusione che negli anni settanta l'Italia aveva effettuato al resto della Comunità, conferimenti netti per 1500-2000 miliardi di lire. «Ma una cosa — dice ancora Marcora — sono i saldi finanziari, cioè il dare all'avere tra l'Italia e la Cee, una cosa sono i conti economici. Ci siamo battuti a Bruxelles per ottenere maggiori fondi per la nostra agricoltura, e li abbiamo ottenuti. I nostri conti finanziari sono quindi migliorati. Ma non per questo il danno economico che deriva all'Italia e soprattutto all'agricoltura dall'adesione alla Cee si è ridimensionato. Tanto per fare un altro esempio. Importiamo ogni anno un milione e 200 mila capi di bestiame dalla Francia. E sono bestie che paghiamo ad un prezzo triplo rispetto a quello a cui li potremmo acquistare dalla Romania. Senza il mercato italiano le agricolture degli altri paesi andrebbero a remengo. Da questo punto di vista il riequilibrio all'interno della Comunità tra dare ed avere è ancora aperto. I conti che la Banca d'Italia ha fatto sono ancora validi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ritaglio dal Giornale ... La Repubblica
di ... del 4/9/79
6029

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole 24 Ore
di ..... del 4/9/79 pag. 11

PRESIDENTE DI COMMISSIONE ITALIANO AL PARLAMENTO EUROPEO — Il comunista Pancrazio De Pasquale è stato eletto ieri a Bruxelles presidente della commissione del Parlamento europeo per la politica regionale e per l'assetto territoriale. L'elezione di De Pasquale, ex presidente dell'assemblea regionale siciliana è avvenuta all'unanimità, nel corso della prima riunione della commissione parlamentare, dopo le vacanze estive.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo

di ..... del 4-9-78

Un altro peschereccio sequestrato da motovedetta tunisina

Mazara, del Vallo, 3 settembre

Un motopeschereccio di Mazara del Vallo l'« Antonella Marrone » è stato dirottato nel porto di Sfax da una motovedetta tunisina. Secondo notizie giunte via radio a Mazara del Vallo l'imbarcazione sarebbe stata fermata dall'unità militare nordafricana intorno alle 15, a 14 miglia a Nord delle Isole Curiat, in acque internazionali.

L'« Antonella Marrone » è comandata da Vito Scilla ed ha dieci uomini d'equipaggio. Per evitare che i pescatori tentassero di fuggire sull'imbarcazione siciliana sono saliti marinai tunisini armati di mitra.

Una corvetta della marina militare italiana chiamata via radio ha tentato di raggiungere le due imbarcazioni ma quando le ha avvistate il peschereccio e la motovedetta erano già nelle acque territoriali della Tunisia.

Il Corriere della Sera
4-9-78 p. 7

Peschereccio siciliano sequestrato dai tunisini

MAZARA DEL VALLO — Il motopeschereccio «Antonella Marrone» è stato dirottato nel porto di Sfax da una motovedetta tunisina. L'imbarcazione sarebbe stata fermata dall'unità militare ieri alle 15, a 14 miglia a nord delle Isole Curiat, in acque internazionali.

L'«Antonella Marrone» è comandata da Vito Scilla ed ha dieci uomini d'equipaggio. Per evitare che i pescatori tentassero di fuggire sull'imbarcazione siciliana sono saliti marinai tunisini armati di mitra.

Una corvetta della Marina Militare Italiana chiamata per radio ha tentato di raggiungere le due imbarcazioni ma quando le ha avvistate il peschereccio e la motovedetta erano già nelle acque territoriali tunisine.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere della Sera
di ..... del 4-9-78 p. 2

PRONTO IL NUOVO DOSSIER PER PARIGI, OTTIMISMO A ROMA

I giudici sono convinti: «Piperno sarà estradato»

ROMA — «Il dossier è pronto. Tra due o tre giorni sarà in mano ai giudici francesi. Certo: spiegheremo sulla base di quali elementi accusiamo Franco Piperno del delitto Moro», ha detto ieri mattina il consigliere istruttore Achille Gallucci, precisando subito, tuttavia, che il documento è stato elaborato dalla Procura generale della Repubblica, l'ufficio a cui spetta seguire le pratiche della estradizione. Tra i giudici non si cela l'ottimismo: «Siamo convinti che ce lo daranno», dicono senza mezzi termini e sembra quasi che abbiano ricevuto informali rassicurazioni.

Ciò non significa che la seconda «partita estradizione» non sia ancora tutta da giocare. Ieri mattina l'avvocato Tommaso Mancini, legale di Piperno, ha presentato ricorso in Cassazione contro il mandato di cattura che imputa al leader dell'«Autonomia» quarantasei gravissimi reati. Un'arma a doppio taglio, questa. Se la Corte Suprema dovesse stabilire che il provvedimento è legittimo e regolare, la richiesta di estradizione dei giudici che indagano sulle BR ne uscirebbe, in un momento di crescenti polemiche, rafforzata.

Attorno al consigliere Gallucci, visibilmente provato per le dure reazioni di certi ambienti e seguite al pesante mandato di cattura per Piperno, si sono riuniti per un esame complessivo della situazione i suoi più stretti collaboratori. C'erano i giudici istruttori Ferdinando Imposimato e Francesco Amato e i sostituti procuratori generali Guido Guarco e Domenico Sica. Tema: rilancio dell'inchiesta dopo l'arresto a Parigi di Franco Piperno.

«C'è molta carne al fuoco, dobbiamo far presto», ammette Gallucci, infilando un ascensore e lamentandosi che funziona male. «Sono i giornalisti che mettono le cicche tra le porte per bloccarle», dice sbuffando con l'aria del perseguitato. E' incupito dagli attacchi di Giacomo Mancini, l'esponente socialista fortemente critico nell'istruttoria.

«A difendermi ci penserà il Consiglio Superiore della Magistratura. Quel che avevo da dire lo avete saputo attraverso il comunicato dell'altro giorno». E si sa che la Procura generale della Repubblica «sta valutando con attenzione tutte le dichiarazioni, da qualsiasi parte pronunciate», nelle quali sia possibile ravvisare «reati di vilipendio alla magistratura».

L'interesse dei giudici, intanto, è ancora, come s'è detto, su «Piperno e dintorni» (così uno degli inquirenti ha sintetizzato la «natura delle indagini in corso»). Si torna a parlare della rivista *Metropoli*, dei presunti finanziamenti (20 milioni) ricevuti dalle Unità Comuniste Combattenti. L'elargizione sarebbe stata fatta dai cugini Gianni e Piero Bonano, quelli del casolare di Vescovio. E non è un caso che nel programma di accertamenti del giudice istruttore Ferdinando Imposimato ci sia proprio l'interrogatorio, sollecitato dal difensore, di Giorgio Accascina, direttore amministrativo del periodico. Gli verrà chiesto conto della gestione del primo numero (tra l'altro conteneva il «fumetto» sull'«affare Moro» con dettagli che gli inquirenti considerano compromettenti) e da dove provenivano i fondi per mandare avanti la rivista.

Poi verrà sentito Lanfranco Caminiti, pregiudicato arrestato dopo la scoperta del «covo» di «Prima Linea» a Licola. Si ricorderà che durante quell'operazione venne arrestata l'ex moglie di Franco Piperno, Flora Firri Ardizzone. Sarà il sostituto procuratore generale Sica a condurre l'interrogatorio. E si sa che il magistrato intende approfondire, passando attraverso quel che è stato raccolto sulle Unità Comuniste Combattenti, i rapporti di Piperno con questo «gruppo armato».

Nel calderone, intanto, entrano nuovi nomi. Per esempio quelli di Laura Barbiani, ch'era con Piperno la sera del 18 agosto, in rue Tronchet. Su di lei circolano molte voci. Viene insinuato che la giovane rappresenta il «contatto fff tra il fondatore di «Potere Operaio» e le Unità Combattenti Comuniste, anche perché pare che nel casolare di Vescovio sia stato ritrovato il suo numero di telefono parigino.

L'importanza attribuita al ruolo di Piperno, fin dai drammatici giorni del sequestro Moro, ha dunque finito per coinvolgere anche Lanfranco Pace, latitante, già indiziato per la strage di via Fani. «Non possiamo né confermare né smentire l'esistenza di un mandato di cattura contro di lui, il segreto istruttorio in questa materia è rigidissimo».

«Conosco bene Pace e Piperno, mi considero un loro amico e sono certo che, quando si incontrarono con esponenti del PSI, durante la prigionia del leader dc, non giocavano il ruolo di "portavoce" delle Brigate Rosse», ha spiegato Antonio Landolfi, il deputato socialista che presentò Pace al segretario del suo partito Craxi e si incontrò, per discutere una «via d'uscita» con Piperno. Landolfi sostiene che in quei giorni il suo partito era impegnato nella estenuante ricerca di una strada capace di sbloccare la situazione. «Avemmo con Piperno e Pace incontri di natura politica. Sapevamo — precisa Landolfi — che erano ottimi conoscitori delle caratteristiche delle BR, cercavamo di capire che cosa stava accadendo, come si sarebbe risolta la vicenda, ben sapendo che si poteva temere ragionevolmente il peggio».

Sulle polemiche di questi giorni interviene oggi il quotidiano della DC «Il Popolo». Nell'editoriale si criticano coloro che non ritengono legittime le decisioni dei giudici romani: «È il modo in cui si pretende di condurre certa polemica nei confronti delle decisioni della magistratura sul caso Piperno — scrive il giornale — che rischia di scardinare i principi su cui si fonda lo Stato di diritto». E ancora: «Una cosa è criticare le decisioni nella loro completezza e nelle loro motivazioni ed altro è censurare singoli atti compiuti in itinere e con l'ausilio della conoscenza di elementi che, coperti dal segreto istruttorio, sono in possesso del giudice istruttore e non di altri». Anche l'organo del PSI, l'*Avanti* pubblica un commento sulle vicende di questi giorni riaffermando il ruolo di mediazione, ricerca di una soluzione positiva, sostenuto dal partito socialista durante il «caso Moro».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 4-9-70

esteri

conclusa vicenda peschereccio siciliano ''tigre''

(ansa) - malta, 4 set - il comandante del peschereccio siciliano ''tigre'' e' stato multato di 50 lire maltesi (circa 115.000 lire italiane) per aver pescato nelle acque territoriali maltesi il 27 agosto, ed e' stato rimesso in liberta'.

Il peschereccio, che era stato sequestrato, e' stato riconsegnato al comandante perche', ha rilevato il giudice, la legge maltese non contempla la confisca per chi pesca nelle acque maltesi, e perche' non e' proprieta' del comandante. e' stato invece confiscato il pescato.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ANSA
di ..... del 4/9/79

zczc
n. 54/1
incro
dopo scquestro motopeschereccio nel canale di sicilia

(ansa) -mazara del vallo (trapani), 4 set - e' stato posto sotto sequestro nel porto di sfax il motopeschereccio ''antonella marrone'', di 149 tonnellate, 12 uomini di equipaggio, dirottadto ieri nel canale di sicilia da una motovedetta tunisina. l'unita', che fa parte della flotticlia di mazara del vallo, e' stata affiancata, nel porto nordafricano, al ''giovannella asaro'', sequestrato il 28 agosto scorso, per il quale e' stata chiesta una ammenda di 10 mila dinari.

vito scilla, comandante dell'antonella marrone'', prima che i militari tunisini salissero a bordo della sua imbarcazione, ha fatto sapere, via radio, di essere stato bloccato in una zona a nord delle isole curiat, ad almeno 74 miglia dalle acque territoriali tunisine. ma al centro radio di mazara del vallo sono giunti, nel pomeriggio di ieri ed in nottata, altri messaggi di pescherecci in navigazione, che hanno reso notodi essere stati controllati da motovedette della tunisia in zone di mare a poche miglia a sud delle isole di lampedusa e pantelleria. quasi al limite delle acque territoriali italiane. (segue)

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 4 set - l' ''antonella marrone'', o meglio la serie di imbarcazioni che nel corso di un paio di secoli hanno portato questo nome, e' un peschereccio caro a tutti i mazaresi. per un antico privilegio concesso agli armato i. che lo hanno tramandato da padre infiglio, l' ''antonella marrone'' imbarca, per i festeggiamenti in onore del santo, ed apre il corteo di pescherecci che celebrano in mare la cerimonia di ringraziamento.

''due sequestri in una settimana - dice ignazio giacalone, presidente dell'associazione armatori di mazaro - hanno chiaramente un significato politico, in questo modo, e con i controlli fatti quasi sotto le nostre coste, i tunisini vogliono ricordare al governo italiano che l'accordo di pesca con il loro paese e' scaduto il 30 giugno scorso''.

(ansa) - siracusa, 4 set - stamattina, frattanto, e' rientrato a porto palo, un piccolo comune costiero del siracusano, il motopeschereccio ''tigre'', sequestrato il 28 agosto scorso da una motovedetta maltese. il capitano del'imbarcazione, sebastiano lupo, e i due uomini dell'equipaggio hanno eviatato a malta il processo per violazione delle acque territoriali perche' l' armatore dell'imbarcazione, vincenzo lupo, padre del comandante, ha pagato una contravvenzione di dieci milioni di lire.-
h 1241 mp/bc
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 4979

zczc
n. 169/3
altre
appello radicali per ''morti viventi'' in argentina

(ansa)- roma, 4 set - le redazioni dell'agenzia ''notizie radicali'' e del trimestrale di saggi e documentazione ''quaderni radicali'' hanno lanciato un appello congiunto in favore dei ''morti viventi'' in argentina, cioe' di coloro che ''poiche' non danno segno di vita saranno dichiarati morti, come ha deciso la giunta''. nel loro appello, rivolto in particolare agli organi d'inrormazione affinche' sensibilizzino l'opinione pubblica a questo problema i radicali affermano che gli scomparsi sono ''per lo piu' vittime degli squadroni della morte'' aggiungendo che ''dei 15 o 20 mila scomparsi in argentina si stima che tra 500 e 700 siano ancora vivi, di cui almeno tre europei: non lo saranno piu' senza dubbio tra qualche settimana - continuano le redazioni di ''agenzia radicale'' e di ''quaderni radicali'' - in quanto i militari argentini non si lasceranno certo sfuggire questa occasione che gli viene concessa per liquidare una volta per tutte una questione cosi' spinosa''.
h 1423 re/pb
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Alleanza
di ..... del N° 32-33

IL VOTO EUROPEO

I problemi degli emigranti

Salvatore Valitutti

La legge sull'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n.29 del 30 gennaio 1979, ha dedicato il suo titolo VI, dall'art. 25 all'art. 40 (compresi), al voto degli italiani residenti nei paesi della comunità europea disciplinando analiticamente i relativi adempimenti. Poichè la data delle elezioni del Parlamento europeo era stata già fissata al 10 giugno 1979 e non era modificabile unilateralmente da parte dell'Italia, sarebbe stato prudente anticipare di qualche mese l'approvazione e la pubblicazione della legge per consentire la regolare e tempestiva effettuazione delle complesse operazioni preparatorie del voto nell'area comunitaria. Si è fatta la prova che soli quattro mesi non sono bastati. Questa circostanza, come vedremo, è stata aggravata dall'accavallarsi delle elezioni anticipate del parlamento italiano.

Attualmente risiedono per ragioni di lavoro nei vari paesi della comunità 1 milione e 200 mila italiani che nella loro stragrande maggioranza avevano i requisiti per partecipare al voto. Si sono recati alle urne solo 130.000 elettori ed hanno votato validamente 110.195. Si è detto che ha votato meno di un elettore su tre. Questa è un'affermazione inesatta perché si è fatto il calcolo in relazione al numero degli elettori compresi nell'elenco inviato dal ministero degli Affari Esteri alle autorità consolari. Infatti in tale elenco erano compresi 463.000 elettori, cioè una cifra largamente inferiore a quella degli italiani residenti nell'area della comunità che avrebbero potuto votare se fossero stati messi in condizione di farlo. Dei 433.000 elettori elencati, come abbiamo già riferito, soltanto 130.000 si sono recati alle urne, ma bisogna ritenere che l'assenteismo non sia stato per tutti volontario. Molti elettori, compresi nelle liste, non hanno potuto votare per mancanza dei prescritti documenti. In Belgio risiedono 290.000 italiani, dei quali 200.000 avrebbero potuto votare. Senonchè gli iscritti alle liste erano solo 70.000, di cui hanno votato effettivamente meno della metà.

Bisogna riconoscere che la procedura predisposta dalla legge si basava su due presupposti, in primo luogo sull'annotazione nelle liste elettorali nei comuni d'origine della condizione di residente all'estero dell'elettore interessato e in secondo luogo sulla domanda che l'elettore residente all'estero avrebbe dovuto far pervenire entro il 31 marzo in caso di mancanza della predetta annotazione. Per quanto riguarda il primo presupposto è risultato che su 1 milione e 200.000 lavoratori italiani nei paesi della comunità solo 174.000 avevano regolarizzata la loro posizione anagrafica. In quanto al secondo presupposto è accaduto che non irrilevanti quote di emigranti si sono disinteressati. Perciò in non pochi casi la legge è rimasta obbiettivamente ineseguibile.

La lentezza amministrativa

Leggendo il titolo VI della legge si deve dare atto che il legislatore ha posto molta cura nel prestabilire le operazioni preparatorie. La sola accusa che gli si può muovere è di non avere calcolata la lentezza dei nostri tempi amministrativi e di aver presupposta un'eccessiva misura di alacrità e di spirito d'iniziativa sia nei nostri uffici comunali che negli elettori interessati al voto.

Non ci sono elementi oggettivi idonei a sorreggere una imputazione alle autorità consolari. Se tali autorità non hanno fatto molto, ciò si deve soprattutto ad un certo spirito di diffidenza contro di esse che è manifesto nella stessa legge. Ad esempio, il potere di nominare i presidenti dei seggi è stato attribuito al Presidente della Corte di appello di Roma, e solo, in caso di non accettazione della nomina, all'autorità consolare territorialmente competente. Si è inoltre vietato di scegliere i Presidenti di seggi fra il personale di ruolo dipendente dal ministero degli Affari Esteri. Ovviamente è contraddittorio affidare operazioni tanto delicate e complesse, come quelle relative al voto degli emigranti — e invero non si vede come si sarebbe potuto fare differentemente — alla responsabilità delle Autorità consolari e nello stesso tempo diffidarne. Questa contraddizione

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del .....

non poteva che paralizzare in una certa misura il procedimento, come in effetti è avvenuto.

Ma le cause principali del largo fallimento dell'operazione «voto europeo degli emigranti» vanno ricercate nella stessa natura e novità dell'operazione. La macchina della pubblica amministrazione italiana, specie in sede locale, ha movimenti troppo lenti e incerti per consentire che un'operazione tanto complessa e difficile possa effettuarsi in tempi brevi e con la precisione che essa indispensabilmente richiede. Inoltre è obbiettivamente impossibile portare in porto una simile operazione senza una misura, sia pure minima, di collaborazione da parte dei titolari del diritto di voto. Il procedimento può essere ritardato o accelerato dal comportamento delle autorità amministrative, ma può essere vanificato in ogni momento dalla inazione dei diretti interessati.

Ho già ricordato che la legge fu pubblicata il 30 gennaio di questo anno. In sostanza il legislatore concesse oltre 4 mesi di tempo per le operazioni preparatorie. Non era un lungo lasso di tempo per la nostra pubblica amministrazione normalmente tardigrada, ma quei quattro mesi sarebbero stati assai più fruttiferi se non fosse intervenuto l'anticipo delle elezioni del parlamento nazionale. Gli uffici comunali sono stati assorbiti e sopraffatti da adempimenti più urgenti e irrinunciabili. Anche il voto europeo degli emigranti è stato in realtà sabotato dal voto anticipato delle elezioni politiche in Italia. Il voto del 3 e 4 giugno è diventato il protagonista tirannico sulla nostra scena elettorale del 1979. Il voto per il Parlamento europeo è stato minimizzato ed emarginato. Un riflesso di questa emarginazione si è manifestato anche nelle operazioni preparatorie del voto europeo degli emigranti, le quali operazioni richiedevano una cura e un impegno che non ci sono stati perché non ci potevano essere.

Un residuo di collera

La installazione di seggi elettorali nei paesi della comunità per il voto degli italiani per il Parlamento europeo è stato un evento molto significativo, pur se il suo significato è stato più morale che politico-elettorale. In altri paesi nei quali è ugualmente alto il numero dei lavoratori italiani, come, ad esempio, la Svizzera, non si sono potuti installare i seggi elettorali. Era previsto il rientro in patria dei predetti lavoratori per il voto del 10 giugno. Senonché questo rientro non è avvenuto. Né dal Canton Ticino né da Basilea, né da Ginevra e Zurigo gli italiani sono venuti a votare. In Irpinia, che è una zona di intensa emigrazione, i documenti di voto non recapitati hanno superato la cifra di 40.000. Certamente anche su questo mancato rientro ha influito il voto del 3 e 4 giugno. Chi ha voluto il voto anticipato del 3 e 4 giugno sapeva perfettamente che il voto del 10 giugno non avrebbe potuto attrarre e non avrebbe attratto su di sè quella vivezza e somma di interessi che certamente avrebbe attratto se si fosse celebrato prima e indipendentemente dal voto politico nazionale.

Il voto europeo degli emigranti, per la sua modesta consistenza numerica, non può sorreggere fondate e convincenti valutazioni politiche relative alla sua distribuzione. Si può solo dire che i voti che abbandonano le due maggiori formazioni politiche, Partito comunista e partito della Democrazia cristiana, solo parzialmente affluiscono al centro in quanto manifestano la tendenza a raggiungere le formazioni estreme sia di sinistra che di destra. Sembra di poter dire che nei nostri lavoratori emigrati c'è assai più collera.

L'aumento elettorale dell'area laica e socialista

Il 10 giugno 1979 l'area laica e socialista aumenta del 4,1 in percentuale, pari al 25% dei propri voti rispetto al 20 giugno del 1976

1979	
PLI	3,6
PRI	2,6
PSI	11,0
PSDI	4,3
Tot.	21,5%

Nel 1976 gli stessi partiti avevano ottenuto il 17,4%.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 11-9-79

consiglio dei ministri (1Q): italiani all'estero

(ansa) - roma 4 set - nella seduta odierna il consiglio dei ministri - informa un comunicato della farnesina - ha approvato la ripresentazione al parlamento del disegno di legge per la istituzione di un consiglio generale degli italiani all'estero.

da tempo le forze politiche, sindacali ed associative della emigrazione - prosegue il documento - insistevano sulla necessita di una riforma del comitato consultivo degli italiani all'estero costituito nel lontano 1967 ed auspicavano la creazione di un organismo diverso, piu' consono alle attuali esigenze delle nostre collettivita' all'estero. e' in questa ottica che va vista la ripresentazione del disegno di legge gia' portato al parlamento nella precedente legislatura che prevede l'istituzione di questo nuovo organismo, il quale dovra' essere lo strumento rappresentativo ed autorevole della partecipazione delle collettivita' all'estero e delle forze associative sindacali e politiche alla formulazione della nostra politica nel settore dell'emigrazione.

scopo principale del consiglio - conclude il comunicato - sara' quello di contribuire a mantenere e sviluppare il collegamento dei lavoratori italiani all'estero con la vita politica, culturale, economica e sociale del paese, di assicurare la piu' efficace tutela dei loro diritti tanto sui luoghi di lavoro quanto in patria e di agevolarne la partecipazione alla vita delle comunita' locali.

IL POPOLO
pag. 7

Proposta per il Consiglio degli italiani all'estero

ROMA — Nella seduta di ieri il Consiglio dei Ministri — informa un comunicato della Farnesina — ha approvato la ripresentazione al Parlamento del disegno di legge per l'istituzione di un Consiglio generale degli italiani all'estero.

Da tempo le forze politiche, sindacali ed associative dell'emigrazione — prosegue il documento — insistevano sulla necessità di una riforma del comitato consultivo degli italiani all'estero costituito nel lontano 1967 ed auspicavano la creazione di un organismo diverso, più consono alle attuali esigenze delle nostre collettività all'estero. E' in questa ottica che va vista la ripresentazione del disegno di legge già portato al Parlamento nella precedente legislatura che prevede l'istituzione di questo nuovo organismo, il quale dovrà essere lo strumento rappresentativo ed autorevole della partecipazione delle collettività all'estero e delle forze associative sindacali e politiche alla formulazione della nostra politica nel settore dell'emigrazione.

Scopo principale del consiglio — conclude il comunicato — sarà quello di contribuire a mantenere e sviluppare il collegamento dei lavoratori italiani all'estero con la vita politica, culturale, economica e sociale del paese, di assicurare la più efficace tutela dei loro diritti tanto sui luoghi di lavoro quanto in patria e di agevolarne la partecipazione alla vita delle comunità locali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale EUROPE
del 3-4/9/79

LAVORATORI MIGRANTI : LA COMMISSIONE INTENDE CONTINUARE L'AZIONE SULLA QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE.

BRUXELLES(EU), Lunedi'3.9.1979 - Il totale degli stanziamenti dispinibili per l'intervento del FSE a favore dei lavoratori migranti é stato di 18,5 mUCE nel 1978. Il bilancio del 1979 prevede una somma di 23 milioni di UCE. La Commissione risponde a una interrogazione scritta di Porcu (com.fr,) relativa all'aiuto della Comunità alla qualificazione professionale, la alfabetizzazione e l'accesso alla lingua nazionale per i lavoratori immigrati. Le azioni del Fondo Sociale Europeo possono essere classificate in tre gruppi: a) programmi di entegrazione sociale e professioneale per lavoratori migranti adulti; b) insegnamento specializzato destinato ai figli dei lavoratori migranti; c) la formazione di operatori sociali e di personale insegnante incaricati di occuparsi dei lavoratori migranti.
La Commissione opera una selezione dei programmi ai fini del finanziaemnto del FSE, attenendosi ai suoi orientamenti. non sono previste quote, né per gli Stati membri, né per categoria di lavoratord migrante. Tuttavia, per talune operazioni (formazione professionale a tempo pieno). l'intervento del FSE si limita ai lavoratori migranti che si spostano o si sono spostati all'interno della Comunità da un paese all'altro.
Nel 1978, la ripartizione delle provvidenze erogate secondo il paese di origine dei promotori é stata la seguente: (in Muce)

Belgio	0,1	Irlanda	0,1	
Danimarca	0,5	Italia	7,3	
Germania	2,4	Paesi Bassi	1,0	
Francia	5,9	Regno Unito	0,7	tot 18.5

Alcuni progetti finanziati dal FSE riguardano la formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti. Due esperienze pilota tra quelle che sono state fatte questo anno, sono esemplari. A GEnk/Waterschei, un sistema di accogienza per figli di immigranti é stato impartito. Ragazzi italiani, greci e turchi ricevono 4 ore per settimana di insegnamento della loro lingua madre in classi pilota. A Parigi, un'esperienza pilota si svolge nelle scuole elementari di Parigi e della periferia. Le lingue insegnate sono italiano, il serbo-croato, il portoghese e lo spagnolo. Da queste esperienze la Commissione ha tratto alcune conclusioni :a) l'insegnamento precoce della lingua di origine non ostacola lo studio della lingua del paese in cui si trovano; b) il numero degli alunni non deve superare 15 per classe al fine di una pedagogia efficace in materia di accogienza; c) la formazione continua degli insegnanti deve essere considerata come la misura più urgente. (le autorità responsabili degli stati membri dovrebbero trarre profitto dalla "valutazione comparata delle esperienze pilota" per meglio adottare le strutture scolastiche e i metodi pedagogici ai bisogni dei ragazzi figli di lavoratori migranti. In ogni modo gli Stati dovranno conformarsi alla Direttiva del Consiglio del 25 luglio 1977. Questa direttiva fissa gli obiettivi comunitari in materia di pedagogia dell'accogienza, dell'insegnamento della lingua e della cultura di origine e della formazione specifica degli insegnanti.

AFFARI SOCIALI: VISITA UFFICIALE DEL VICE PRESIDENTE VREDELING IN CANADA

BRUXELLES, 3/4. 9.1979. Il vicepresidente della Commissione europea Vredeling si é recato questo lunedi 3 settembre a Montreal, prima tappa della sua visita ufficiale in Canada che continuerà fino al 7 settembre prossimo. Vredeling avrà incontri col Governo canadese e coi diversi partenaires sociali economici, nel corso dei quali saranno trattati: la creazione di impiego per i giovani, la ripartizione del lavoro e la sicurezza sul posto di lavoro. Il diritto alla informazione e alla consultazione dei lavoratori in seno alle imprese, la cogestione. Saranno anche al centro di questi incontri la possibilità di una cooperazione e di scambi d'informazione fra la CEE e il Canada e la questione del rispetto delle norme minimali dell'OIT nel quadro del Commercio internazionale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 4/9/79

se - Le istanze degli emigrati siciliani illustrate a Jenkins nel corso della sua visita in Sicilia

na (aise) - Nell'imminenza della visita in Sicilia del presidente lla commissione della comunita' europea, Roy Jenkins, che si svolge il 6 settembre prossimo (il viaggio sara' reso ufficiale soltanto nani-ndr), e degli incontri che egli avra' con il governo regionale, seres, il Crases e l'unaie, hanno chiesto al presidente della regio siciliana di volersi rendere interprete nel corso dei colloqui anche lle condizioni e delle attese dei 350.000 siciliani emigrati nei paesi munitari. La problematica di cosi' numerosa massa di corregionali e' ta anche per evidenziata dalla Conferenza regionale dell'emigrazione - ce la nota che le tre organizzazioni hanno inviato al presidente Mat rella cosi' come sono note le difficolta' che essi incontrano sia per godimento dei diritti statuiti dai Trattati di Roma che per il conse imento della "parita'" con i nativiti dei Paesi nei quali risiedono, nostante l'apporto di notevole consistenza che essi danno al loro svi ppo economico.

i incontri con Jenkins sono percio' occasione propizia per chiedere e gli organi della Cee intervengano con maggiore decisione, sia di ttamente sia nei confronti degli Stati comunitari, in favore dei mi anti. A questo proposito le tre organizzazioni ricordano la decisione l febbraio 1976 circa un "programma di azione a favore dei lavoratori granti e delle loro famiglie" che prevedeva interventi nei campi lla sicurezza sociale, della formazione professionale, degli alloggi, lla scuola, della sanita', dei diritti civili e politici, e quella del bbraio 1977 relativa alla "formazione scolastica dei figli dei lavoratori granti".

Seres, il Crases e l'Unaie hanno, infine ch[illegible]te un intervento r la sollecita definizione di uno "statuto eur[illegible] dei lavoratore grante", ricordando che una proposta in tal senso, avanzata dallo aie nel 1973, era stata "presa in considerazione" [illegible]alla Commissione fari sociali del Parlamento Europeo. (aise)

---

se - Indagine comunale in Canada: insufficienti i corsi di lingua per gli immigrati

ronto (aise) - Da una indagine, condotta da un gruppo di esperti su carico del comune di Mississaugua, e' emerso tra l'altro l'insufficien dei corsi di inglese per gli immigrati ed i loro figli. Il dato e' to poi confermato da un'analoga inchiesta condotta dal provveditorato i studi della regione del peel. In particolare nella stessa regione peel il primo insegnante di inglese come seconda lingua venne impiega nel 1969; nel giugno del 1977 ve ne erano sette. Da parte sua il prov itorato si era impegnato a portare il numero degli insegnanti a 32 ro il 1980, l'indagine intanto suggerisce [illegible] vengano impiegati ri 26. Per quanto riguarda il comune di Mis[illegible]ssaugua l'inchiesta messo in evidenza la scarsita' dei fondi stat[illegible]li destinati al finan mento dei corsi di lingua inglese per immigrati. (aise)

- Il governo elabora un progetto di regolamentazione per le attivita' delle regioni in emigrazione

a (aise) - Il problema dei rapporti stato-regione (il tema e' emer prepotentemente in questi ultimi tempi e affrontato con piu' inci ita' sia dagli organi governativi che da quelli regionali), e' sta al centro di "un utile scambio di idee" in una riunione che si e' lta alla farnesia presieduta dal direttore generale dell'emigrazio affari sociali, Ministro Migliuolo, e a cui hanno partecipato i fun ari dell'ufficio regioni della presidenza del consiglio dei ministri, cio e della segreteria della commissione interreginale istituita sso il ministero del bilancio. Nel corso della riunione, il tema dei porti tra stato e regioni, con particolare riferimento al settore 'emigrazione, ha offerto ai presenti alla riunione motivi di interes culminati in un attento esame di alcuni aspetti di particolare attua '. Inoltre, v'e' da sottolineare un dato confortante che accompagna to argomento e che si esplica in un progetto che il consiglio dei stri sta approntando in merito alle funzioni che debbono esplicare egioni nei contatti con l'estero. Infine, su tale argomento, sono iste nei prossimi giorni delle riunioni a livello funzionari in atte he anche i politici affrontino il problema in tutta la sua specifi '.(aise)

- Seminario di studi della cgil sulla politica culturale all'estero

(aise) - E' in corso di svolgimento ad ariccia un seminario indetto a cgil a cui partecipano tutte le strutture della cgil, e che e' ntrato sulla politica culturale all'estero.Il seminario, che si e' to il giorno 3 settembre e si concludera' domani, 5 settembre, vede e la partecipazione di numerosi esponenti dei partiti politici affi lla cgil, nonche' di esponenti della cisl e della uil, interessate esse al fenomeno della cultura all'estero e delle consulte regio dell'emigrazione per il settore cultura all'estero. Il seminario di e riflessioni, infine, servira' da preparazione ad un grosso con che la cgil terra' probabilmente nel mese di dicembre. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Foglio del Giornale AISE

di ..... del 4/9/79

aise - Numerosi appuntamenti caratterizzeranno la ripresa delle attivita' degli organi preposti all'emigrazione

Roma (aise) - Con la fine del periodo delle ferie, la macchina delle attivita' delle associazioni impegnate nel settore dell'emigrazione, riprende il suo moto. Particolarmente folto appare il quadro dei programmi delle associazioni, dei sindacati e dei patronati, nonche' l'attivita' del ministero degli esteri preposto all'emigrazione, in particolare nel mese di settembre. Cominciamo, ir i, con la ripresa delle attivita' dell'ucei che sara' impegnata in Sicilia tra il 22 e 23 settembre in un convegno su "Problemi umani e religiosi degli immigrati" al quale far' seguito un altro convegno sui frontalieri, ma questa volta in Lombardia, e che si svolgera' ad ottobre. Sempre l'ucei per il 19-20 novembre, ha organizzato a Belluno un incontro degli ex missionari di emigrazione e che sara' organizzato immediatamente dopo la grande manifestazione della "Giornata nazionale delle migrazioni 1979" indetta quest'anno per domenica 18 novembre sempre a Belluno. Per quanto riguarda i sindacati, e' in corso ad Acilia un seminario di studi e riflessioni, indetto dalla cgil scuola sulla politica culturale all'estero, a cui partecipano tutte le strutture della cgil. Sempre per quanto riguarda i sindacati, da segnalare la conferenza dei lavoratori stranieri in Italia che si terra' probabilmente a Milano il 24-25 settembre. Infine, elemento interessante appare il seminario che si svolgera' a Terracina dal 22 al 23 settembre, la cui organizzazione e' affidata alla regione Lazio e in cui sara' affrontato il delicato problema del reinserimento scolastico dei figli degli immigrati nel Lazio. (aise)

aise - Facilitazioni per lavoratori emigrati applicazione IVA nel settore edilizio

Roma (aise) - Circa le facilitazioni fiscali previste, in via provvisoria, dall'art.79 del dpr 28.10.1972 n.633 (riduzione dell'iva dal 12 al 3%) a favore dei lavoratori emigrati che intendono acquistare o costruire un immobile in Italia, il Ministero delle Finanze, interpellato in proposito circa l'aliquota iva da applicare alla cessione, effettuata dalle imprese costruttrici, di fabbricati o porzioni di fabbricati di tipo economico - di cui all'art.13 della legge del 2 luglio 1949, n.408 - ha precisato che: l'aliquota ridotta del 3% e' applicabile alle cessioni effettuate entro l'8 luglio 1974, ai sensi del dpr n.633/1772 art.79 e successive modificazioni; per cessioni avvenute in data successiva, e' invece applicabile il dl 6 luglio 1974, n.282, art.5 che prevede la corresponsione dell'iva nella misura del 6%.
L'elevazione di aliquota dal 3 al 6% non si applica invece nel settore dell'edilizia residenziale pubblica. (aise)

aise - Sollecitazioni dal Canada per i contributi alla stampa italiana all'estero

Roma (aise) - L'ultimo numero preferiale del periodico in lingua italiana "il settimanale", edito a Toronto, riporta una lettera del presidente dell'associazione della stampa italiana in Canada (asic) indirizzata al presidente del consiglio dei ministri. In essa il presidente dell'asic, Enzo Fulco, chiede praticamente che il governo intervenga con rapidita' a mettere ordine nel settore dell'editoria. In particolare per l'editoria italiana all'estero l'asic chiede che venga inclusa nella proroga della legge 172 in attesa che entri in vigore la riforma. In quanto a quest'ultima, l'asic chiede che vengano rivisti i criteri di

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE
di ..... del 4/9/79

ise - Ancora irrisolto il caso del giovane emigrato infermo

oma (aise).- Il caso del giovane Domingo Marchese, figlio di emi rati italiani in Venezuela rimasto vittima di un grave incidente Caracas circa quattro anni fa, non si e' ancora risolto. La sto ia pietosa del marchese, portato all'attenzione della pubblica pinione dal "Corriere di Caracas", prese il via nel natale del 1975, uando in un incidente automobilistico il giovane Domingo rimase completamente paralizzato ed in stato di continua incoscienza. Da allora per la sua famiglia inizio' un vero e proprio calvario aggra vato da un ulteriore terribile colpo del destino: la morte del fra tello Salvatore, che sino allora aveva contribuito a far fronte alle ingenti spese per le cure del giovane infermo. I genitori decisero allora di rivolgersi al consolato italiano di Caracas che a sua vol ta inoltro' la pratica al ministero degli esteri italiano. La richie sta era quella di un ricovero in un istitute italiano a spese dello stato. Una prassi che il mae segue si puo' dire quasi quotidianamen te ma che nel caso del giovane domingo si trascina pero' dal dicem bre del 1978. Tuttavia questa volta la responsabilita' del gravissimo ritardo non e' tanto imputabile alla lentezza della burocrazia italiana quanto ad una lacuna peggiore: l'inadeguatezza delle nostre strutture sanitarie ed il caos organizzativo ed amministrativo che le caratte rizza. Si da' infatti il caso che le autorita' regionali campane e quel le comunali di camerota (il paesino di origine dei Marchese) non riescano da mesi a trovare un istituto adatto per il ricovero del gio vane. Trattandosi di un gravissimo invalido, completamente paraliz zato e in stato continuo di inconscienza, le possibilita' di ricovero sono scarsissime e le stesse autorita' competenti non conoscono quale sia la disponibilita' di accoglimento non solo in campania ma in tut ta Italia. Inoltre si profilano ulteriori difficolta' amministrative nel caso che Domingo Marchese debba essere ricoverato in un istituto che abbia sede fuori del territorio della campania. Finora la ricerca dell'istituto che dovrebbe accogliere lo sfortunato Domingo e' stata infruttuosa e cio', comprensibilmente, sembra assurdo agli occhi dei numerosissimi italiani di Caracas, i quali hanno letto sui giornali del la missione-salvataggio in grande stile organizzata dall'Italia per i profughi vietnamiti, portata a termine con un notevole tempismo e spie gamento di mezzi materiali e finanziari, mentre da nove mesi non si riesce a trovare un posto-letto allo sfortunato giovane di Camerata.

ise - Incontro Filef sui problemi dell'emigrazione in Australia

oma (aise) - I rappresentanti della presidenza della Filef, Ciarca e alemi, si sono incontrati, nel mese di agosto, con il consigliere per li affari esteri del governo del Nuovo Galles del sud prof.Alessandro ardini, durante una sua brevissima sosta nella nostra capitale. Durante l'incontro sono stati affrontati proble riguardante la no stra emigrazione nel paese dei canguri alla luce della recente crisi politica e occupazionale che ha colpito l'Australia.(aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale LA REPUBBLICA
di ... del 5/9/79 pg 11

Il "biondino" non verrà estradato

Bozano torna libero Fra pochi giorni sarà espulso dalla Francia

GENOVA, 4 (A.S.) — Il biondino della spyder rossa, Lorenzo Bozano, trentacinque anni, assassino riconosciuto della piccola Milena Sutter, sarà tra pochi giorni (la cosa è praticamente sicura) libero da qualsiasi impegno con la giustizia. Sulla sua testa pende la definitiva condanna, all'ergastolo, stabilito a Genova nel 1975, per omicidio. I fragili accordi giudiziari tra Italia e Francia porteranno però i giudici d'oltralpe a restituirgli la libertà.

CHIUSO da sette mesi nel carcere di Limognes, dov'è finito sotto l'accusa di falso e truffa, Bozano comparirà davanti alla Chambre d'Accusation il prossimo 18 settembre.

I reati di poco conto di cui deve rispondere alla giustizia francese, porteranno con alla sua messa in libertà per la quale si anticipa già la data, indicandola nel 23 settembre. La domanda di estradizione presentata dalle autorità italiane al momento dell'arresto di Bozano (dopo tre anni di latitanza era stato bloccato nel febbraio scorso perché viaggiava privo delle cinture di sicurezza sull'automobile) è già stata respinta in maggio.

Le violente polemiche di questi giorni sul caso Piperno non convinceranno certamente i giudici d'Oltralpe a cambiare idea. Ora l'avvocato francese del biondino Yves Henry, uno dei più conosciuti del foro parigino, non avrà difficoltà a far prevalere la sua tesi e conquistare la libertà al suo cliente.

Il ragionamento del legale è questo: Bozano è stato condannato in Italia dalla corte d'Appello mentre l'imputato era latitante. Ed effettivamente Bozano non si era presentato davanti al tribunale di Genova giustificandosi con un attacco di colica renale che i magistrati hanno sempre considerato una scusa. Ma per il codice francese non si può condannare un contumace all'ergastolo.

Dopo quel delitto avvenuto nel 1971, Bozano potrà quindi continuare la sua vita, braccato dalla polizia italiana e dall'Interpol, ma fuori da un penitenziario. Egli non potrà però rimanere sul territorio francese.

Come tutti gli stranieri sorpresi a compiere dei reati verrà accompagnato alla frontiera più gradita da cui potrà quindi scegliere di recarsi in un Paese non legato all'Italia da qualche trattato di estradizione e dove potrà nascondersi.

● **L'AMBASCIATORE costaricano in Italia Miguel Angel Fernandez ha lasciato il suo posto per paura di attentati di terroristi di destra contro la sua persona. A quanto riferisce suo figlio Angel Fernandez Silva, l'Ambasciatore è partito da Roma di recente per un altro paese europeo non rivelato, perché non vuole correre il rischio di attentati da parte di seguaci di Franco Freda, consegnato il mese scorso alle autorità italiane da quelle costaricane.**

Ritaglio dal Giornale L'AVVENIRE del 5/9/79 di pg 3

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Troppi ritardi e lentezze burocratiche

Intervista a monsignor Nervo, segretario generale della Caritas - C'è una reale volontà di accoglienza? - La generosità delle parrocchie

Incontro mons. Nervo, segretario generale della Caritas Italiana (il Presidente è mons. Motolese, arcivescovo di Taranto, delegato della CEI), a Milano, fra l'uno e l'altro dei suoi numerosi e stressanti viaggi attraverso l'Italia. Ieri era a Taranto, oggi a Roma, nel pomeriggio a Milano e poi a Verona, domani sera visiterà i campi del Veneto.... ha già fatto inoltre due viaggi in Thailandia per rendersi conto di persona delle condizioni dei profughi nei campi. Gli chiedo se non si stanca e se non ha fatto vacanze.

— Mi stanco sì, — risponde — ma bisogna andare avanti, anzi il lavoro maggiore è venuto proprio in luglio e agosto, non solo per il continuo arrivo di gruppi di vietnamiti da accogliere e assistere nelle prime necessità, ma perché diocesi e parrocchie sembra si siano svegliate soprattutto nei mesi estivi, per avanzare le loro offerte di ospitalità.

Quanto dice mons. Nervo circa l'accoglienza dei profughi vietnamiti in Italia è particolarmente interessante e attendibile. Credo sia la fonte più autorevole su questo tema, in quanto la Caritas è l'organismo che rappresenta tutta la Chiesa italiana nel coordinamento degli aiuti e dell'assistenza ai profughi in Italia, ed è noto che, a parte la funzione governativa indispensabile, la comunità cristiana è fino ad oggi quella che più s'è mossa per questa emergenza. Chiedo a mons. Giovanni Nervo di darmi i dati più attuali.

— Dunque, in Italia sono giunti fino ad oggi questi profughi, accolti come rifugiati politici e non come parenti di italiani (ne erano già arrivati una cinquantina in precedenza sotto questo titolo): 100 scelti dalla Caritas (50 da Thailandia e 50 da Malesia) giunti in luglio; 906 portati dalle tre navi italiane (di cui però circa 250 hanno chiesto di andare altrove avendo già parenti in Francia o USA); un centinaio in arrivo da Hong Kong (30 arrivati, 70 in attesa); qualche decina di arrivi isolati e per iniziative private (come i due dal Laos ospitati alla « Casa Perini » di Rho) e poi i 790 che il governo italiano s'è già impegnato a prendere: 398 scelti nei campi della Thailandia, 355 in Malesia e 37 a Singapore. Di questi 790, ne sono giunti in Italia solo 236, mentre 554 attendono ancora di essere chiamati, pur essendo già scelti con abbinamento alle offerte di casa e lavoro. In totale, quando saranno arrivati tutti quelli che già sono accettati in Italia, il nostro Paese avrà accolto circa 1900 rifugiati, di cui circa 250 hanno già manifestato volontà di andare altrove. Però oggi non ne abbiamo 1900, ma circa 1200, poiché 700 sono ancora in attesa di venire da noi, nei campi di Malesia, Thailandia, Hong Kong e Singapore.

— Quando arriverranno questi 700 che già sono stati accettati?

— Il problema è complesso. Quando i profughi giungono in Italia (eccetto quelli delle tre navi per i quali si è adottata una procedura di emergenza) debbono passare per il campo di Latina, dove ci sono i controlli sanitari, di polizia, e un breve insegnamento dei primi elementi della lingua italiana. Ora, questa sosta a Latina all'inizio era breve: pochi giorni di controlli (che per l'altro sono già fatti alla partenza dai campi in Asia) e poi venivano consegnati alle famiglie o comunità locali che hanno offerto ospitalità. Oggi invece le soste sono diventate più lunghe, per una disposizione severissima del ministero della Sanità che vuole un controllo sanitario approfondito, ed anche per altre lentezze. In totale, i rifugiati finiscono per stare a Latina sui venti giorni e a volte anche di più. Ora, se andiamo avanti ad accogliere i gruppi di profughi (Latina non ha più di 100 posti) con questa lentezza, arriveremo fino a febbraio per « smaltire » i 700 che già attendono di venire in Italia. Questo crea gravi problemi in Malesia e Thailandia, poiché i profughi già scelti dall'Italia sono tutti o quasi tutti nei « campi di transito » in attesa; ma gli altri Paesi li portano via da questi campi speciali dopo 8-10 giorni al massimo. Noi rischiamo di tenerli dei mesi, facendo pessima figura in campo internazionale e col rischio che le autorità locali rimandino questa povera gente nei campi di raccolta: sarebbe per loro una vera disperazione.

— Come mai questa lentezza nel far venire i profughi?

— Bisogna tener conto che fino a questo momento era estate e quindi i ministeri non potevano funzionare a ritmo pieno. I campi profughi dipendono dalla direzione generale dei servizi civili del ministero degli Interni, che ha degli ottimi funzionari, ma anche per loro come per noi si tratta di un'esperienza del tutto nuova. Comunque noi della Caritas abbiamo proposto che parecchi dei profughi in arrivo, invece di andare a Latina, vengano in uno dei quattro campi che la Caritas ha preparato con l'aiuto delle diocesi locali (Roma, via Palombini; Grottaferrata; Firenze e Milano); ma se necessario abbiamo già altri sei o sette campi quasi pronti (Genova, Novara, Trento, Taranto e ancora Firenze, Roma e Milano). Noi proponiamo che i profughi vengano assistiti fin dall'inizio dalla Caritas e naturalmente il governo faccia tutti i controlli ed esami sanitari e polizieschi che desidera. Il controllo di polizia è rapidissimo: a Firenze, per i 33 che vi abbiamo sistemato è abbastanza mezza giornata per tutti. Questo controllo serve per dare al profugo lo stato di « rifugiato politico », col quale viene ammesso in Italia in modo stabile.

Com'è facile immaginare, alla base di tutto c'è un problema politico: cioè qual è la volontà del governo Cossiga riguardo ai profughi. Ma mons. Nervo di questo non vuol parlare, nel senso che non ha elementi sufficienti per un giudizio: conviene quindi attendere. Ne parliamo noi nell'articolo in questa stessa pagina, ponendo alcuni interrogativi che a questo punto richiedono risposte precise. Mons. Nervo fornisce dati e descrizioni di problemi attuali. Gli chiedo quante sono le offerte di ospitalità giunte finora alla Caritas.

— Abbiamo raccolto finora circa 2.000 offerte di alloggio e lavoro per nuclei familiari, quindi possiamo calcolare circa sette-otto-novemila vietnamiti. Di queste 2.000 ne abbiamo già utilizzate 500, ne rimangono 1.500. Ma intanto ogni giorno riceviamo in media dalle trenta alle cinquanta altre offerte, che facciamo poi controllare dalle Caritas diocesane e dai parroci. All'inizio erano offerte di singole famiglie, poi si sono fatte avanti le parrocchie ed oggi sono quasi solo parrocchie che chiedono di ospitare famiglie di vietnamiti; cioè il consiglio parrocchiale, il parroco, alcune famiglie che offrono possibilità concrete. Posso anche aggiungere che ormai diverse offerte riguardano non solo una famiglia, ma gruppi di due-tre famiglie.. in modo da creare un piccolo nucleo di vietnamiti che si aiutino a vicenda. E' positivo che s'impegnino non singole famiglie ad accogliere, ma intere parrocchie: positivo come educazione all'impegno comunitario e per una garanzia del futuro. Aggiungo che gli ultimi mesi di luglio e agosto sono stati i più intensi come movimento di richieste: si vede che moltissime parrocchie si muovono solo adesso e quindi prevediamo che nei prossimi mesi questo flusso di richieste aumenterà. Di qui l'urgenza di una risposta adeguata a queste richieste e quindi lo snellimento delle pratiche.

— Qual è l'iter per far giungere una famiglia di vietnamiti alla parrocchia che l'ha richiesta?

— Prima noi verifichiamo l'autenticità dell'offerta, poi inviamo l'offerta stessa al ministero degli Esteri affinché faccia l'abbinamento del lavoro offerto con il lavoro che una famiglia di vietnamiti nei campi profughi può dare. Quando questa famiglia è abbinata con un'offerta e accettata in Italia, si tratta poi di farla venire davvero da noi. E qui c'è appunto il nodo dell'insufficienza delle strutture di prima accoglienza approntate a Latina. Comunque, quando il governo licenzia la famiglia da Latina con lo status di profughi politici e la cartella sanitaria in ordine, noi diamo a questa famiglia ancora tre-quattro giorni in uno dei nostri centri di smistamento: per ora le raduniamo nel centro di Trento, dove le parrocchie che le hanno richieste possono venire a prenderle. Intanto vogliamo che le famiglie si rendano conto di essere accolte dalla comunità cristiana d'Italia e dar loro alcune norme generali di comportamento. Vediamo infatti, dalla piccola esperienza di questi mesi, alcuni pericoli di ordine morale: cioè, ad esempio, che i vietnamiti vengano strumentalizzati in senso politico, da qualsiasi parte, e questo non è giusto. Secondo, c'è una specie di arrembaggio alla caccia dei vietnamita giovane e soprattutto delle ragazze. Si sono già avuti alcuni casi che abbiamo sventato per tempo: ad esempio una richiesta di ragazze che l'organismo richiedente voleva indirizzare alla prostituzione, un'altra richiesta di giovani d'ambo i sessi per un night-club di dubbia fama... Per questo è importante impegnare le comunità locali nell'accoglienza e assistenza.

— Ho sentito che è stato sciolto il comitato speciale di Zamberletti. Quali sono i motivi che hanno portato a questa decisione?

— I motivi precisi non li conosco, comunque il Comitato di Zamberletti ha lavorato benissimo quando si trattava di « sfondare », di accelerare i tempi dei primi interventi e di prendere decisioni immediate come l'invio delle tre navi della Marina militare a raccogliere i profughi in mare. In agosto, il governo Cossiga ha pensato bene di affidare il normale funzionamento della macchina di accoglienza dei profughi alle strutture dello Stato, cioè del ministero degli Interni, già adibite a questo scopo. In pratica oggi il punto di riferimento è la direzione generale dei servizi civili del ministero degli Interni. Bisogna rin-

Sussidi su Vietnam e profughi

Alla Libreria del Centro missionario PIME sono disponibili questi sussidi per conoscere il Vietnam ed i profughi.

GHEDDO P. - « Vietnam: cristiani e comunisti » - SEI - pagg. 360, L. 4.000.
GHEDDO P. - GIRARDI G. - « Vietnam-Cambogia: due popoli un solo dramma » - E.M.I. - pagg. 192, L. 2.500.
GHEDDO P. - « Lettere dal Vietnam » - EMI - pagg. 140, L. 2.000.
« Viaggio fra i profughi dal Vietnam » - servizio speciale di « Mondo e Missione » - L. 1.000.
Mostre fotografiche: sono disponibili tre serie di 12 foto bianco-nero ciascuna sul Vietnam ed i profughi - L. 20.000 ogni serie.
Posters fotografici, formato manifesto, con 10 diversi soggetti, sui profughi di Pulau Bidong (Malesia), ediz. « Il Sabato » - L. 2.500 ogni manifesto.
« Vietnam: un popolo in fuga chiede solidarietà », ciclostilato del « Movimento Popolare » (24 pagg. L. 300) per una comprensione delle cause.
Inviare le richieste a: Servizio Librario - Centro PIME - Via Mosè Bianchi, 94 - 20149 Milano - tel. 02-49.80.741 - ccp. 00242206.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'AVVENIRE
di ..... del .....

graziare Zamberletti per quel che ha fatto con efficienza e rapidità: ma ora è bene che funzionino le normali strutture del ministero degli Interni.

A meno che dietro questo scioglimento ci sia la volontà politica di rallentare la venuta dei profughi in Italia, ma non credo o almeno fino ad oggi non ho elementi per dire questo. Preferisco credere che finora si tratti d'una lentezza dovuta all'estate e alla novità della cosa. Se si accertasse il contrario, allora è nostro dovere protestare.

— Un'ultima domanda: quali sono le norme legislative in favore dei profughi vietnamiti?

— Quando ottengono lo status di rifugiati politici — e questo lo danno a tutti dopo il controllo di polizia — allora hanno gli stessi diritti del cittadino italiano. Si possono avere dei ritardi nella consegna di questi documenti, ma la cosa è sicura. Per il lavoro, secondo la norma generale per i rifugiati politici, hanno diritto a quel dato lavoro ma solo dopo che s'è verificato che quel lavoro non è stato richiesto da nessun italiano. Però, al tempo della venuta dei profughi cileni, il ministro del Lavoro aveva inviato un telegramma agli uffici provinciali del lavoro, per dire di fare un'eccezione per i cileni: cioè di dare ai cileni qualsiasi lavoro, come se fossero italiani. Questa eccezione vale anche per i vietnamiti, secondo un altro telegramma che Zamberletti ha fatto fare a suo tempo dal ministro del Lavoro. Per cui, quando un datore di lavoro chiede all'ufficio del lavoro di assumere un vietnamita l'ufficio deve dare subito il nulla osta, come se fosse per un italiano, e naturalmente con tutti i diritti che spettano ad un italiano al momento dell'assunzione. Per l'assistenza sanitaria, prima che giunga la normale copertura assicurativa di chi lavora, tutto è a carico della Regione. Non ci dovrebbero essere problemi, nè per il lavoro nè per la sanità. Qualche problema potrà nascere per la mancanza d'informazioni a livello locale o perché le autorità locali sono lente, non sanno bene come fare, ma a livello governativo tutto è stato chiarito.

— Quindi, per concludere, quando una famiglia vietnamita viene accolta in una comunità locale, quali documenti deve procurarsi subito?

— Oltre allo status di rifugiato politico, i profughi devono chiedere il permesso di soggiorno in questura (e la questura è già stata avvertita attraverso la prefettura di questo arrivo della famiglia); poi l'iscrizione all'anagrafe e infine il libretto di lavoro, quando sono assunti per lavoro. Naturalmente ci sono tutti i problemi dell'inserimento nelle comunità e nella vita italiana, che vanno risolti con pazienza e amore.

Ma di questi problemi parlo con un altro autorevole interlocutore, il professore vietnamita Le Van Mao (si veda articolo in questa stessa pagina).

Il Messaggero
5/9/79 pg 18

ove vivono
co
mappa
i campi
e li hanno
colti

Prima della costruzione del centro di raccolta di Padriciano, inaugurato una quindicina d'anni fa, i profughi stranieri erano alloggiati nel comprensorio della risiera di San Saba, già lager nazista, ora monumento nazionale. Ne erano giunti a Trieste prima dell'inaugurazione del Centro di Padriciano circa 50 mila. Il numero successivamente si è andato gradatamente riducendo. Nel 1966 il campo ne aveva accolti 4.671; 4.495 nel 1967; 4.836 nel 1968; 4.745 nel 1969; 3.381 nel 1970; 2.482 nel 1972; 1.639 nel 1973; 1.066 nel 1974.

Negli anni successivi il numero si era vieppiù ridotto: 700 ne erano stati ospitati nel 1975 e 1976, 752 nel 1977 e 885 nel 1978. Un tempo la fuga dai paesi comunisti era quasi sempre drammatica, ora giungono invece in auto e addirittura, cosa di pochi giorni fa, con un «camper» attraversando il confine italo-jugoslavo dopo un viaggio in questo paese con un permesso per le vacanze.

Negli anni scorsi la dinamica più frequente era l'attraversamento in canotto e talvolta a nuoto della baia di Punta Sottile, tra il confine italiano e jugoslavo.

Oltre ai campi profughi «creati» per gli esuli vietnamiti al n
Italia (Sottomarina di Chioggia, Cesenatico, Asolo) e quello
Padriciano dove sono ospitati i profughi che hanno chiesto di
ter emigrare in America Latina, negli Stati Uniti ed in Aus
lia, alcune centinaia di asiatici riusciti a lasciare incolum
Vietnam sono ospitati nei campi di Latina, Capua e Rieti.
A Latina nel campo «Rossi-Longhi», che ha una capacità rice
va di circa cinquecento persone, sono alloggiati più di ducce
vietnamiti. Nel campo profughi di Capua che una volta entr
in funzione totalmente avrebbe dovuto sostituire anche quell
Latina, i profughi viet sono un centinaio. Ancora di meno
quello nella provincia reatina.
Anche a Latina e Capua sono alloggiati quei profughi che ha
chiesto il visto per lasciare il nostro paese. Per quanti saranno
grado di dimostrare di avere parenti e anche un lavoro nella
calità dove intendono andare, l'attesa non sarà molto lu
(qualche mese al massimo). Per chi invece non ha «appog
esterni» il periodo di attesa si preannuncia lungo: anche anni
alcuni casi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del .....

IL SECOLO 5/9/79 pag. 2

Le conseguenze del mancato rinnovo dell'accordo di pesca

I pescherecci già «controllati» dai tunisini a poche miglia da Lampedusa e Pantelleria

MAZARA DEL VALLO (Trapani), 4 — È stato posto sotto sequestro nel porto di Sfax il motopeschereccio «*Antonella Marrone*», di 149 tonnellate, 12 uomini di equipaggio, dirottato ieri nel canale di Sicilia da una motovedetta tunisina. L'unità, che fa parte della flottiglia di Mazara del Vallo, è stata affiancata, nel porto nordafricano, al «*Giovannella Asaro*», sequestrato il 28 agosto

Vito Scilla, comandante dell'«*Antonella Marrone*», prima che i militari tunisini salissero a bordo della sua imbarcazione, ha fatto sapere, via radio, di essere stato bloccato in una zona a nord delle isole Curiat, ad almeno 14 miglia dalle acque territoriali tunisine. Ma al centro radio di Mazara del Vallo sono giunti, nel pomeriggio di ieri ed in nottata, altri messaggi di pescherecci in navigazione, che hanno reso noto di essere stati controllati da motovedette della Tunisia in zone di mare a poche miglia a sud delle Isole di Lampedusa e Pantelleria. Quasi al limite delle acque territoriali italiane.

L'«*Antonella Marrone*», o meglio la serie di imbarcazioni che nel corso di un paio di secoli hanno portato questo nome, è un peschereccio caro a tutti i mazaresi. Per un antico privilegio concesso agli armatori, che lo hanno tramandato da padre in figlio, l'«*Antonella Marrone*» imbarca, per i festeggiamenti in onore del Santo

«*Due sequestri in una settimana* — dice Ignazio Giacalone, presidente dell'associazione armatori di Mazara — *hanno chiaramente un significato politico, in questo modo, e con i controlli fatti quasi sotto le nostre coste, i tunisini vogliono ricordare al governo italiano che l'accordo di pesca con il loro paese è scaduto il 30 giugno scorso*». Stamattina, frattanto, è rientrato a porto Palo, un piccolo comune costiero del Siracusano, il motopeschereccio «*Tigre*», sequestrato il 28 agosto scorso da una motovedetta Maltese.

Il capitano dell'imbarcazione, Sebastiano Lupo, e i due uomini dell'equipaggio hanno evitato a Malta il processo per violazione delle acque territoriali perché l'armatore dell'imbarcazione, Vincenzo Lupo, padre del comandante, ha pagato una contravvenzione di dieci milioni

È da tempo che gli armatori e i pescatori di Mazara del Vallo hanno sollecitato il governo a far presente alla CEE la necessità di sottoscrivere quanto prima il nuovo accordo di pesca con la Tunisia. Più volte dalle pagine di questo giornale analogo appello è stato fatto dal MSI-DN che, facendosi interprete delle istanze della marineria mazarese, ha presentato interrogazioni ed interpellanze sull'argomento.

Il tutto inutilmente. Sono trascorsi due mesi da quando il precedente accordo è scaduto, ma del nuovo ancora non se ne parla. Se a questo si aggiunge il fatto che le unità navali tunisine (ma non sono le sole perché ultimamente si sono dilettate nella caccia al peschereccio italiano anche le navi jugoslave, greche e maltesi) dispongono come meglio credono nel Canale di Sicilia, si può facilmente immaginare in quali condizioni i nostri pescatori operino.

La pesca è diventata un'attività pericolosa; c'è infatti sempre il rischio che nel tentativo di sottrarsi alla cattura qualche raffica di mitraglia possa spegnere la vita di qualcuno.

È quindi quanto mai urgente la stipula di un nuovo accordo sulla pesca con la Tunisia. Se ne è reso conto il Governo? Dalla sua passività e dal suo silenzio sembra proprio di no.

IL GIORNO 5/9/79 pag. 4

Trapani - I tunisini premono per l'accordo

Sequestrato a Sfax un altro peschereccio

TRAPANI, 5 settembre

E' stato sequestrato nel porto di Sfax il motopeschereccio « Antonella Marrone », 12 uomini di equipaggio, dirottato lunedì nel Canale di Sicilia da una motovedetta tunisina. Il sequestro segue quello del « Giovannella Asaro », per il quale è stata chiesta una ammenda di 10 mila dinari.

« Due sequestri in una settimana — dice Ignazio Giacalone, presidente dell'Associazione armatori di Mazara — hanno chiaramente un significato politico: in questo modo, e con i controlli fatti quasi sotto le nostre coste, i tunisini vogliono ricordare al governo italiano che l'accordo di pesca con il loro Paese è scaduto il 30 giugno scorso ».

SIRACUSA — E' rientrato a Porto Palo il motopeschereccio « Tigre », sequestrato il 28 agosto da una motovedetta maltese. L'equipaggio se l'è cavata con una contravvenzione di 10 milioni di lire.

IL TEMPO 5/9/79 pag. 2

L'accordo per la pesca tra Italia e Jugoslavia prorogato a dicembre

Fano, 4 settembre

L'accordo bilaterale fra Italia e Jugoslavia in materia di pesca è stato prorogato da oggi fino al mese di dicembre. Con tale accordo 19 pescherecci della flottiglia di Fano hanno potuto dirigersi nella zona di pesca di Premuda. Il criterio di selezione per la scelta dei 19 natanti (le richieste erano state 34) si è basato sulle norme previste dal vecchio trattato che limitano tassativamente sia la stazza che la potenza delle motobarche.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale PAESE SERA
di ..... del 5/9/79 pag 5

PREVIDENZA

Lavoro all'estero: riscatto del periodo

NEL NOSTRO sistema previdenziale il diritto alla pensione ed il suo importo sono determinati in base all'anzianità contributiva si intende il numero complessivo delle settimane di contribuzione comprese tra la data di inizio dell'assicurazione e quella di decorrenza della pensione; a formare l'anzianità contributiva concorrono non solo i contributi obbligatori, versati cioè in conseguenza di un rapporto di lavoro, o volontari o figurativi (servizio militare, disoccupazione, malattia, ecc.) ma anche quelli «da riscatto», i contributi cioè che il lavoratore può, per legge, versare a proprie spese per coprire alcuni periodi durante i quali è stato escluso dall'obbligo assicurativo.

Abbiamo già trattato del riscatto del periodo di laurea; oggi ci occupiamo della facoltà accordata ai lavoratori di riscattare i periodi di attività svolta in Stati esteri con i quali non esiste alcuna convenzione ai fini previdenziali con il nostro Paese.

Hanno diritto al riscatto tutti coloro che, al momento della presentazione della domanda, siano cittadini italiani, anche se durante i periodi per i quali è chiesto il riscatto, abbiano avuto la cittadinanza straniera. Il riscatto può essere esercitato anche dai superstiti dei lavoratori all'estero, in qualsiasi epoca deceduti, purché alla data della morte fossero cittadini italiani; non possono, invece, esercitare la facoltà di riscatto i datori di lavoro, anche se si tratti di imprese o amministrazioni italiane.

Sono riscattabili tutti i periodi di lavoro subordinato posteriori al 1. luglio 1920 (data di inizio dell'assicurazione obbligatoria), qualunque sia la loro durata, svolti all'estero (sono considerati tali anche lo Stato della Città del Vaticano, la Repubblica di S. Marino, le rappresentanze diplomatiche e consolari straniere accreditate presso il Governo italiano o presso la Santa Sede nonché gli enti e gli organismi internazionali dislocati in Italia o all'estero), nel territorio libico e nelle ex colonie italiane purché essi non risultino già coperti da assicurazione sociale riconosciuta dalla nostra legislazione.

La domanda, compilata su apposito modulo, può essere presentata in qualsiasi momento alla Sede dell'INPS della provincia in cui il richiedente risiede, allegando il certificato di cittadinanza italiana ed ogni documentazione idonea a provare l'esistenza e la durata del rapporto di lavoro: contratto di ingaggio, lettere di assunzione o di licenziamento, buste paga, libretti di lavoro, ecc. Qualora il lavoratore sia sprovvisto di tali documenti, l'INPS riconosce valore di prova anche alle dichiarazioni rese «ora per allora» dai datori di lavoro, purché convalidate a seguito di accertamenti, dall'autorità consolare italiana e corredate da documenti di data certa circa le date di espatrio e di rimpatrio del lavoratore; non è necessaria alcuna prova circa l'importo delle retribuzioni percepite.

Il riscatto non viene accordato ove si tratti di lavoro prestato in un Paese convenzionato con l'Italia ed il periodo di lavoro sia valutabile, in regime di convenzione internazionale, per raggiungere il diritto a pensione nell'assicurazione obbligatoria dell'INPS. Viceversa, in caso di Paese non convenzionato con l'Italia possono essere riscattati anche i periodi di lavoro utilizzati per liquidare una pensione a carico del regime pensionistico del Paese estero.

L'onere relativo al riscatto, stabilito in un primo tempo ad intero carico del lavoratore, è dal 1974 ridotto del 50 per cento. L'importo non è determinato in cifra fissa per tutti i lavoratori ma varia a seconda di numerosi fattori quali l'età, il sesso, il periodo da riscattare, ecc.

Il versamento della somma può essere effettuato in unica soluzione ovvero, a richiesta, dilazionando fino ad un massimo di cinque anni con rate mensili maggiorate dell'interesse annuo del 5 per cento.

RENZO BERTI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'UMANITA'
di ... del 5/9/79 pag. 3

Le "barriere linguistiche" dei Paesi della CEE

Europei, cerchiano di capirci

Almeno per ora sono sei, italiano, francese, inglese, tedesco, danese e olandese, ma domani con l'ingresso ufficializzato della Grecia nella Comunità e dopodomani con quello della Spagna e del Portogallo, saranno sufficienti - si chiedono gli esperti - le lingue di lavoro della Comunità Europea? E quale è - si chiedono ancora i tecnici - il modo migliore per abbattere gli ostacoli linguistici dopo che si è deciso, per salvaguardare le minoranze etniche e le specifiche peculiarità culturali, di respingere una lingua comune, facendo così naufragare il tentativo dell'esperanto quale mezzo di comunicazione universale?

Certo questo discorso non è di oggi. Da molti anni, forse dall'epoca dei Trattati di Roma, si è cominciato a discutere il problema delle lingue e la questione delle lingue cosiddette ufficiali o per lo meno le lingue come dicono a Bruxelles, «*di lavoro*». Fino a questo momento però la questione non è stata risolta anche se - soprattutto prima del 10 giugno, prima cioè delle elezioni europee - molti esperti e molti uomini politici di quasi tutti i Paesi aderenti alla CEE hanno avanzato proposte, idee e pareri. Anche la stampa europea quella d'informazione e quella specializzata ha dibattuto questo problema. Ad esempio, non molti giorni fa, Euroforum ricordava - a tal proposito - che nella famosa accademia di Wacford, descritta da Charles Dickens in Nicholas Nickleby gli studenti imparavano tutte le lingue «vive e morte». Questa potrebbe essere la soluzione «ottimale» al problema della eterna rivalità tra le varie lingue, ma risulta ovviamente difficilmente applicabile.

Nel 1976 i Ministri dell'Istruzione dei nove Paesi della CEE adottarono una risoluzione piu' realistica e meno empirica di quella immaginata dallo scrittore inglese. Resero cioè obbligatorio l'insegnamento di almeno *una* lingua straniera appartenente al ceppo cosiddetto comunitario. Questo per quanto riguarda la teoria. Ma in pratica - viene di chiedersi - che cosa è realmente avvenuto? Proprio nei giorni scorsi a rispondere a un simile interrogativo è intervenuta la Commissione della CEE che studia questi problemi. Ed è intervenuta pubblicando un insieme di dati che di per sè danno una idea del progresso che c'è stato in questi ultimi anni.

Si è venuti così a sapere che attualmente il numero delle lingue insegnate varia da un Paese all'altro. Per esempio, i bambini del Lussemburgo imparano almeno due lingue straniere sin dai primissimi anni di scuola: il francese e il tedesco. In Danimarca, invece, è obbligatorio soltanto l'inglese, che è anche la lingua straniera piu' studiata nella Comunità. Infatti 8 bambini su 10 oggi imparano l'inglese; in Germania il numero sale a 99 su 100. Nel Regno Unito e in Irlanda la lingua straniera piu' studiata è il francese, che risulta la seconda lingua straniera della Comunità essendo studiata dalla metà degli studenti, e in Germania da uno su tre. In fondo alla lista purtroppo, si trovano l'italiano, l'olandese e il danese.

Un altro dato abbastanza interessante ci dice che il numero complessivo di allievi che studiano una o piu' lingue comunitarie, oltre la propria, è in continuo aumento. In Francia uno studente su tre sceglie di imparare una seconda lingua straniera.

Logicamente la Commissione non si è limitata ad enunciare questi dati ma ha anche elaborato alcuni progetti atti a preparare i bambini alla vita in una comunità «poliglotta» ed ha anche suggerito di formulare un vero e proprio «*piano*» diretto a favorire lo scambio di assistenti di lingua madre che vanno a insegnare in uno dei Paesi della CEE. Inoltre ha presentato una proposta molto interessante con cui si permette agli insegnanti di lingue straniere di soggiornare per almeno un anno nel Paese dove si parla la lingua che insegnano.

Tale proposta - che deve ancora essere accettata dai ministri dell'Istruzione dei Paesi comunitari - comprende anche la diffusione dell'insegnamento delle lingue straniere in tutte le facoltà e nelle istituzioni scolastiche a livello universitario. È senz'altro questa una grossa innovazione che dovrà trovare un terreno fertile soprattutto in Italia dove le lingue straniere nelle scuole (non parliamo dell'Università), vengono troppo spesso misconosciute o quanto meno passano in secondo piano nel campo della didattica e dell'insegnamento in generale. In altre parole la lingua straniera nelle nostre scuole è ancora, per lo meno da parte degli allievi, considerata un'accessorio per trascorrere un'oretta ricreativa. Anche perchè l'insegnamento della lingua straniera, purtroppo, non viene presa sul serio.

Il nostro Partito - diversi anni fa - si fece promotore a livello nazionale per l'inserimento nelle scuole elementari di almeno una lingua straniera. Da quest'anno si parla, per le scuole statali, di impartire le prime nozioni sin dai primi anni di scuola dei bambini di una lingua straniera. Ma siamo allo stato sperimentale e molto indietro rispetto agli altri Paesi.

È un discorso che andrebbe ripreso e approfondito anche attraverso Convegni e incontri proprio per sprovare le nostre istituzioni scolastiche e centrare l'attenzione su tale problema, che non va preso sottogamba. Tornando comunque alle decisioni della Commissione CEE occorre aggiungere che per poter migliorare le abilità linguistiche degli adulti che per lavoro sono a contatto con le altre nazioni della CEE è stato proposto uno studio sulle necessità sentite da gruppi professionali, quali i dottori e gli infermieri, che ora possono svolgere la loro professione in qualsiasi Stato membro della Comunità. Ma anche piu' ambizioso è il progetto di creare una rete di scuole sperimentali dove si dà particolare importanza alle lingue straniere e si incoraggia il bilinguismo.

Non si sono tralasciate nemmeno le origini linguistiche e culturali dei figli dei lavoratori migranti. La Commissione ha chiesto agli Stati membri non appena le condizioni nazionali lo permetteranno di promuovere l'insegnamento delle lingue native degli emigranti in concomitanza con i programmi scolastici. Oltre però agli sforzi che si vanno come si vede compiendo per incentivare i bambini della nuova Europa a infrangere le barriere linguistiche che ancora li dividono, si pensa alle lingue antiche. Una notizia che ci sorprende è che nella Comunità oggi il numero di studenti che apprende il latino è aumentato in questi ultimi anni sensibilmente.

Giulio Pietrosanti

RASSEGNA USCITA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE 24 ORE

di ... del 5/9/79 pag 3

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Trasferito alla Cee il 2,3% della spesa statale complessiva
L'obiettivo è l'equilibrio tra oneri e benefici ottenuti

Nel 1978 il 2,3% della complessiva spesa statale è stato destinato al bilancio comunitario.

L'obiettiva elevatezza delle risorse trasferite non può non indurre le amministrazioni (statale e regionali) ad un più realistico approccio del fenomeno comunitario in vista di una migliore utilizzazione delle opportunità offerte nei diversi settori.

Recenti studi dei Servizi comunitari hanno, del resto, posto in evidenza l'elevato squilibrio esistente fra i Paesi membri, tra oneri finanziari sopportati e benefici conseguiti in dipendenza della loro partecipazione alla Comunità.

E' necessario, quindi, affinchè i recenti mezzi di equilibrio (aumento delle quote del Fondo «regionale», misure monetarie compensative, pacchetto mediterraneo) possano conseguire il loro scopo, una costante ed attiva presenza, oltre che una maggiore sensibilizzazione delle amministrazioni pubbliche al fine di modificare il quadro negativo sinora riscontrato.

L'assegnazione al Fondo europeo di sviluppo regionale di considerevoli nuovi stanziamenti (il 39,9 per cento delle risorse sarà assegnato al nostro Paese) pone ancor più in risalto la connessione fra finanza statale e finanza comunitaria e, quindi, l'opportunità che, nel quadro di riferimento posto dalla legge finanziaria, sia dato più largo spazio alle potenzialità insite nella gestione dei finanziamenti comunitari finalizzati a specifici interventi strutturali.

Inadempienze italiane

Sotto altro profilo, ma pur sempre nell'ambito dei rapporti tra sede nazionale e comunitaria, più attenta valutazione merita, come ammonisce la Corte, la rispondenza e compatibilità con i dati reali, degli impegni assunti dal nostro Paese in relazione ai precisi vincoli posti in occasione della concessione di prestiti da parte della Comunità economica europea.

E qui la Corte intende riferirsi alle condizioni di politica economica fissate dal Consiglio Cee, nel quadro dei prestiti concessi all'Italia, relative, fra l'altro, alle spese correnti in termini di cassa delle amministrazioni pubbliche ed al disavanzo globale del settore pubblico allargato (Tesoro, enti locali, istituti previdenziali ed assicurativi, Enel).

Una particolare raccomandazione della Corte concerne i comportamenti contrari alle regole dei trattati comunitari. Nel 1978 frequenti sono stati i casi di ritardo nell'espletamento delle procedure interne di adeguamento e quelli di inesatta applicazione della disciplina comunitaria.

Tali inadempienze hanno dato luogo ad un vasto contenzioso innanzi alla Corte di giustizia della Comunità. Il 70% dei giudizi pendenti innanzi all'organo giurisdizionale comunitario inerisce a procedure volte a far dichiarare l'inadempimento del nostro Paese agli obblighi di attuazione, nei termini, della disciplina comunitaria e di settore.

La relazione della Corte dei conti rileva pure come la giuridica imputazione allo Stato, in quanto soggetto dell'ordinamento internazionale, degli atti normativi emanati dalle Regioni, pur nell'ambito della loro autonomia istituzionale, si rifletta, in caso di inadempimento di queste agli obblighi comunitari, in una diretta responsabilità dello Stato stesso, unico destinatario della normativa comunitaria.

Con specifico riferimento all'emanazione, a livello regionale della disciplina attuativa del contenuto della direttiva Cee per la riforma dell'agricoltura (presupposto questo indispensabile per poter fruire dei benefici finanziari della Comunità) la Corte ha rilevato che ancora sei Regioni, alla data del 1° marzo 1979, dovevano provvedere all'attuazione a livello regionale delle direttive (Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata, Campania e Umbria).

Inattività delle Regioni

Anche per l'inattività delle Regioni la responsabilità ricade sullo Stato. Infatti la Corte di giustizia delle Comunità ha affermato che l'avvenuta delega ad un organo od ente diverso dallo Stato dell'impegno di adempiere un obbligo comunitario non esime lo Stato stesso dalla correlativa responsabilità.

Il constatato ritardo, inoltre, è suscettibile di produrre non lievi penalizzazioni alla nostra agricoltura. A partire dal 1978, infatti, l'importo di 325 milioni di unità di conto previsto dal regolamento Cee 729/70 sulla disponibilità del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (Feoga) va utilizzato esclusivamente per il perseguimento di «azioni comuni», cioè per i soli campi di attività definiti dalle direttive socio-strutturali. Queste, è noto, sono applicate dal 1976 in modo generalizzato nell'area comunitaria con la sola esclusione dell'Italia e del Lussemburgo.

Sempre in tema di comportamenti contrari alle regole dei trattati comunitari la relazione della Corte rileva il ritardo dell'Italia nella concreta utilizzazione dei fondi previsti dal regolamento Cee 2511-69 sul miglioramento della produzione e commercializzazione degli agrumi. Considerazioni non dissimili la stessa relazione fa in ordine all'utilizzazione dei fondi del Feoga destinati alla riconversione della produzione frutticola.

Tutto ciò pone in evidenza una situazione generalizzata di ritardo non solo nei tempi tecnici di attuazione dei progetti, ma anche nella definizione a livello amministrativo interno dei relativi dossier di finanziamento. Il che è certamente grave, ove si consideri l'incidenza del fattore inflattivo sulle originarie stime finanziarie dei progetti approvati e, conseguentemente, sulla successiva valutazione di appetibilità, da parte degli operatori nazionali, di un contributo comunitario rimasto invariato rispetto ad una previsione di costo nel frattempo sensibilmente dilatata.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO

di ..... del 5/9/79 pag. 6

Orario di lavoro e retribuzioni al centro del dibattito

"40 ore": per molti lavoratori sono ancora una "chimera"

GINEVRA — La rivendicazione dei sindacati dell'Europa occidentale per ottenere una settimana lavorativa di 35 ore, appare fin troppo « avanzata » per i lavoratori di altri paesi dove, invece, ancora non è stato raggiunto l'obiettivo delle 40 ore settimanali. Lo rivela uno studio statistico del « Bureau International du Travail » (BIT) diffuso ieri a Ginevra.

Dai dati pubblicati dal BIT risulta, infatti, che soltanto in 43 paesi (su 90 per i quali si dispone di dati precisi) alla fine del 1978 era in vigore la norma delle 40 ore. In Europa, paesi come la Svizzera e l'Ungheria (44 ore), la Grecia e il Portogallo (45 ore), la Cecoslovacchia (42 ore e mezza), ancora sono lontani da questo obiettivo. Come si vede, si tratta sia di paesi « evoluti », ad economia capitalistica, come la Svizzera, sia di paesi socialisti.

Fatta eccezione per i Paesi in via di sviluppo in Asia, il terzo mondo ha comunque fatto eccezionali sforzi per raggiungere la norma già largamente diffusa nei paesi industrializzati. Numerosi paesi del continente americano e dell'Africa hanno adottato la settimana di 40 ore, fatta eccezione per Haiti, Nicaragua, Perù, Uruguay e Venezuela (settimana di 48 ore), El Salvador (44 ore), Algeria (dove la settimana di lavoro è passata da 40 a 44 ore) e Zambia (da 47 a 48 ore).

I sindacati europei ribadiscono il "no" al blocco dei salari

BRUXELLES — Il movimento sindacale dell'Europa occidentale oppone un netto rifiuto agli appelli dei vari governi perché sia operato un blocco dei salari nell'intento di assorbire il trauma del rincaro del petrolio. Funzionari governativi tanto della Comunità europea quanto degli Stati Uniti hanno avvertito a più riprese che l'ultima tornata di aumenti di prezzo spoglia le democrazie industrializzate di una parte delle loro ricchezze effettive. L'impatto, essi sostengono, non può essere controbilanciato con un aumento dei salari, e i tentativi in questo senso non fanno altro che aggravare l'inflazione.

I responsabili sindacali, però, sono di diverso avviso e, definendo « semplicistico » questo tipo di ragionamento, affermano che combatteranno contro ogni attacco al livello di vita dei lavoratori. Peter Coldrick, ad esempio, segretario economico per la Confederazione sindacale europea, si è detto del parere che « i salari non devono sopportare tutto l'onere dei rincari dei prezzi »; Albert Carton, della Confederazione mondiale dei sindacati — che rappresenta i lavoratori cristiano-democratici — ha lamentato che tanto l'Ocse che l'FMI facciano pressioni sui governi occidentali perché il rincaro dell'energia sia escluso dal computo dell'entità degli stipendi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LE MONDE

di ..... del 5/9/79 pag. 1

LA DISSUASION EN QUESTION

Les déclarations faites le 1er septembre, à Bruxelles, par M. Henry Kissinger sur la diminution de la crédibilité de la dissuasion américaine ont abondamment alimenté les travaux de la conférence organisée dans la capitale belge par l'université de Georgetown et par l'Institut atlantique sur les trente prochaines années de l'OTAN, comme les commentaires des journaux allemands et anglo-saxons. André Fontaine, qui a participé à cette conférence, fait ci-dessous le point du débat stratégique en cours.

Par ANDRÉ FONTAINE

Que des gaullistes grand teint, des avocats de toujours de la force de frappe comme le général Buis et M. Alexandre Sanguinetti en soient venus à préconiser une dissuasion franco-allemande en dit long sur le degré de perplexité éprouvé aujourd'hui par tous ceux qui suivent d'un peu près les problèmes de défense.

La raison en est simple : l'U.R.S.S. est en passe de compléter par l'engin SS-20, de 3 500 kilomètres de portée (1) lancé à partir de camions très mobiles et capable de tirer, avec une précision de moins de 300 mètres, trois ogives nucléaires sur trois objectifs différents — son arsenal de fusées « intermédiaires » pointées sur l'Europe occidentale. Elle va ainsi se trouver de plus en plus en mesure de mettre simultanément hors d'usage, par autant de coups au but, les dix-huit fusées sol-sol balistiques stratégiques (S.S.B.S.) enfouies dans les silos du plateau d'Albion et la plupart des aérodromes d'où peuvent décoller les avions de la force aérienne stratégique (FAS). A la limite, on peut dire que la capacité de représailles française se trouverait bientôt réduite aux quatre-vingts missiles mer-sol balistiques stratégiques (M.S.B.S.) embarqués à bord de nos cinq sous-marins nucléaires lanceurs d'engins (S.N.L.E.), lesquels, bien entendu, ne sont jamais tous à la mer en même temps.

Le gouvernement, tout en restant discret sur ses raisons, a déjà tiré les conclusions pratiques de cette situation. Il a renoncé à accroître le nombre des S.S.B.S et il ne paraît guère se soucier de donner un successeur au Mirage-IV-A qui équipe actuellement la FAS. En revanche, il a mis en chantier un sixième sous-marin nucléaire et un missile mer-sol à tête multiple destiné à remplacer les actuels M.S.B.S.

Les missiles tirés par les sous-marins sont, en effet, capables, aussi longtemps que les techniques de détection des bâtiments en plongée n'auront pas connu d'amélioration substantielle, d'infliger à l'agresseur éventuel une « punition » dont personne ne doit sous-estimer l'ampleur. Mais cette punition ne peut viser, dans l'état actuel des techniques, que des objectifs « démographiques » situés à une distance maximale de 2 200 kilomètres du point de lancement, autrement dit des villes, des gens, des millions de gens peut-être. Laissons de côté l'aspect moral du problème, qui n'est pas rien. Qui peut croire que l'U.R.S.S., puisqu'il ne peut s'agir que d'elle, s'en tiendrait là et qu'elle n'utiliserait pas alors son propre, son énorme dispositif de représailles que nos forces n'ont aucun moyen de seulement entamer ? Ne nous fermons pas les yeux : nos grandes cités constituent autant d'otages aux mains du commandement soviétique pour nous dissuader de le dissuader de s'en prendre à nos objectifs militaires.

On dira que ce débat est théorique, qu'il prend en compte deux hypothèses hautement improbables : l'U.R.S.S. tentant de soumettre la seule France — pourquoi ? — à ses desseins, ou la France décidant seule de résister à une agression soviétique contre l'Europe occidentale. Il n'empêche que :

1) Depuis vingt ans notre pays a consacré des centaines de milliards à se doter d'un armement dont la seule raison d'être est de nous prémunir contre des situations de ce genre.

(Lire la suite page 5.)

(1) Les accords SALT ne concernant que les armes pointées sur l'U.R.S.S. ou les Etats-Unis, Moscou peut produire les SS 20 en toute liberté.

(Suite de la première page.)

2) Du P.C.F. à l'U.D.F., tous les grands partis politiques se sont ralliés l'un après l'autre à cette conception, qui n'était guère soutenue au départ que par les gaullistes.

3) L'éventualité qui avait emporté la décision du général, et qui se heurtait à l'époque à un scepticisme aussi répandu que lorsque Etienne Gilson mettait en doute, en 1949, dans les colonnes du *Monde*, la plausibilité de l'engagement américain, gagne chaque jour de la vraisemblance. C'est Henry Kissinger qui l'a dit le 1er septembre à Bruxelles, au cours d'un colloque qu'il présidait en compagnie de M. Simonet, ministre belge des affaires étrangères, et qui était patronné à la fois par le centre des études stratégiques et internationales de l'université de Georgetown à Washington et par l'Institut atlantique de Paris : « *Personne ne conteste que durant les années 80, et peut-être même dès à présent, les Etats-Unis ne seront plus dans une situation stratégique qui leur permette de réduire à des niveaux tolérables une contre-attaque soviétique.* » L'ancien secrétaire d'Etat a fait mine par la suite de réduire la portée de ses propos. Mais le mal était fait. De nombreux participants avaient déjà renchéri à qui mieux mieux sur la diminution de la crédibilité de la dissuasion américaine, non, certes, en tant que garante de sa propre impunité, mais comme protectrice des villes européennes. Chacun, ou presque, parlait le langage de Cassandre et de Charles de Gaulle.

Qu'on en soit arrivé là est le comble du paradoxe.

Ce sont les Etats-Unis qui ont les premiers conçu et mis en œuvre une stratégie « antiforces », c'est-à-dire visant dans une première salve les seuls objectifs militaires, et n'envisageant la destruction des villes adverses qu'en représailles à une attaque contre les villes occidentales. Leur calcul était simple : il s'agissait d'accroître la plausibilité d'un recours de leur part à l'arme nucléaire, une première salve contre les villes ennemies étant peu crédible dès lors qu'elle avait toutes chances d'être payée de la destruction des leurs en même temps, en s'attaquant au bases stratégiques adverses, ils détruiraient dans l'œuf une partie des moyens dont disposerait l'U.R.S.S. pour anéantir les populations atlantiques. Il faut d'ailleurs leur rendre cette justice que même à l'époque où ils disposaient du monopole nucléaire et où Foster Dulles avait à tout bout de champ, pour calmer les ardeurs soviétiques, la menace des représailles massives (« *massive retaliation* »), leurs engins ont toujours été pointés exclusivement contre des objectifs militaires : les documents diplomatiques maintenant publics ne laissent aucun doute à ce sujet.

La course à l'arme « antiforces »

ne leçon si conforme au bon ne pouvait pas être perdue les Soviétiques. Ils se sont lancés à leur tour dans la se à l'arme « antiforces ». urprenant est que les Améri- s se soient laissé aussi facile- t rattraper et dépasser. Mais ut dire qu'ils étaient alors lement acquis à la thèse de la *estruction mutuellement assu-* selon laquelle plus les cités exposées plus la dissuasion efficace ; l'idée peut paraître remière vue absurde, « ma e), pour *mutually assured ruction*, comme le suggèrent initiales anglaises. Mais elle ède d'un raisonnement *a rario*, dans la mesure où ulnérabilité de son sol consti- pour un agresseur un encou- ment indéniable. Aussi bien ry Kissinger a-t-il rappelé, s le discours de Bruxelles déjà tionné, qu'il avait contribué s à l'élaboration de cette rie dont il est le premier à nnaître aujourd'hui le cara- fallacieux.

s'avère en effet que les cités ricaines sont infiniment plus érables que les soviétiques, nd ce ne serait que parce lles sont bien plus rappro- es et aussi parce que beaucoup gens estiment que l'U.R.S.S. en 1983, notamment grâce bombardier Backfire en me- de détruire d'un coup la grande partie des mille na re-quatre fusées intercon- ntales (I.C.B.M.) américaines n et Minuteman, enfouies s des silos et pointées sur ses pres objectifs militaires. Tou- proportions gardées — cela va s dire, — les Etats-Unis se veront dans une position parable à celle où les SS-20 ent la France, dans la mesure e reste de leur force de dissua- , composée de sous-marins 'avions B-52, n'a pas la préci- suffisante pour procéder à tir sélectif sur des objectifs tégiques. Ils se verraient donc nés, pour répondre à la des- tion de leurs I.C.B.M., à dé- re des villes adverses, s'expo- ainsi à la destruction de s propres villes. Voilà où mène de logique. Clemenceau it de la guerre qu'elle était chose trop sérieuse pour la ser aux militaires ; il n'est sur qu'on ait fait tant de grès en confiant pour l'essen- à des professeurs de sciences ctes le soin de préserver la x.

existe un précédent à cette ation. Le lancement du pre- r Spoutnik en 1957 a montré l'U.R.S.S. disposait de fusées eptibles d'atteindre le terri- e américain, alors que les ts-Unis ne pouvaient atteindre territoire qu'au moyen de bes jetées d'avions infiniment s lents et toujours susceptibles re interceptés par la chasse par la D.C.A. adverses. Tout accélérant la production d'ar- s intercontinentales, ils deman- ent donc à leurs alliés d'ins- er temporairement sur leur des fusées dites intermédiaires upiter » et « Thor » capables frapper l'U.R.S.S. dans ses vres vives. Khrouchtchev mena campagne forcenée contre te initiative. Seules la Grande- tagne et la Turquie finalement eptèrent, étant entendu qu'elles deraient chacune un doigt sur détente au même titre que les ts-Unis.

ongs à mettre en œuvre, et c une précision de tir tout à approximative, ces engins partiennent à la préhistoire. is les Etats-Unis réagissent de même manière qu'alors à l'in- iorité stratégique à laquelle ils vent faire face : d'une part, accélèrent la production du , engin intercontinental d'une cision très supérieure au Mi- teman, et tiré à partir de bases biles, ce qui diminue considé- lement sa vulnérabilité ; d'au- part, ils équipent leurs bom- bardiers stratégiques B-52 de manière à leur permettre de lancer des missiles dits de croisière, sorte de torpille nucléaire dotée d'une « mémoire » topographique qui lui donne une extrême précision de tir. Enfin ils pressent leurs alliés d'accepter l'installation chez eux d'armes nucléaires dites de « théâtre » capables d'atteindre les armes « antiforces » de l'adversaire.

De telles armes existent : on peut accroître la portée, qui est actuellement de 600 km, du sol-sol Pershing, ou établir en Europe des missiles de croisière à tirer à partir de camions ou de bateaux. Mais leur installation se heurte à trois difficultés :

a) Un protocole annexe à SALT 2 interdit de baser en Europe des missiles de plus de 600 km de portée de croisière. Rien d'étonnant que tant de voix se soient fait entendre au Capitole pour tenter d'amender ce protocole et d'assurer qu'en tout état de cause il ne sera pas renouvelé à l'expiration de SALT 2 en 1981.

b) Les SALT couvrent ce qui menace le territoire des deux Super-Grands, ce qui est « central ». La logique voudrait donc que, si des armes de théâtre peuvent menacer le sol soviétique, elles soient incluses dans la négociation SALT 3. On sait que la France y est pour sa part opposée, craignant à juste titre de perdre ainsi la libre disposition de sa force de dissuasion.

c) Si la Grande-Bretagne s'est déclarée disposée à acheter des armes de théâtre, la République fédérale ne suivra son exemple qu'à la condition qu'un autre pays continental en fasse autant. La France ne pourrait le faire sans réintégrer en fait l'OTAN, ce qui est hors de question : au demeurant, ses armes stratégiques sont déjà des armes de théâtre. Quant aux autres membres de l'alliance, il est manifeste qu'ils craignent d'attirer la foudre qu'il s'agit d'éloigner. Un vif débat est à attendre sur ce problème dans les mois qui viennent, le conseil ministériel atlantique de décembre devant prendre une décision.

Il ne faut évidemment pas pousser la peinture de la situation trop au noir et conclure, comme certains se sont empressés de le faire, que la dissuasion a cessé d'exister. Les moyens mis à son service sont d'une telle ampleur qu'il suffit, pour qu'elle joue, que l'agresseur éventuel ne soit pas sûr à cent pour cent qu'elle ne jouera pas.

L'Europe demeure, et de beaucoup, avec les Etats-Unis la partie la mieux protégée du système occidental, et si jamais les dirigeants soviétiques, dont la prudence, sauf à l'époque de Khrouchtchev, a toujours été la règle, cherchaient dans quelque aventure militaire une diversion aux troubles de l'empire, ils n'auraient que l'embarras du choix, de la Chine à l'Afrique, pour s'embarquer à moindres risques.

Il n'en reste pas moins :

1) Que c'est une loi de l'histoire que toute nation qui dispose d'un avantage militaire a tendance à l'exploiter sur le plan politique.

2) Que la période où Khrouchtchev a joué avec le feu à Berlin, puis à Cuba (1958-1962) a coïncidé avec la supériorité que la possession du Spoutnik lui conférait, ou paraissait lui conférer, sur l'arsenal américain. C'était l'époque où Mao, persuadé que « le vent d'est l'avait définitivement emporté sur le vent d'ouest » le pressait de pousser dans sa tombe le « tigre de papier » américain.

3) Que la supériorité soviétique à l'époque était en réalité fort discutable, alors qu'à l'heure actuelle, sauf dans le domaine naval, elle est générale, qu'il s'agisse des armements classiques, des effectifs, du nombre des fu-

4) Que le constant progrès des moyens militaires soviétiques est d'autant plus frappant que, pour le reste, l'U.R.S.S. et ses alliés voient leur développement économique se ralentir considérablement et ne parviennent à le poursuivre qu'au prix d'un énorme endettement vis-à-vis du monde capitaliste.

5) Que dès à présent la supériorité de l'U.R.S.S. est suffisante pour empêcher les Etats-Unis d'exercer la moindre pression sur elle pour la déloger de telle ou telle position qu'elle pourrait être tentée d'occuper en Afrique, au Proche-Orient ou ailleurs, voire pour l'empêcher d'attaquer la Chine.

Des piliers en mauvais état

6) Que l'U.R.S.S. se trouverait en bien meilleure position aujourd'hui qu'il y a vingt ans pour exercer le chantage atomique auquel Khrouchtchev s'était exercé à Berlin et à Cuba. « *Si nous n'installons pas des armes nucléaires de théâtre sur le continent européen*, a dit M. Kissinger à Bruxelles, *nous sommes en train d'écrire le scénario du chantage sélectif dont nos alliés seront menacés et nous nous trouverons aux prises avec un choix qui ne nous laissera pas d'autre réplique qu'une stratégie n'ayant pas de but militaire, mais seulement un but de destruction de population.* »

Disons qu'après avoir découvert avec le Vietnam, Watergate et mai 1968 que son pilier moral était passablement fissuré, avec la guerre du Kippour que son pilier économique — l'énergie en abondance et à bon marché — n'était pas en bien meilleur état, le monde occidental est en passe de s'apercevoir que son pilier militaire est loin d'avoir la solidité à toute épreuve qui a jusqu'à présent assuré la tranquillité de nos nuits.

Sauf à renoncer à se défendre — ce qui dans les conditions présentes est un pari qui ne serait pas forcément plus absurde qu'un autre — il faudra bien tirer les conclusions de cette constatation.

1) *Politiques :* en se demandant s'il est vraiment impossible de trouver une solution européenne à première vue plus crédible que la solution proprement nationale dont on a montré plus haut les limites. Après tout c'est Michel Debré lui-même qui écrivait, avec Emmanuel Monick, dans la Résistance : « *Il est encore permis à un pays de se perdre par ses propres fautes. Il ne peut plus se sauver par ses seuls mérites. Aujourd'hui, pour vivre, une nation doit être dépendante* » (2).

2) *Militaires :* si les Soviétiques n'acceptent pas de renoncer à l'avantage qu'ils se sont acquis, il faudra bien trouver un moyen de le compenser en espérant que ne se trompent pas ceux qui estiment que l'état actuel de leur économie les empêche de répliquer à cette « escalade » par une autre escalade.

3) *Morales :* ce serait une grave erreur, en effet, de croire, comme bien des participants à la rencontre de Bruxelles y paraissaient enclins, qu'une réponse militaire puisse être suffisante. Le monde est entré dans une phase de crise générale, le mirifique programme énergétique de M. Carter n'aura vécu qu'un seul été, et du pari de M. Barre il ne reste plus que l'austérité. Au point où nous en sommes, la recherche de la « stabilité », la confiance dans la durée d'un « équilibre » stratégique, quel qu'il soit, relève, dans la meilleure hypothèse, d'une résignation au repli progressif ; dans la pire, d'un simple exercice de rhétorique. Faut-il donc perdre tout espoir de voir les gouvernements des principaux pays de la planète s'attaquer de concert aux problèmes qui sont responsables au premier chef de la pagaille et des tensions actuelles, et qui ont nom la faim, le sous-développement, la répartition par trop inégale des richesses et de leur utilisation ?

Il reste encore une chance de mobiliser les populations du monde occidental autour d'un grand dessein. Il est peu probable qu'on y parvienne au nom de la seule protection d'un mode de vie, plaisant certes à bien des égards pour bien des gens, mais qui insulte trop à la misère du plus grand nombre pour être défendu les armes à la main — surtout lorsque ces armes sont nucléaires.

ANDRÉ FONTAINE.

---

(2) Paru sous le pseudonyme Jacquier-Bruère dans *Demain la paix*, Plon (1945) ; cité dans le livre de M. C. Smouts, *la France à l'ONU*, Presses de la fondation des sciences politiques (1979).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA
di ..... del 5/9/79

(ansa-afp) - ginevra 5 set - la lega delle societa' della croce rossa ha annunciato oggi di aver lanciato un appello in favore dei profughi indocinesi, per i quali prevede di spendere 22,7 milioni di franchi svizzeri (oltre 16 miliardi di lire) entro la fine dell'anno.

le operazioni della lega si svolgeranno principalmente a hong kong, in malesia, nelle filippine e in thailandia, dove e' affluita la maggior parte di profughi, e dovranno essere coordinate con quelle dell'onu.

uno dei principali campi di azione della lega, con l'aiuto del comitato internazionale della croce rossa, sara' la riunificazione delle famiglie e la ricerca delle pesone di cui i parenti non hanno piu' notizie.

la lega intende inoltre distribuire aiuti alimentari con prodotti ricchi di proteine, e sostenere le sezioni locali della croce rossa nell'aiuto ai profughi che attendono nei campi che un paese conceda loro il diritto di asilo permanente.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale ASCA
di ... del 34/35

L'U.C.E.I. SULLA DIFFICILE SITUAZIONE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

Roma, agosto (ASCA) - Riguardo alla difficile situazione della stampa italiana all'estero, l'UCEI,(Ufficio Centrale Emigrazione Italiana), afferma in una nota che: "Da tempo si susseguono comunicati, prese di posizioni, precisazioni o rettifiche in merito ai problemi importanti e non ulteriormente dilazionabili della stampa italiana all'estero:meglio sarebbe dire, anche nello spirito della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, della stampa di emigrazione.

E' necessario che questa stampa continui ad essere inserita nei provvedimenti italiani in favore della editoria, sempre che si tratti di stampa che sia espressione delle collettività italiane o che serva realmente alla loro informazione o formazione. Per cui la legge N.172/75 andrebbe prorogata anche per detta stampa in attesa della nuova legge. A questo proposito l'UCEI - continua la nota - non ritiene sufficiente, od almeno lamenta come vago ed ambiguo, quanto si legge allo art. 25 del progetto di legge di riforma dell'editoria approvato dal "comitato ristretto della commissione interna della Camera il 19 ottobre 1978. Detto articolo recita, infatti, che "la commissione nazionale per la stampa è integrata quando deliberi le ripartizioni delle somme di cui al primo comma (ndr. un miliardo l'anno per un quinquennio), di un rappresentante delle quattro associazioni più rappresentative dei lavoratori emigrati". Sapendo bene come tale ambiguità ed indeterminatezza favorisca poi soluzioni già verificatesi in altre occasioni, chiediamo: a) che si chiarisca esattamente quali siano le "quattro associazioni più rappresentative dei lavoratori emigrati" ed a chi spetti la decisione in merito; b) si accerti il numero e la qualità delle testate che si rifanno alle predette "associazioni più rappresentative degli emigrati" ad evitare che il loro giudizio divenga esclusivamente "di parte"; c) che si tenga invece conto delle associazioni ed organizzazioni che realmente rappresentano numerose e diffuse testate di emigrazione.

Che la stampa di emigrazione, infine, abbia una sua espressione associativa unitaria è ovviamente positivo, purchè si tratti di un organismo democratico e con una organizzazione efficiente. Il previsto congresso mondiale della Federazione Mondiale della Stampa Italiana allo Estero (dicembre 1979) dovrà chiarire i problemi di fondo della propria rappresentatività ed efficienza. Quanto alla prima occorrerà essere aperti ed evitare all'emigrazione divisioni e scontri anche in questo campo. E quanto alla seconda, ferme restando la libera decisione dei soci e la nostra "neutralità di fondo" in merito, si suggerisce - conclude la nota - di ritornare ad esaminare se sia più pratica bile una federazione, come è stato finora, od una confederazione come non venne accettato nel 1971. -(ASCA)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio da ~~Giornale~~ EMIGRAZIONE NOTIZIE
FILEF
di ..... del 5/9/79

9/32/1. LA PREPARAZIONE DELLA 4a. ASSEMBLEA EUROPEA

Con le riunioni dei consigli della FILEF, indette per i giorni 8 e 9 settembre in Germania, Gran Bretagna e Belgio, entra nella fase conclusiva la preparazione della 4a. Assemblea europea dell'emigrazione italiana, indetta dalla FILEF. L'assise avrà luogo l'11 novembre 1979, con inizio alle ore 9,30 a Colonia, nella sala dell'Università.

Le rivendicazioni che la FILEF ha posto in esame riguardano, in particolare, la politica economica, i programmi per il lavoro e l'eliminazione degli squilibri che sono causa dell'esodo forzato e che oggi aggravano ogni aspetto della crisi, i rientri degli emigrati e i provvedimenti europei e nazionali, la modifica dei regolamenti e delle convenzioni che regolano il lavoro e il soggiorno degli emigrati in modo da ricondurre tutta la materia ai principi di circolazione, di parità e di applicabilità anche a tutti gli immigrati non comunitari, l'approvazione dello Statuto dei diritti per il quale fin dal 1973 la FILEF ha presentato una proposta articolata e completa.

9/32/2. PROGRAMMA DI GOVERNO RIDUTTIVO E ELUSIVO DELLE ESIGENZE DI UN NUOVO SVILUPPO

Il Presidente del Consiglio dei ministri, on. Cossiga, ha presentato il 9 agosto al Parlamento un programma riduttivo dei problemi gravi del nostro Paese e estremamente riduttivo della politica dell'emigrazione. "Nel settore dell'emigrazione - è detto nel programma - il Governo intende garantire la più ampia tutela e assistenza ai connazionali all'estero, anche per favorirne la promozione professionale, sociale e culturale. Sul piano comunitario in particolare ci si adopererà per assicurare ai nostri emigrati una piena e doverosa parità ed in ispecie l'elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative locali. Il Governo infine ripresenterà, con le eventuali modifiche concordate con le forze organizzate dell'emigrazione, il disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri nella passata legislatura per la istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero". Si tratta di poche righe, per lo più generiche, che abbiamo integralmente trascritte.

La dichiarazione programmatica elude completamente ogni riferimento agli indirizzi economici e sociali indicati dalla Conferenza, tace sulla riforma dei Comitati consolari e su quella scolastica, ignora i problemi acuti dei rientri e della crisi. Nessun accenno all'esigenza, sollevata in molte Regioni, circa un concorso programmato del Governo e delle Regioni, nell'ambito delle rispettive autonomie e responsabilità, per assicurare il lavoro agli emigrati che tornano in Italia e un'adeguata istruzione ai loro figli. E' anche ignorata la richiesta, più che mai unanime, dell'approvazione dello Statuto dei diritti degli emigrati (approvazione che riguarda non solo gli altri Stati, ma anche il Governo italiano).

Inoltre i forti tagli al già magro bilancio finanziario per l'emigrazione sono il contrario dell'asserita volontà di tutelare i nostri connazionali all'estero.

Tra gli impegni meno generici vi sono le modifiche, che il Governo dichiara di accettare, al disegno di legge per istituire un organismo nazionale rappresentativo, e inoltre per l'eliggibilità degli emigrati nei Comuni dei paesi ospitanti. Su queste questioni la FILEF ha sostenuto da tempo che occorre passare a trattative precise, e che la base per istituire un organismo nazionale non corporativo è rappresentata soltanto dal progetto unitario (FILEF, ACLI, UNAIE, UCEI, Istituto Santi) per il Consiglio nazionale dell'emigrazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal ~~Giornale~~ EMIGRAZIONE NOTIZIE FILEF
di ..... del 5/9/79

9/32/3. LA FILEF SARDA CHIEDE A TUTTI I DEPUTATI EUROPEI ELETTI NELL'ISOLA UN IMPEGNO PER GLI EMIGRATI

Nel corso di un incontro della Presidenza della FILEF sarda con l'on. Umberto Cardia, deputato al Parlamento europeo, sono stati esaminati i più urgenti problemi della emigrazione per i quali è richiesta una puntuale presenza nei dibattiti e nelle iniziative del Parlamento europeo. In particolare è stata posta l'esigenza di definire rapidamente lo Statuto dei lavoratori emigrati, la legge per la democratizzazione dei Comitati consolari, un meccanismo che imponga il rispetto delle norme comunitarie in materia di lavoratori immigrati sopratutto per quanto si riferisce alla scuola, alla casa e alla sicurezza sociale nei paesi ospitanti. La presidenza della FILEF sarda ha anche invitato i due parlamentari europei dell'Isola a partecipare alla quarta assemblea degli emigrati in Europa che avrà luogo a Colonia l'11 novembre ed ha anche deciso di proporre alle altre Associazioni che operano nel settore dell'emigrazione un incontro comune con gli stessi parlamentari europei sardi.

9/32/4. ANTICIPATA A DICEMBRE LA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE TOSCANA

La Consulta dell'emigrazione della Regione Toscana ha deciso di anticipare al prossimo dicembre la Conferenza regionale sui problemi dell'emigrazione che era stata fissata in un primo tempo per la prossima primavera. Pertanto, mentre sono in corso gli accordi necessari per l'organizzazione dell'importante appuntamento, continuano a svolgersi, nei vari paesi europei, riunioni di emigrati toscani per individuare la priorità dei problemi da porre alla Conferenza.

9/32/5. VISITA ALLA FILEF DEL CONSIGLIERE PER GLI AFFARI ETNICI DEL GOVERNO DEL SUD AUSTRALIA

Il Consigliere per gli affari etnici del governo statale del Sud Australia, prof. Alessandro Gardini, si è incontrato il 31 luglio scorso con una rappresentanza della Presidenza centrale della FILEF di cui facevano parte l'on. Claudio Cianca, presidente, e Ignazio Salemi, membro della segreteria. Il prof. Gardini ha espresso il suo compiacimento per l'impegno con cui la FILEF di Adelaide stimola l'aggregazione della consistente comunità italiana presente in Adelaide ed ha informato delle iniziative intraprese dal suo governo per favorire l'integrazione degli emigrati, fra cui la modifica della legge elettorale, in modo da consentire agli immigrati il voto nelle elezioni statali.

Argomento del colloquio è stato anche il problema dell'insegnamento della lingua italiana ai figli degli emigrati per il quale da parte della FILEF è stato confermato l'impegno a incalzare il governo affinché non trascuri nessun intervento in questo senso.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 5/9/79

aise - Il congresso della Feditalia si propon un rinnovamento del ruolo e delle funzioni delle associazioni

Roma (aise) - La Feditalia, la federazione delle associazioni italiane in Argentina, ha deciso di celebrare il proprio congresso ai primi di novembre. In precedenza la data del congresso era stata fissata per il 17 agosto ma fu poi rinviata per consentire una migliore prepa razione anche in vista dello svolgimento del convegno dell'emigrazione i italiana in America latina previsto entro la fine dell'anno. Ora pero' il convegno e' tuttora rimandato a data da destinarsi per cui la Fedi talia ha deciso di svincolare il proprio congresso dallo svolgimento del convegno, fissandone appunto la celebrazione all'inizio di Novem bre. I temi di fondo dell'assise della Feditalia si possono sintetizza re in rappresentanza, assistenza, cultura. In tutti e tre i casi la si tuazione dipende da scelte centrali, fatte a Roma cioe' A queste scelte la Feditalia si propone di recare il proprio contributo partendo da un presupposto di fondo: rinnovare il sistema associativo in Argentina provvedendo ad un opportuno ricambio dei quadri dirigenti ed indirizzan do le funzioni associative verso un nuovo e piu' adeguato ruolo nella vita della collettivita' italiana(aise)

aise - Proteste per la scarsa qualita' dei films messi a disposizio ne degli emigrati

oronto (aise) - Aumentano il malumore e le proteste delle collet ivita' italiane in Canada per la scarasa qualita' dei films che rrivano dall'Italia. In particolare nella zona dell'ontario sono rrivati negli ultimi mesi alcune pellicole prodotte alcune decine i anni fa e dal contenuto artistico culturale infimo. "Si parla di ultura - ha commentato un emigrato italiano di toronto - e poi ci andano films che risalgono addirittura al 1950 o giu' di li', il ui contenuto culturale e' una vera e propria offesa alla nostra di nita'". A confortare le affermazioni del nostro connazionale ed il enerale malumore dell'intera collettivita' e' arrivato l'elenco dei ilms messi a disposizione delle associazioni italiane dal consolato enerale di toronto nel mese di luglio; tra i titoli eccone alcuni: Sceicco rosso", "Traguardi di gloria", "notte sui tetti". La questione ella qualita' dei films destinati alla proiezione nei circoli dei ostri emigrati e' da tempo al centro di polemiche tra associazioni e mministrazione italiana. Si chiede infatti, a fronte delle giustifica azioni di ordine finanziario piu' volte tirate in ballo, di fornire eno pellicole di adeguato contenuto artistico e culturale invece che ei numerosi films di infima categoria che arrivano oggi. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale INFORM
di ..... del 5.9.79

INFORM-EMIGRAZIONE

CONFERITA AL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ON. SANTUZ LA DELEGA PER I SETTORI DELL'EMIGRAZIONE E DEL PERSONALE.- Il Ministro degli Affari Esteri on. Franco Maria Malfatti ha conferito nei giorni scorsi in forma ufficiale le deleghe ai Sottosegretari del suo dicastero.

L'on. Giorgio Santuz è stato confermato Sottosegretario per il settore dell'emigrazione e gli è stata inoltre conferita la delega per il personale: un settore indubbiamente importante e autorevole anche se non privo di problemi e difficoltà. Il settore della cooperazione culturale, scientifica e tecnica, che negli anni più recenti era stato abbinato a quello dell'emigrazione, è stato invece affidato all'on. Antonio Baslini, insieme agli affari economici bilaterali, mentre l'on. Giuseppe Zamberletti si occuperà dell'Europa e della cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo oltre che degli affari economici per le rimanenti aree.

Come già rilevato dall'"Inform" subito dopo la conferma a Sottosegretario agli Esteri dell'on. Santuz - unico tra quelli che facevano parte del precedente Governo - la sua presenza al settore dell'emigrazione rappresenta una continuità di conduzione politica atta a favorire la rapida realizzazione delle iniziative che il prolungarsi della crisi aveva finora impedito : ad esempio il convegno sull'emigrazione italiana nell'America Latina ed una nuova sessione del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale INFORM
di ... del 5.9.79

APPROVATA DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI LA RIPRESENTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.

Un comunicato del Ministero degli Esteri ha confermato, a seguito delle decisioni prese nell'ultima seduta del Consiglio dei Ministri, la determinazione di ripresentare in Parlamento il disegno di legge per l'istituzione del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, decaduto in seguito alla fine anticipata della legislatura.

Come si ricorderà, la ripresentazione di tale disegno di legge, con le eventuali modifiche concordate con le forze organizzate dell'emigrazione, faceva parte degli impegni programmatici presi dal Presidente del Consiglio on. Cossiga nel discorso alle Camere per la presentazione del nuovo Governo, ma il comunicato della Farnesina non precisa se tali modifiche saranno eventualmente contenute nel testo del disegno di legge al momento della presentazione ad uno dei due rami del Parlamento (presumibilmente il Senato) ovvero concordate in sede di esame da parte delle competenti Commissioni parlamentari.

Da tempo - è detto nel comunicato - le forze politiche, sindacali e associative dell'emigrazione insistevano sulla necessità di una riforma del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero costituito nel lontano 1967 ed auspicavano la creazione di un organismo diverso, più consono alle attuali esigenze delle nostre collettività all'estero. E' in questa ottica che va vista la ripresentazione del disegno di legge già portato al Parlamento nella precedente legislatura che prevede l'istituzione di questo nuovo organismo, il quale dovrà essere lo strumento rappresentativo e autorevole della partecipazione delle collettività all'estero e delle forze associative, sindacali e politiche alla formulazione della nostra politica nel settore dell'emigrazione.

Scopo principale del Consiglio - è detto ancora nel comunicato della Farnesina - sarà quello di contribuire a mantenere e sviluppare il collegamento dei lavoratori italiani all'estero con la vita politica, culturale, economica e sociale del Paese, di assicurare la più efficace tutela dei loro diritti tanto sui luoghi di lavoro quanto in Patria e di agevolarne la partecipazione alla vita delle comunità locali. (Inform)

L'UNIONE SINDACALE SVIZZERA PER UNA POLITICA DI CONTROLLO DELL'IMMIGRAZIONE.- In un comunicato pubblicato a Berna, l'Unione sindacale svizzera rileva la necessità di continuare sistematicamente la politica che tende a stabilire un rapporto appropriato fra la popolazione svizzera e la popolazione straniera residente. Una più ampia apertura alle frontiere, secondo la maggiore centrale sindacale elvetica, equivarrebbe a considerare di nuovo i lavoratori stranieri, o almeno una parte di loro, come una semplice valvola di manovra congiunturale che si può manipolare secondo i bisogni. (Inform)

Deutsche Uniform, fremder Paß

Zur Lösung der Ausländerprobleme will der Berliner Senat Türken in den Polizeidienst übernehmen

Von unserem Redaktionsmitglied Volker Skierka

Berlin, 4. September

Wenn der 17jährige Türke Güngör F. aus Kreuzberg im nächsten Jahr nach erfolgreichem Abschluß der 10. Hauptschulklasse zum Arbeitsamt geht und dort den Wunsch verkündet, er möchte gern Polizeibeamter in Berlin werden, so wird man ihn vermutlich nicht kopfschüttelnd hinauskomplimentieren oder ihm einen Job bei der Müllabfuhr vermitteln, sondern ihm die Bewerbungsunterlagen des Polizeipräsidiums aushändigen. Berlins Innensenator Peter Ulrich will das möglich machen: Als erstes Land möchte Berlin von 1980 an türkische Polizeibeamte einstellen, sie eine dreijährige Ausbildung durchlaufen lassen und dann im Innen- und Außendienst als Vollzugsbeamte einsetzen — in den Ausländerbezirken Wedding, Kreuzberg, Neukölln und Tiergarten.

Ein dreiviertel Jahr tüftelten Ulrichs Mitarbeiter im Ausländerressort an dem Projekt. Man veranstaltete Planspiele, wog Vor- und Nachteile gegeneinander ab, setzte sich mit den Richtlinien des Beamtenrechts auseinander, kalkulierte die Skepsis, ja Ablehnung solcher Experimente durch Beamtenfunktionäre und ausländerfeindliche Bürger ein, ehe man die Öffentlichkeit mit der Idee überraschte. Senator Ulrich versucht zwar, die Bedeutung des Vorhabens herunterzuspielen und als kleines „Steinchen in dem Mosaik der künftigen Ausländerpolitik des Berliner Senats" einzuordnen. Doch auch er weiß, daß es sich hier um einen Brocken handelt, der manchem Politiker schwer im Magen liegen wird. Mit einiger Sicherheit wird eine Grundsatzdiskussion über die Frage in Gang kommen, ob es opportun ist, den staatlichen Exekutivdienst mit allen Beamtenrechten und -pflichten im Interesse einer Integrationspolitik und des sozialen Friedens auch für Ausländer zu öffnen.

Westberlin hat im Vergleich zu den Großstädten in der Bundesrepublik die größte Ausländerdichte. Fast ein Zehntel der Bevölkerung, insgesamt mehr als 200 000 Menschen, sind Ausländer. Fast die Hälfte davon wiederum sind Türken, die ganze Stadtviertel „unter Kontrolle" haben und im Gegensatz zu den Griechen oder Jugoslawen dem Senat wegen ihrer kulturellen Eigenarten erhebliche Probleme bereiten. In den nächsten Jahren wird sich die Situation eher noch verschärfen, wenn die Kinder der Ausländer ins Berufsleben eintreten. Für sie gibt es kaum Ausbildungsspitze und Aufstiegsmöglichkeiten und mithin nur eine Zukunft als soziale Randgruppe. In der Bundesrepublik geboren oder im Kindesalter mit den Eltern hierhergekommen, sitzen sie, dem heimatlichen Kulturkreis entwöhnt und dem deutschen unzureichend angepaßt, zwischen allen Stühlen.

Um soziale Konfrontation zu vermeiden, will der Berliner Senat auch unpopuläre Maßnahmen in Kauf nehmen. Im Oktober zieht sich die Landesregierung zu einer Klausurtagung zurück, um über Einzelheiten zu beraten — bis hin zur Einräumung eines kommunalen Wahlrechts für Ausländer. Dem Ausländerpolizisten soll in dieser Senatskonzeption eine Schlüsselrolle zugewiesen werden — als Mittler zwischen der ausländischen und einheimischer Bevölkerung. Das Experiment sieht auch Doppelstreifen von einem deutschen und einem türkischen Beamten vor, die in ihrem Revier persönlichen Kontakt zu den Einwohnern halten. Seinem deutschen Kollegen hätte ein türkischer Polizist vor allem das Wissen um den kulturellen Hintergrund für das Verhalten seiner Landsleute voraus. Es dürfte ihm leichter fallen, sich deren Sorgen anzunehmen und diese dann den Ausländerbehörden zu vermitteln, Mißverständnisse zu vermeiden und somit Konfliktstoff beiseite zu räumen. Parallel dazu will der Senat bemüht sein, psychologisch behutsam Vorurteile bei den Deutschen abzubauen und den Türken in Uniform die gleiche Autorität zu verschaffen, wie sie ein deutscher Polizist hat.

Keine Antwort aus Ankara

Als Einstellungsvoraussetzungen sollen für den türkischen Beamten die gleichen Bedingungen gelten wir für den deutschen. Außer türkisch muß er auch die deutsche Sprache beherrschen. Von jedem Bewerber wird entweder eine abgeschlossene Realschulausbildung oder der Abschluß einer zehnten Hauptschulklasse verlangt. Da die schulische Ausbildung für Ausländerkinder in Berlin jedoch sehr unzureichend ist, dürfte es kein allzu großes Gedränge um die ersten Stellen geben. Das Bildungsproblem ist übrigens auch ein gewichtiger Punkt, warum man bei der Gewerkschaft der Polizei dem Vorhaben mit Skepsis begegnet.

Nach einer dreijährigen Ausbildungszeit hat der frischgebackene Polizist nach den Plänen Ulrichs innerhalb des öffentlichen Dienstes alle Aufstiegschancen. Das Beamtenrecht steht dem Projekt nach Ansicht der Innenverwaltung nicht im Wege. Zwar muß nach Paragraph 9 des Landesbeamtengesetzes ein Exekutivbeamter die deutsche Staatsbürgerschaft besitzen; doch läßt Absatz 2 dieses Gesetzes eine Ausnahmeregelung bei dringendem dienstlichen Bedürfnis zu, die allerdings vom Berliner Senat sanktioniert werden muß. Eine solche Praxis ist beispielsweise an den Universitäten bei der Einstellung ausländischer Professoren üblich. Doch glaubt Peter Ulrich, daß die Frage, ob nun ein Ausländer einen Eid auf die deutsche Verfassung ablegen kann, so brennend gar nicht sein wird: „Die meisten ausländischen Polizisten würden vermutlich die deutsche Staatsbürgerschaft annehmen." Damit sich keine Mitglieder der in Berlin recht aktiven rechtsradikalen türkischen Organisation der „Grauen Wölfe" einschleichen, sollen die Bewerber von den Einstellungsbehörden überprüft werden.

Seine Länderkollegen und den Bundesinnenminister hat Ulrich mit seinem Vorhaben unter Zugzwang gebracht. Er hatte ihnen, wie er gesteht, seinen Plan vorsorglich verschwiegen. Die türkische Regierung, die bisher alle Integrationsbemühungen oder Eindeutschungsversuche der Gastarbeiter mit Mißbehagen verfolgt, hat Ulrich dagegen schon vor zwei Monaten über das Auswärtige Amt informiert. Eine Antwort hat er bis heute nicht erhalten.

Süddeutsche Zeitung Nr. 208 vom 5./9./79

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO LA STAMPA
DEL - 6 SET. 1979 PAGINA 1

Paese sempre meno efficiente

Nell'Italia di Mitridate

L'Italia sta diventando via via un paese inefficiente senza rendersene ben conto? L'interrogativo si affaccia sempre più per molteplici esperienze vissute, ascoltate, lette riguardanti istituzioni pubbliche ma anche servizi privati: non solo al Sud ma pure al Nord. L'articolo di Gorresio di martedì che racconta come egli non sia riuscito ad utilizzare la telescrivente pubblica in Alto Adige, per una complicazione burocratica emersa varie ore dopo l'accettazione del messaggio, ha aggiunto nuovo materiale alle osservazioni sull'argomento.

Quel che preoccupa non è solo il mancato adeguamento alle esigenze moderne, è il degrado rispetto agli Anni 50 e 60. La posta richiede sempre più giorni per arrivare. Negli orari ferroviari, per percorsi di pari lunghezza, il direttissimo impiega più di prima e il diretto è diventato in realtà un accelerato.

Ricordo bene che nel '60 i ritardi dei «rapidi» erano cosa poco rilevante! oggi fra rallentamenti per interruzione di binari e connessi lavori, rallentamenti per scioperi a singhiozzo, chiusure di semafori, ecc., i «rapidi» sono diventati simili a tutti gli altri treni (tranne nel supplemento).

Ho sentito un discorso tra ferrovieri, qualche giorno fa, che mi ha illuminato su una causa «organizzativa» della progressione dei ritardi. Pare di capire che, anche a causa del fatto che molti ferrovieri che lavorano al Nord sono del Sud, d'estate il personale è scarso: quindi il treno che da Roma va a Pisa utilizza una quota di personale viaggiante che arriva, subito prima, a Roma con il treno da Pisa.

E poiché il treno da Pisa (in partenza da Torino) giunge in ritardo ecco che il rapido Roma-Torino, con tutti i suoi vagoni e le centinaia di viaggiatori sosta inerte a Roma anche un'ora perché aspetta quei quattro addetti che debbono aggiungersi obbligatoriamente agli altri, per controllare i biglietti e gli sportelli.

Le istituzioni sanitarie, forse, sono l'area in cui l'inefficienza assume le manifestazioni più clamorose. Di recente si è letto di un ministro in carica che con un forte mal di denti è corso all'ospedale pubblico per un intervento urgente e si è sentito rispondere, dal poco personale presente (che non lo aveva riconosciuto) che, se si voleva far curare, era opportuno si rivolgesse a un medico privato.

Un'analoga vicenda me l'ha raccontata un conoscente assai meno importante che, durante le vacanze, è stato vittima di un incidente d'auto, in una zona (nordica) delle Tre Venezie: esternamente illeso, dopo l'urto, ma sotto choc, con un figlio piccolo privo di sensi, viene portato in ambulanza al più vicino ospedale per «pronto soccorso» e per controllo di eventuali lesioni interne.

All'ospedale, lo informano che quasi tutto il personale è in vacanza e perciò cortesemente gli offrono una lista di medici privati, da cui può andare a farsi visitare in giornata. E il figlio, trasportato con la precedente ambulanza, come sta? Alla domanda, rispondono stupiti che non sanno che «*c'è anche un figlio*». Lo si trova, dopo ricerche, in un'altra sezione ove giocherella tranquillo da qualche ora, in attesa dell'assegnazione a qualche reparto, per le diagnosi... Meno male che sta bene.

Vi è da rabbrividire a pensare che l'invito di rivolgersi al medico privato, da parte di personale sanitario possa diffondersi, con l'entrata a pieno regime (ma senza le opportune regolamentazioni) del Servizio Sanitario Nazionale, di cui dovremmo invece esser orgogliosi, perché socialmente (e negli alti costi) ci allinea ai paesi più progrediti.

Il malanno dell'inefficienza rode anche certe organizzazioni di servizi privati. Mi sono trovato qualche giorno fa all'aeroporto, in una città, ove non opera l'Alitalia, per prendere il primo aereo del mattino per Roma: invece che alle 7,50 parti alle 8,30 perché il velivolo da Roma era arrivato con un ritardo di oltre mezz'ora (annunciato di 15 minuti «circa»). Da notare che l'intero percorso è 45 minuti e che la linea (di una compagnia privata) non opera con l'affollato Fiumicino ma con Ciampino. Comunque, i passeggeri aspettavano tranquilli, come Mitridate che si è abituato al veleno e non gli dà più disturbo.

I telefoni pubblici? Adesso sono a gettoni. Il Telefono di Stato non vende gettoni, perché essi sono del servizio Sip (pubblico, ma non di Stato, bensì dell'Iri). Neanche dal giornalaio si trovano. Del resto, a una cert'ora chiude. Le gettoniere sono spesso vuote. Sulle autostrade il bar è avarissimo di gettoni e molti apparecchi telefonici hanno il cartello «guasto».

Questo degrado, ha molteplici cause, che i vari esempi citati illustrano. Il caso dei telefoni esemplifica il concetto che mentre abbiamo costi del personale e orari di funzionamento degli spacci da paese ad alto reddito, i servizi automatizzati non si sono adeguati. Esso mostra anche che, pur avendo concentrato un mucchio di cose nell'economia pubblica, abbiamo scoordinamento, perché ci sono come tante repubbliche autonome.

L'episodio dei treni che aspettano il personale illustra la nostra rigidità amministrativa circa servizi d'emergenza, part time, mobilità di personale, ecc., mentre quello capitato a Gorresio sottolinea l'esistenza, nei servizi statali, di regolamenti errati di cui non ci si accorge, perché si trascura la pianificazione organizzativa. Il caso degli ospedali mostra che, salvo eccezioni, se non ci sono adeguati incentivi e remore buona parte del personale, anche di livello (l'esempio viene dall'alto!), preferisce rilassarsi: così chi «resiste», deve far per quattro.

Vari casi relativi a servizi privati ci mostrano che di fronte al crescer della domanda, anche dei turisti, ci sono — sul lato dell'offerta — chiusure corporative ed esclusive, per cui manca la concorrenza (vedi le code mostruose all'unico bar o self service funzionante). E' vero che bisogna fare i conti con le rigidità sindacali, originate, per altro, da un mondo di reciproci sospetti. Forse il buon clima e la vecchia arte di arrangiarsi ci rendono disattenti e troppo filosofici.

Concludo esprimendo il timore che l'inefficienza dei servizi diventi un'abitudine a cui il cittadino si avvezza, come chi si abitua a vivere in stanze con la polvere dappertutto. E' ben noto che vi sono famiglie con pochi mezzi, ma con la casa in ordine e le posate nitide; ed altre, diventate agiate, che invece hanno la casa sporca e il rubinetto spesso guasto. Non sarà «alta politica» o «alta finanza», ma la validità di una nazione si giudica, come quella di una famiglia, anche dal modo come tiene la casa.

Francesco Forte

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO
CORRIERE DELLA SERA
DEL - 6 SET. 1979 PAGINA 12

Stammati alla ricerca di affari con l'Algeria

ALGERI — Il ministro per il commercio con l'estero, Gaetano Stammati, che è atteso alla fine della settimana ad Algeri per partecipare alla «Giornata dell'Italia» organizzata nell'ambito della locale fiera internazionale, si incontrerà nella capitale algerina con dieci ministri.

Da parte algerina è probabile che si approfitti dell'occasione per chiedere un ulteriore ampliamento della presenza economica dell'Italia. Ciò, si dice, potrebbe avvenire attraverso la firma di un accordo quadro per la programmazione della cooperazione.

L'Italia è attualmente uno dei principali partner economici dell'Algeria. E' il suo terzo fornitore (dopo Francia e Repubblica Federale Tedesca) ed il suo quarto cliente (dopo USA, RTF e Francia). Nel 1978 le esportazioni italiane sono ammontate a 804,2 miliardi di lire (+39,4 per cento rispetto al 1977) ed il totale delle importazioni (quasi esclusivamente petrolifere) è stato di 394,3 miliardi (+128,5 per cento). Nel primo trimestre di quest'anno, secondo le ultime statistiche ufficiali disponibili, la progressione delle esportazioni italiane è stata del 69,1 per cento.

Il saldo della bilancia commerciale è positivo per l'Italia (409 miliardi nel 1978), ma un'inversione di tendenza è prevista a partire dal 1982 quando, con l'entrata in funzione del gasdotto transmediterraneo, l'Italia importerà, oltre al petrolio, anche circa tredici miliardi di metri cubi di gas naturale algerino all'anno.

Per evitare che il saldo attivo si trasformi in un pesante passivo è necessario un ulteriore aumento delle esportazioni italiane. A questo proposito, le prime informazioni filtrate ad Algeri sulle tendenze del prossimo piano quinquennale di sviluppo (che sarà pronto tra dodici mesi) mostrano spazi confacenti alle industrie esportatrici italiane.

Tre progetti potrebbero essere concordati in tempi relativamente brevi. Uno, del valore di 200-300 miliardi di lire, riguarda la costruzione di uno stabilimento per la produzione di mezzi pesanti e di macchine per il movimento terra, a Costantina; il secondo, del valore di 500 miliardi, riguarda la costruzione di una fabbrica di pneumatici; il terzo, il cui contratto potrebbe essere firmato addirittura entro l'anno, è relativo alla fornitura di uno stabilimento per la produzione di finimenti in gomma per macchine (valore: 500-600 miliardi di lire, società interessate: Generali Impianti, Pirelli, Technipetrol, Salini).

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO
CORRIERE DELLA SERA

DEL - 6 SET. 1979

PAGINA 5

VIAGGIO IN EUROPA

Il presidente cinese Hua in Italia a novembre



PECHINO — Il presidente cinese Hua Guofeng visiterà anche l'Italia durante il suo prossimo viaggio in Europa, previsto per la seconda metà di ottobre e l'inizio di novembre. L'annuncio è stato dato dall'assistente ministro degli esteri Song Zhiguang a una delegazione italiana attualmente in visita a Pechino.

E' probabile che il capo del partito comunista e del governo cinesi arrivi in Italia ai primi di novembre — fra il 3 e il 6 — dopo i previsti soggiorni in Francia, Germania occidentale e Gran Bretagna.

Sarà la prima visita di un così alto dirigente cinese nell'Europa occidentale. Nell'agosto 1978 Hua Guofeng ha compiuto un viaggio in Jugoslavia e Romania, e di recente ha accettato un invito a recarsi negli Stati Uniti il prossimo anno.

Il presidente dovrebbe partire da Pechino per la Francia verso il 15 ottobre, andrebbe poi in Germania verso il 21-22 e in Gran Bretagna il 28-29.

Del viaggio di Hua in Italia si parlava da qualche tempo, da quando i rapporti della Cina con l'Italia si sono fatti stretti e assidui.

Negli ultimi anni si sono moltiplicate le visite a livello governativo da una parte e dall'altra: due anni fa il viaggio a Pechino dell'allora ministro degli esteri Forlani, ricambiato l'anno scorso dal suo collega Huan Hua. Il presidente della Repubblica Pertini è stato già invitato ufficialmente in Cina.

QUOTIDIANO
CORRIERE DELLA SERA
- 6 SET. 1979
PAGINA 1

Min.
SERV

Un colloquio di due ore con Breznev conclude la vacanza di Berlinguer

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — Riposato dopo la sua vacanza sovietica, lontano dalle guardie del corpo, dalle crisi e dalle polemiche già pronte per lui a Roma (dove tornerà oggi) Enrico Berlinguer è stato ricevuto ieri al Cremlino dal segretario generale del PCUS, Leonid Breznev. Presente, a fianco di Breznev, era anche Michail Suslov, a 77 anni più che mai l'eminenza grigia dell'ufficio politico del partito.

L'incontro, durato due ore in fine mattinata, ha prodotto un comunicato di una pagina e mezzo dal contenuto ancora abbastanza elastico per poter calzare sia il braccio eurocomunista sia quello sovietico, ma certo non generoso con chi spera, o teme, di vedere approfonditi i processi di distanziamento fra i due grandi partiti comunisti. Non è un testo di importanza storica (né era un incontro formale fra dirigenze politiche) e non pare destinato a suscitare l'interesse e gli scalpori internazionali di altri interventi berlingueriani a Mosca: ma forse proprio in questo suo essere suonato con la sordina sta il significato dell'incontro. E fa sembrare ancora un po' più lontano il tempo in cui Berlinguer diceva di «sentirsi più sicuro» ad Occidente, piuttosto che ad Est. Ma leggiamo dunque i punti principali.

Esso comincia con l'enumerare le «informazioni» che i due leaders politici si sono scambiate. «Breznev — è scritto — ha informato sul modo in cui viene attuato il decimo piano quinquennale e sulla realizzazione dei progetti di grande portata. Egli ha rilevato che il PCUS aspira ad impegnare sempre più ampiamente i lavoratori nella gestione degli affari pubblici e di Stato». In questo impegno, scrive ancora il comunicato «sta la garanzia di risolvere con successo i problemi che sorgono nel corso della costruzione del comunismo».

Berlinguer ha risposto informando Breznev «sulla lotta dei comunisti italiani per i diritti e gli interessi vitali delle masse lavoratrici, per la difesa della democrazia, per contribuire a dare una soluzione positiva ai problemi della società italiana. Berlinguer ha altresì illustrato la concezione dei comunisti italiani sui problemi della lotta per il socialismo e della costruzione del socialismo». Un passaggio dove riaffiora l'impostazione "diversa", perciò eurocomunista. «Egli ha salutato i successi del popolo sovietico nell'economia, nella scienza, nella cultura, nella vita sociale, successi che rafforzano il prestigio dello Stato socialista sovietico e costituiscono un importante contributo alle forze antimperialiste e amanti della pace in tutto il mondo».

«I compagni Berlinguer e Breznev — aggiunge il documento accomunando i due segretari generali — hanno espresso la convinzione dei comunisti dell'URSS che è necessario intensificare l'iniziativa per il consolidamento della distensione, per la cessazione della corsa agli armamenti, per assicurare il pieno rispetto della indipendenza dei popoli».

Dopo un ovvio accenno all'urgenza della ratifica del SALT 2, il comunicato nota che «i due partiti attribuiscono particolare rilievo all'ulteriore sviluppo delle relazioni pacifiche fra i Paesi a diverso regime sociale. Un ruolo importante svolge a questo fine il movimento dei Paesi non allineati, riuniti in questi giorni all'Avana». E' questo un riferimento, si dice, voluto da Berlinguer.

Il comunicato si chiude informandoci che l'incontro «si è svolto in un'atmosfera di reciproca comprensione e di amicizia».

Vittorio Zucconi

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO
IL GIORNALE
DEL -6 SET. 1974 PAGINA 5

Riunito in Canada il Consiglio mondiale dell'alimentazione

Pannella «osservatore» ad Ottawa difende gli affamati del mondo

Nostro servizio

Ottawa, 5 settembre

Joe Clark il primo ministro del Canada ha inaugurato stamattina ad Ottawa la quinta sessione del Consiglio mondiale dell'alimentazione, uno degli organismi dell'Onu. C'erano molti ministri dell'Agricoltura o di dicasteri affini. Per l'Italia il sottosegretario al Commercio Carlo Fracanzani e l'ambasciatore ad Ottawa Smoquina, Marco Pannella che, come è noto, ha presentato una richiesta di convocazione anticipata alla Camera per un esame del problema della fame nel mondo, si è affiancato alla delegazione italiana in qualità di osservatore, insieme con altri parlamentari radicali.

Naturalmente faceva spicco il generale Kriangsak Chomanan, il quale oltre a occuparsi di raccolti e di cooperative rurali è anche primo ministro capo di un regime militare. «Ho deciso di fare così — ha spiegato contro la tradizione secondo cui i presidenti dei governi se prendono un portafoglio scelgono solo gli Interni, gli Esteri o la Difesa. — Volevo fare qualcosa di serio per spingere l'agricoltura nel mio Paese. Tanto per cominciare ho proclamato il 1979 l'«anno del contadino» ma tutti gli anni prossimi saranno «del contadino». Il consiglio mondiale dell'alimentazione fu istituito nel 1974: c'erano stati due anni di crisi alimentare grave e nel novembre era stata convocata a Roma una conferenza internazionale con tutte le apparenze di un evento eccezionale: un consulto, una deliberazione d'emergenza. Invece la cosa più importante che fece fu di raccomandare la creazione di un'ulteriore organizzazione Onu. L'assemblea generale naturalmente la creò. Ma qual è la situazione nel pianeta dopo cinque anni di attività? Meno buona di prima: lo dice il rapporto del Consiglio mondiale della alimentazione. In questi cinque anni le produzioni alimentari nei Paesi sottosviluppati sono cresciute in media del 2,9 per cento all'anno: nessun miglioramento rispetto agli anni Sessanta e ben meno dell'obiettivo del 4 per cento additato da varie istanze Onu. Le medie significano poco: in realtà le cose vanno alquanto meglio in Asia e sensibilmente peggio in Africa dove il tasso di incremento sempre delle produzioni alimentari è stato dell'1,4 per cento contro il 2,6 negli anni Sessanta.

Negli accordi bilaterali per esempio tra Stati Uniti ed Egitto o tra Unione Sovietica e Cuba l'assistenza all'agricoltura non figura molto. Le giacenze di cereali coprono ora il 21 per cento del fabbisogno mondiale laddove cinque anni fa garantivano solo il 13 per cento. Siamo dunque ben al di sopra del livello di salvaguardia indicato dalla Fao al 17 per cento. Ma è totalmente inutile addirare le montagne di viveri che si elevano nel Nord America e nell'Europa Occidentale quale prova che il pianeta può sfamare tutti, allorquando non si dimostra che gli agricoltori del Kansas o della Val Padana dovrebbero regalare i loro raccolti ai popoli poveri invece di venderli. Il risultato è che gli affamati sono il doppio di cinque anni fa.

Che si intenda per fame non è facile dire. Stiamo a un giudizio odierno della Fao: mezzo miliardo di uomini sono «seriamente sottonutriti». E per ora la popolazione mondiale aumenta al ritmo di 72 milioni l'anno. Altra constatazione del rapporto ufficiale: nei Paesi poveri il divario tra produzione e importazione di viveri continua ad allargarsi invece di diminuire. La dipendenza dal Nord America e da altri produttori avanzati non si riduce, cresce. Gli Stati sottosviluppati ricevevano dall'estero 32 milioni di tonnellate di viveri nel 1967, ora 68 milioni. Insomma, per usare le parole del rapporto ufficiale, la produzione pro capite di viveri nelle nazioni arretrate si abbassa costantemente, ed esse non sono in grado di pagare per le importazioni di cui hanno bisogno. Contrariamente alle dichiarazioni ottimistiche di quanti in passato avversarono il controllo delle nascite come un attentato alla dignità dell'uomo, il problema è senza soluzione. Il mondo conoscerà la fame per molto tempo a venire. I discorsi su «un sistema internazionale di sicurezza alimentare» si bloccano sempre allo stesso punto: chi paga per i Paesi sovrappopolati? I negoziati per un nuovo accordo internazionale sul grano sono stati interrotti in febbraio, e non hanno avuto successo gli sforzi per realizzare una convenzione sull'assistenza alimentare. «Nonostante i raccolti record — conclude il rapporto del Consiglio mondiale — la Comunità internazionale non è riuscita a dare alle masse povere la certezza del cibo. Una crisi come quella del 1972-74 è sempre possibile». Per non fare dell'allarmismo, il rapporto non dice che è possibile una crisi peggiore. Nessuno si attende nulla di importante da questa conferenza. I termini del problema sono obbligati, rigidissimi. I Paesi ricchi, lungi dal volere elargire di più, cercano di incoraggiare quelli poveri a sforzarsi in sostanza a compiere il miracolo di produrre più ricchezze, di modo che siano in grado di pagare per le forniture agricole che essi gli Stati avanzati, vorrebbero fare sempre più colossali. Però forniture, non doni. L'Occidente si crede minacciato dalla recessione, dunque dall'orecchio della carità ci sente meno che mai. Qualcuno è sobbalzato stamattina quando il primo ministro Clark ha pronunciato le parole «noi canadesi siamo pronti a dividere». Per quella che è la disposizione delle parole nella lingua inglese, sembrava che stesse dicendo «dividere i nostri viveri». Invece ha continuato: «Dividere con gli altri le nostre conoscenze in fatto di viveri». Speriamo che i lavori di questa conferenza (allietati da molte occasioni mondane e ricreative) portino la felice sorpresa di non risultare inutili, anzi costosi.

A. M. Calderazzi

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO
AVANTI

DEL - 6 SET. 1979
PAGINA 2

La clamorosa rivelazione fatta dal settimanale "Il Mondo"

Sindona banchiere del golpe in Grecia e Italia per la CIA

«Sindona, banchiere del golpe per conto della Cia, in Grecia e in Italia». E' con questo clamoroso titolo sulla copertina del numero in edicola da oggi che il settimanale «Il Mondo» fa rivelazioni sul giallo del finanziere scomparso da New York un mese fa.

In un'inchiesta condotta negli Stati Uniti e in Italia, il settimanale afferma che le connessioni fra Sindona, i servizi segreti americani, il Dipartimento di Stato, le attività eversive, le operazioni politiche segrete, nei due paesi del Mediterraneo sono state accertate dagli inquirenti di qua e di là dall'Atlantico nelle ultime settimane.

La prima rivelazione riguarda il golpe compiuto dai colonnelli greci all'alba del 21 aprile 1967. Secondo «Il Mondo», i fondi per portare a compimento il colpo di Stato che cancellò la democrazia in Grecia arrivarono dall'America, esattamente dalla Continental Illinois Bank di Chicago, all'epoca nono istituto di credito del paese, presieduto da David Kennedy, diventato successivamente segretario al tesoro con l'ascesa di Richard Nixon alla Casa Bianca e infine consulente generale della Fasco, la testa di tutto il gruppo Sindona. Dalla Continental i fondi — secondo le «Monde» — furono trasferiti alla Banca privata finanziaria, uno dei due istituti di credito di Sindona in Italia. Già da tre anni la Continental era socia dell'avvocato di Patti nella stessa Banca privata finanziaria, possedente il 24% circa.

Il primo ad avere pesanti sospetti di connessioni fra Sindona e la giunta dei colonnelli greci era stato, fin dal 1974 il liquidatore della Banca privata, Giorgio Ambrosoli, ucciso il 12 luglio scorso con quattro colpi di pistola. Fra le carte della banca aveva, infatti, rintracciato numerose operazioni d'affari con la Grecia, proprio nel periodo della dittatura. A richiamare l'attenzione di Ambrosoli, secondo quanto scrive «Il Mondo»», era stata in particolare un'operazione di finanziamento per 4 milioni di dollari effettuata nel 1970 dalla Privata finanziaria con la tecnica dei prestiti fiduciari a una società greca, la Helleniki tekniki. Presidente della società era Peter Papadopulos, stretto parente del membro forte della giunta dei colonnelli, e l'operazione aveva addirittura la garanzia della banca centrale ellenica. Ma nonostante questa garanzia il prestito non è mai stato restituito, avendo la Helleniki tekniki addirittura contestato l'autenticità dei documenti. Proprio per questo Ambrosoli si era convinto che in realtà non si era trattato di un prestito, ma di un finanziamento a fondo perduto per l'attività della giunta militare.

Secondo «Il Mondo», legami tra Sindona e i colonnelli greci sono rintracciabili anche attraverso i rapporti particolarmente buoni con l'ex ambasciatore Usa ad Atene, Henry Tasca, e il suo stretto parente Fortunato Federici. Tutti e due sono morti negli ultimi mesi.

Le affermazioni de «Il Mondo» sono altrettanto clamorose per quanto riguarda i finanziamenti che attraverso Sindona sono giunti all'attività eversiva e alla propaganda di destra italiana. Secondo i documenti ufficiali americani citati da «Il Mondo» uno dei destinatari principali dei finanziamenti era lex-capo del Sid Vito Miceli, assolto nel luglio 1978 nel processo di Roma per il golpe.

Gli inquirenti, scrive «Il Mondo», hanno accertato che nell'agenda di Sindona era segnato il numero diretto, nel suo ufficio al Sid, dell'attuale deputato del Msi. Ma il settimanale cita anche altri fatti significativi. In particolare riporta il testo letterale dell'interrogatorio fatto dal giudice Giovanni Tamburino all'ex sindacalista della Cisnal, Roberto Cavallaro, condannato a cinque anni nel processo per la Rosa dei venti. Secondo questa deposizione, resa nella primavera del 1974, quando Sindona era ancora potentissimo, nei mesi precedenti si era tenuta una riunione segreta in una villa veneta per decidere i piani di azione. Alla riunione, secondo Cavallaro, insieme a vari generali e ammiragli (due statunitensi, uno dei quali in rappresentanza della Cia) e politici, partecipò anche Sindona. Secondo le affermazioni de «Il Mondo», il giudice Tamburino aveva poi individuato un altro punto di stretto contratto fra Sindona e la Rosa dei venti . In un incontro confidenziale a Nizza con il latitante Lercari (anch'egli condannato per la Rosa dei venti), Tamburino — dice «Il Mondo» — apprese che i fondi per finanziare la Rosa dei venti venivano prelevati dalla Finabank, la banca svizzera del finanziere.

Alla luce di queste rivelazioni, secondo «Il Mondo», può essere letta con maggiore chiarezza anche la scomparsa del finanziere, ormai pedina troppo scomoda e assume particolare significato una frase pronunciata più volte dallo stesso Sindona: «Il Dipartimento di stato non darà mai il suo OK per la mia estradizione in Italia».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale .....
di ..... del .....

LA NAZIONE 6.9.79
pag. 2

In chiave CEE le nomine al ministero degli esteri

Ai vertici dell'amministrazione del dicastero sono stati chiamati uomini con esperienza comunitaria

ROMA — All'indomani delle nomine e delle promozioni riguardanti la diplomazia decise ieri dal consiglio dei ministri, negli ambienti della Farnesina si sottolinea che è stata soprattutto l'esperienza maturata nell'attività comunitaria a ispirare la scelta delle personalità portate ai vertici dell'amministrazione del ministero degli esteri.

Il nuovo direttore generale per gli affari economici Maurizio Bucci, chiamato a succedere ad uno dei diplomatici italiani più stimati come l'ambasciatore Mario Mondello, andato in pensione, è stato per lunghi anni particolarmente attivo nelle vicende comunitarie sia come funzionario internazionale sia come diplomatico, prima di arricchire il suo bagaglio di esperienze con gli incarichi di ambasciatore a Damasco e a Brasilia.

La promozione ad ambasciatore di Walter Gardini, da tre anni direttore generale per gli affari politici, era scontata: l'attività di questo diplomatico, diventato uno dei più giovani ambasciatori di grado nell'amministrazione (ha 57 anni) ha avuto in passato ampi riconoscimenti sia quando è stato impegnato a dirigere il servizio stampa, sia quando, ministro a Parigi, è stato il discreto negoziatore del riconoscimento italiano della Repubblica popolare cinese. E' ritenuto tra i maggiori protagonisti della cooperazione in politica estera instauratasi tra i nove della CEE.

Anche la promozione di Renato Ruggiero a inviato straordinario e ministro plenipotenziario di prima classe, trova la sua spiegazione, oltre che nelle riconosciute capacità di questo funzionario, negli incarichi ricoperti a Bruxelles come capo di gabinetto di Franco Maria Malfatti, allora presidente della commissione esecutiva e del suo successore, l'olandese Marsholt, e come direttore generale per gli affari regionali nello stesso esecutivo comunitario di cui è stato anche portavoce. Senza dimenticare che negli ultimi tempi del governo Andreotti Renato Ruggiero è stato consigliere diplomatico del presidente del consiglio e che ora il ministro degli esteri Malfatti lo ha scelto come suo capo di gabinetto.

Alla Farnesina si fa notare che il provvedimento del consiglio dei ministri risponde oltrettutto all'esigenza di mettere la diplomazia italiana in condizione di affrontare adeguatamente i compiti che le spetteranno a partire dall'inizio del prossimo anno e sino a fine giugno, quando toccherà al nostro governo presiedere gli organismi comunitari e organizzare i due maggiori avvenimenti del semestre: il consiglio europeo e il vertice economico dei sette paesi più industrializzati del campo occidentale.

Considerando queste importanti scadenze viene segnalata alla Farnesina la scelta di Marcello Guidi a capo del cerimoniale della Repubblica, perchè su di lui peserà la responsabilità dell'organizzazione logistica di questi incontri multilaterali a livello di capi di governo.

IL POPOLO 6.9.79
pag. 7

Decise dal Consiglio dei Ministri

Le nuove nomine alla Farnesina

ROMA — Il riconoscimento del merito più che l'anzianità di carriera e le esperienze maturate nel campo specifico delle questioni comunitarie (con il prossimo primo gennaio sarà l'Italia ad assumere la presidenza di turno del Consiglio dei ministri della CEE) sono fra i criteri che hanno orientato le nomine e le promozioni alla Farnesina, decise dal Consiglio dei ministri.

Alla direzione generale per gli affari economici è stato chiamato Maurizio Bucci, un diplomatico che ha prestato per lunghi anni la sua opera presso le Comunità europee e presso la rappresentanza italiana a Bruxelles, prima di completare le proprie conoscenze economiche nel più ampio campo del mondo arabo e di quello latino-americano

Accanto alla nomina di Bucci, c'è una promozione di spicco: quella di Walter Gardini ad ambasciatore. Dopo essere stato per lunghi anni a capo del servizio stampa del ministero degli Esteri e poi ministro presso l'ambasciata d'Italia a Parigi (dove negoziò il riconoscimento della Cina popolare da parte del governo italiano), Gardini è da tempo titolare della direzione generale degli affari politici. La sua attività lo vede impegnato anche nell'organizzazione della prossima presidenza italiana della CEE, specie per il capitolo «cooperazione politica».

Anche la promozione di Renato Ruggiero a inviato straordinario e ministro plenipotenziario di prima classe, trova la sua spiegazione oltre che nelle riconosciute capacità di questo funzionario, nell'esperienza derivatagli dai diversi incarichi — tutti di livello — ricoperti negli anni della sua permanenza a Bruxelles.

Da segnalare inoltre la scelta di Marcello Guidi a capo del cerimoniale della Repubblica. Sarà sua la responsabilità dell'organizzazione degli incontri multilaterali a livello dei capi di governo che l'Italia ospiterà nel prossimo anno: il «Consiglio europeo» e la nuova conferenza dei Paesi maggiormente industrializzati dell'Occidente.

QUOTIDIANO
TEMPO
5 SET. 1979
PAGINA 2

Nomine e promozioni al Ministero degli Esteri

Maurizio Bucci direttore generale degli affari economici alla Farnesina - Marcello Guidi capo del cerimoniale della Repubblica

Il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri alcune nomine e numerose promozioni proposte dal Ministro degli Esteri, Malfatti. Le prime riguardano il ministro plenipotenziario Marcello Guidi, nominato capo del cerimoniale della Repubblica e il ministro plenipotenziario Maurizio Bucci al quale sono state conferite le funzioni di direttore generale degli affari economici della Farnesina. Per questo incarico la scelta è stata fatta essenzialmente per la approfondita esperienza del ministro Bucci nel settore della politica comunitaria: per lunghi anni Maurizio Bucci è stato alto funzionario della Comunità europea e successivamente della rappresentanza italiana alla CEE. Il ministro Bucci ha potuto completare poi alla Farnesina la sua esperienza dirigendo l'ufficio studi della direzione generale degli affari economici. E' stato poi ambasciatore a Damasco e attualmente dirige la rappresentanza diplomatica italiana in Brasile: anche queste due ultime esperienze gli hanno consentito di allargare la sua conoscenza dei problemi del settore arabo e latinoamericano. La nomina di Bucci avviene anche nella prospettiva della presidenza della Comunità europea che spetta all'Italia per i primi sei mesi del prossimo anno.

Tra le promozioni spicca quella ad ambasciatore di Walter Gardini, attualmente direttore generale degli affari politici. Per molto tempo Gardini è stato a capo del servizio stampa della Farnesina e si ricorderà che all'epoca del suo servizio a Parigi negoziò il riconoscimento da parte dell'Italia della Repubblica Popolare Cinese.

Tra le nomine di questi giorni c'è da ricordare poi quella a capo di Gabinetto del dott. Renato Ruggiero che è stato capo di gabinetto dello stesso Malfatti quando questi era presidente della Commissione CEE. Ruggiero è stato anche consigliere diplomatico dell'on. Andreotti.

Come si è detto il Consiglio dei Ministri ha proceduto alla promozione di numerosi diplomatici. Per le promozioni è stato adottato il criterio esclusivo del merito, cioè la qualità del servizio prestato e l'impegno nel lavoro. Non è stata quindi tenuta soltanto presente l'anzianità. Oggi — si fa osservare — la Farnesina può disporre di ministri prenipotenziari di II classe poco più che quarantenni e di ministri di I classe sui cinquant'anni. In tal modo si è avviato nel servizio diplomatico una operazione di «svecchiamento» adottata da tempo in tutti i Paesi europei.

Ed ecco le promozioni al grado di ambasciatore:

Vincenzo Tornetta, ambasciatore a Tokio; Andrea Cagiati, ambasciatore a Vienna; Carlo Cacenda, consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica; Walter Gardini, direttore generale per gli affari politici; Pasquale Ricciulli, ambasciatore a Dublino; Fausto Bacchetti, ambasciatore all'OCSE, a Parigi; Raffaele Marras, ambasciatore a Madrid; Ottorino Borin, rappresentante italiano alla FAO; Alberto Cavaglieri, ambasciatore a Belgrado; Umberto Bozzini, ambasciatore a Buenos Aires; Marco Francisci, ambasciatore a Pechino.

Sono stati nominati al grado di Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di 1. classe i seguenti Inviati Straordinari e Ministri Plenipotenziari di 2. classe: Sergio Kociancich, direttore del Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo; Massimo Castaldo, vice direttore generale del personale; Marcello Guidi, capo del Cerimoniale della Repubblica; Renato Ruggiero, capo di Gabinetto del ministro Malfatti; Alberto Solera, ambasciatore a Gedda; Lorenzo Barucchi Tua di Faullo, ambasciatore a Sana'a; Piero Ferraboschi, vice ispettore generale del Ministero; Bartolomeo Attolico, ministro presso l'Ambasciata a Washington; Pietro Calamia, rappresentante permanente aggiunto presso la CEE; Marcello Salimei, ambasciatore a Mogadiscio; Boris Biancheri Chiappori, ex capo di Gabinetto del Ministro Forlani, Giacomo Attolico, vice direttore generale degli Affari Economici; Francesco Paolo Fulci, capo della segreteria del Presidente del Senato.

Sono stati nominati al grado di Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di II classe i consiglieri di ambasciata: Pasquale Antonio Baldocci, Alberto Indelicato, Paolo Galli, Alessandro Quaroni, Maurizio Battaglini, Luigi Fontana Giusti, Aldo Fulchignoni, Alfonso Girace, Saverio Callea, Marco Guido Fortini, Antonello Pietromarchi, Saverio Santaniello, Alessandro Romano, Giacomo Ivancich Biagini, Luigi F. Cristofanelli Broglio Rainaldi, Riccardo Leonini, Francesco Pulcini, Giancarlo Cattara Cagni, Francesco Lo Prinzi, Giuseppe Maria Borga Armando Diaz, Giovanni Jannuzzi, Leopoldo Formicheila, Alberto Leoncini Bartoli, Ranieri Tallarigo Sergio Berlinguer, Attilio Orgera, Federico Di Roberto, Enzo Perlot, Arduino Fornara, Guido Rizzo Venci, Paolo Pensa, Ferdinando Salleo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA
di ..... del 6/9/79 pag. 6

«STRETTI», SECONDO I GIUDICI, I LEGAMI DEL LATITANTE CON MORUCCI

Il dossier Piperno in Francia Perplessità dei socialisti

Il documento si basa sulle testimonianze di Giuliana Conforto alla quale il leader di «Metropoli» presentò i due brigatisti ricercati - L'«Avanti!»: «E' legittimo il timore che le nuove accuse siano una forzatura»

ROMA — Prima, durante e dopo il delitto Moro Franco Piperno e Lanfranco Pace (latitante) mantennero stretti rapporti con Adriana Faranda e Valerio Morucci, i presunti brigatisti che conservavano la mitraglietta «Skorpion» che servì per uccidere il presidente della DC. Questa è la convinzione dei giudici.

Il segreto istruttorio impedisce di conoscere su quali elementi essa si regga. Ma è certo che tale convincimento è al centro del dossier che la Procura generale della Repubblica ha consegnato al ministero di Grazia e Giustizia affinché, attraverso i canali diplomatici, lo faccia pervenire alla magistratura francese.

Sulla delicata questione dell'estradizione di Piperno prende posizione oggi l'«Avanti!» organo del Psi, con un fondo che riflette la posizione del partito. «La concessione dell'estradizione da parte dei giudici francesi non è affatto scontata — scrive il giornale — e non si può per questo gridare allo scandalo». L'«Avanti!» si chiede ancora come mai, se la raffica di reati contro Piperno era già approvata, non venne contestata sin dalla prima richiesta di estradizione. Ed aggiunge: «è legittimo il timore che le nuove accuse siano una forzatura compiuta in extremis allo scopo di presentare di fronte ai giudici francesi elementi più solidi, tali da raggiungere comunque l'obiettivo dell'estradizione».

In Francia, via Interpol è arrivato intanto il mandato di cattura internazionale per Lanfranco Pace, uno dei dirigenti di «Metropoli» individuato a Parigi nei giorni dell'arresto di Piperno.

Del docente, in questa storia, ha parlato per prima Giuliana Conforto, la collega d'università di Franco Piperno, la donna che ospitò, senza sapere chi veramente fossero, i due presunti brigatisti Adriana Faranda e Valerio Morucci. La coppia, nell'arsenale d'armi nascosto in un armadio, aveva la micidiale mitraglietta che è servita per assassinare Aldo Moro.

Nel primo interrogatorio avvenuto in questura, davanti al giudice Sica, ancora frastornata per l'accaduto, Giuliana Conforto indicò Franco Piperno come l'amico che aveva chiesto ospitalità per «Gabriella» ed «Enrico», due giovani a cui egli teneva molto. Si spiegò così: «Piperno mi disse ch'erano persone che collaboravano con lui e il suo gruppo in attività politica e che ci teneva molto. Il suo gruppo era quello che scriveva su "Metropoli" e "Pre-Print", come Oreste Scalzone e Lanfranco Pace».

Alla domanda: — Che dicevano i due (la Faranda e Morucci) di Piperno? rispose: «Di Piperno, sia Gabriella sia Enrico criticavano il modo di comportarsi, sostenevano che non aveva tatto. Dicevano di essere in ottimi rapporti con Oreste Scalzone e Lanfranco Pace».

C'è un altro punto dell'interrogatorio di Giuliana Conforto — assolta dall'accusa di favoreggiamento nei confronti della coppia clandestina — che rappresenta un momento importante in questo intreccio di rapporti per i giudici. «Per quanto ho appreso nelle conversazioni con Marta, la compagna di Piperno, egli era sempre a Roma dedito alla scrittura della rivista "Pre-Print". Una volta ho visto un numero di "Pre-Print" in mano di Enrico, successivamente avendo appreso da Marta che stava per uscire il secondo numero, chiesi ad Enrico di farmene avere una copia, dato che il primo numero era andato esaurito in breve tempo. Ciò per pura curiosità».

Ecco: da queste dichiarazioni, che gli inquirenti considerano di enorme rilevanza anche per la circostanze in cui vennero rese, sembra proprio che «Enrico», cioè Morucci, abbia continuato senza interruzioni a vedersi con il suo vecchio amico di Potere Operaio Franco Piperno. E Piperno certo non poteva ignorare che sia Morucci sia la Faranda facevano parte del primissimo gruppo di ricercati per la strage di via Fani.

Nell'abitazione di viale Giulio Cesare, poi, sarebbe stata trovata la bozza di un articolo che Morucci stava scrivendo per «Metropoli» e anche questo viene considerato un elemento gravemente indiziario.

Fin qui le convinzioni dei magistrati. Sulla concretezza delle accuse e sulla possibilità giuridica che la «operazione estradizione» vada in porto, l'«Avanti!», sempre nell'articolo di fondo dedicato a Piperno, avanza seri dubbi. Il giornale osserva che solo applicando la convenzione di Strasburgo, non ancora ratificata dai parlamenti italiano e francese, la Chambre d'Accusation potrebbe consegnare Piperno all'Italia. Ma proprio perchè l'accordo non è ancora legge dello Stato «la conclusione della intricata vicenda giudiziaria è ancora molto incerta».

Paolo Graldi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale IL SOLE-24 ORE
di ..... del 6.9.79 pag. 13

Ancora polemiche a Bruxelles sul bilancio Cee

Le posizioni di Italia e Gran Bretagna

BRUXELLES — Il documento dei servizi della Commissione europea su contributi e prelievi del bilancio comunitario è stato discusso ieri dai commissari, ma non è stato approvato perchè alcuni membri dell'Esecutivo hanno trovato poco convincenti certe cifre e una parte del testo. Una nuova versione verrà quindi redatta entro breve tempo. Fonti diplomatiche italiane hanno ribadito intanto la posizione del governo di Roma il quale ritiene che le attuali politiche comunitarie, nel loro insieme, anzichè apportare un contributo positivo, ostacolano gli sforzi nazionali per ridurre le disparità nelle realizzazioni economiche e nei livelli di vita.

Più in particolare, secondo l'Italia, i principali responsabili della situazione sono la politica agricola comune (che privilegia i cereali, le carni, il latte e i suoi derivati delle Regioni nord-europee), la politica di bilancio della Cee (il 70% degli esborsi va a garantire i redditi degli agricoltori Nord-europei) e la politica commerciale (concessioni tariffarie ai Paesi extra -comunitari pagate soprattutto dai contadini più poveri della Cee).

Con il dibattito sul riequilibrio del bilancio comunitario — che attualmente penalizza soprattutto la Gran Bretagna — è quindi ripresa questa settimana l'attività della Commissione Cee mentre il Parlamento europeo completa le sue strutture con l'elezione dei presidenti delle commissioni parlamentari.

Il bilancio sarà il tema scottante delle prossime settimane e fino al Consiglio europeo di Dublino che si terrà fra tre mesi. La revisione era stata chiesta in particolare da Roma e Londra ma l'esito degli studi preliminari pregiudica grandemente la possibilità che l'Italia tragga dei vantaggi dalla distribuzione degli oneri e dei finanziamenti. Gli anni '79 e '80 presenteranno infatti dei surplus per l'Italia ed è difficile chiedere in questa situazione nuove concessioni sul tipo di quelle già ottenute nel recente passato (pacchetto mediterraneo, abbuoni di interesse dello Sme) e che hanno contribuito a determinare il passaggio del nostro Paese da una posizione deficitaria ad una eccedentaria nei conti con la Cee.

Riprenderà poi nelle prossime settimane la «guerriglia» avviata da oltre un anno dai servizi concorrenza della Cee per ottenere il controllo comunitario degli aiuti nazionali alle aziende pubbliche. Manca sempre, al varo di questa normativa, il consenso dell'Italia che il commissario responsabile Vouel non dispera di ottenere entro la fine dell'anno.

In campo monetario il grande appuntamento sarà la revisione dello Sme prevista per ottobre. Vi lavorano già i comitati tecnici ed un primo esame a livello ministeriale potrebbe avvenire alla fine di settembre. Non si esclude che possa anche essere modificata la composizione del «paniere ecu», cioè la proporzione nella quale ogni moneta concorre a determinare il valore dello «scudo» che è l'unità monetaria di riferimento del sistema.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del .....

2 POPOLO 6.9.79 pag. 7

Accelerare l'inserimento

Profughi: già dimenticati?

Superata la fase più complessa dell'accoglienza — I primi corsi di lingua italiana — Un comunicato della "Caritas" italiana

ROMA — Come prosegue l'opera d'inserimento dei profughi vietnamiti accolti in Italia nella realtà concreta del nostro paese? Qualcuno, e tra gli altri alcuni funzionari della Croce Rossa Italiana, sostiene che sono già stati dimenticati dall'opinione pubblica italiana.

In realtà le famiglie accolte nei campi profughi italiani hanno già superato la prima fase di ambientamento. Concluse, in molti casi, le pratiche sanitarie, gli indocinesi reduci dalla terribile avventura del «boat-people» cominciano a conoscere il nostro paese e le nostre abitudini. Escono dai campi, incontrano la nuova realtà della vita quotidiana del nostro paese, riprendono alcune attività che già svolgevano nel loro paese: chi faceva il sarto ricomincia a cucire, chi il falegname a eseguire piccoli lavoretti. Il ministero della Pubblica Istruzione sta facendo notevoli sforzi per avviare celermente i primi corsi di lingua italiana per i rifugiati indocinesi. La provincia di Treviso, ad esempio, ha già cominciato i primi incontri di approccio propedeutico alla lingua italiana svolti da animatori e insegnanti volontari.

«Il nostro personale — afferma Angelo Savini Ricci presidente della Croce Rossa Italiana — si è prodigato al massimo e i volontari, in particolare, si sono prestati oltre misura, ora però spetta ad altri proseguire il lavoro da noi iniziato».

Il riferimento del presidente della CRI è evidente: il passaggio alla concretizzazione del vasto programma di inserimento definitivo nella nostra comunità nazionale attraverso alloggio e lavoro stabili.

Dal canto suo la Caritas italiana smentisce categoricamente di aver fatto alcuna azione «per l'emigrazione dei profughi vietnamiti negli Stati Uniti perché non è di sua competenza e ci sono altri organismi per farlo. E' vero invece che varie famiglie vietnamite che avevano accettato la proposta di padre Filippo Hoai (il sacerdote che ha partecipato come interprete all'operazione di salvataggio con le navi italiane nel Sud-Est asiatico) di venire in Italia, dopo aver visto il clima che regnava nel campo di Asolo e il modo in cui era stato trattato lui stesso, gli hanno chiesto di disdire la sistemazione in Italia».

A proposito di una recente polemica dichiarazione di un funzionario della Croce Rossa che presta servizio ad Asolo, la Caritas precisa che «il dott. Claudio Francia, segretario della Caritas italiana, e padre Filippo Hoai sono andati ad Asolo come pure negli altri tre centri su invito del ministro dell'Interno e del sottosegretario Zamberletti per avviare subito, come è stato fatto, gli abbinamenti tra le offerte di sistemazione che la «Caritas» aveva messo a disposizione e le famiglie vietnamite disposte ad accettarle. Il comunicato della Caritas italiana informa infine che oltre duecento abbinamenti sono stati già fatti, per altro durante il viaggio di ritorno delle navi.

In conclusione si tratta dunque di non abbandonare, finito il primo impatto emotivo con il dramma del «popolo delle barche», i rifugiati vietnamiti e di concretizzare senza lentezza l'inserimento degli indocinesi accolti nel nostro paese.

IL RESTO DEL CARLINO 6.9.79 pag. 7

POLEMICA APERTA FRA CHARITAS E CROCE ROSSA

«I vietnamiti vogliono andarsene dall'Italia»

L'organismo vaticano afferma che parecchie famiglie di profughi sono rimaste contrariate dal «clima» che regna nel campo di Asolo - Respinti dai responsabili del centro due sacerdoti

TREVISO — Quindici giorni fa poco meno di 900 vietnamiti sbarcavano a Venezia dalle navi della marina militare che erano andate a raccoglierli nei mari del sud-est asiatico. Da allora, però, l'opinione pubblica pare si sia completamente dimenticata di loro, ed anche i vari comitati a livello provinciale sorti per trovare un lavoro ed una casa ai profughi sembrano aver rallentato l'iniziale impegno. L'accusa viene dai funzionari della Croce rossa italiana, che hanno curato l'accoglienza ai profughi e la loro prima sistemazione nelle colonie di Chioggia ed Asolo e nei centri di Cesenatico e Padriciano.

«Il lavoro che dovevamo compiere — dice l'avv. Alfonso Fiocca, responsabile di questa operazione per la Cri — l'abbiamo in gran parte terminato. Gli ospiti sono stati visitati e per ognuno è stata stilata una scheda sanitaria; sono stati vaccinati, curati, sono stati risolti quei problemi di denutrizione e di avitaminosi che presentavano. Ora sarebbero pronti per essere inseriti nella società italiana, tant'è vero che ad Asolo, ad esempio, abbiamo già aperto i cancelli della colonia dove risiedono e possono liberamente circolare in paese. Questo accadrà anche negli altri centri fra pochi giorni. Ma purtroppo mille ostacoli creati dalla burocrazia rendono assai difficile la nostra attività».

Superato il piccolo trauma iniziale del contatto con una società dagli usi completamente differenti dai loro, rimane la seconda fase, quella relativa al loro inserimento sociale, ma pare proceda piuttosto a rilento. In particolare le offerte di lavoro, di cui tanto si era parlato, stentano a concretarsi.

C'è stato in questi giorni anche qualche accenno polemico in particolare tra la «Charitas» e la Croce rossa: «Su un foglio diocesano — dicono i responsabili del centro di Asolo della Cri — ci hanno accusato di avere creato una specie di lager, di tenere isolati i profughi per agire indisturbati. Noi abbiamo solo chiesto un po' di tranquillità per completare i controlli sanitari e la "schedatura" degli ospiti. Ci hanno anche accusato di aver respinto alcuni religiosi che volevano visitare i vietnamiti, ma si è usato con loro lo stesso metro adoperato con i giornalisti ed addirittura con parlamentari ed altre autorità».

«In realtà — proseguono i funzionari della Cri di Asolo — qui sono arrivati dei religiosi per cercare di convincere i profughi ad affidarsi alla "Charitas", che avrebbe provveduto a inviarli negli Usa. Quale sia il significato di questa iniziativa non lo sappiamo, ma questo mercato non ci piace, noi vogliamo completare il nostro lavoro in tranquillità ed affidare i nostri ospiti poi agli organismi che saranno indicati dal ministero dell'Interno».

Ma la «Charitas italiana» respinge nettamente questa affermazione. Un comunicato dell'organismo vaticano dice che la «Charitas» non ha mai fatto nessuna azione per l'emigrazione dei profughi vietnamiti negli Usa perché non è di sua competenza. «E' vero invece — prosegue la nota — che varie famiglie vietnamite che avevano accettato la proposta di padre Filippo Hoai (il sacerdote vietnamita che ha partecipato come interprete all'operazione di salvataggio con le navi) di venire in Italia, dopo aver visto il clima che regnava nel campo e il modo in cui era stato trattato lui stesso, gli hanno chiesto di disdire la sistemazione in Italia».

Nel comunicato è detto inoltre che i religiosi che si sono recati nel centro di Asolo sono padre Hoai e il cappellano della parrocchia, cui alcune crocerossine e dei profughi cattolici avevano chiesto di celebrare una messa nella cappella del centro, oltre al segretario della «Charitas italiana», dott. Claudio Francia.

Il dott. Francia e padre Hoai sono andati ad Asolo, come pure negli altri tre centri — prosegue il comunicato — «su invito del ministro dell'Interno e dell'on. Zamberletti per avviare subito, come è stato fatto, gli abbinamenti fra le offerte di sistemazione che la Charitas aveva messo a disposizione e le famiglie vietnamite disposte ad accettarle». Sulla base di offerte in Italia — conclude la nota — padre Hoai aveva già fatto abbinamenti per oltre 200 persone durante il viaggio di ritorno sulle navi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale L'OSSERVATORE ROMANO
di ..... del 6/9/79 pag. 6

IMPEGNO DI ORGANIZZAZIONI E SINGOLI CITTADINI

Prosegue la gara di solidarietà con gli esuli indocinesi

Duecento offerte ogni giorno per la sistemazione di intere famiglie

Alla Caritas si continua a seguire con grande impegno il problema dei profughi. Ogni giorno giungono per posta negli uffici della organizzazione caritativa della Chiesa italiana circa duecento lettere nelle quali privati cittalini o istituzioni o imprese formulano proposte di lavoro e sistemazione per i vietnamiti raccolti in mare dalle navi italiane e per le centinaia di rifugiati che nei campi profughi della Malaysia e della Thailandia sono in attesa di essere portati nel nostro Paese. In tutto, dopo le prime sistemazioni, sono ancora più di cinquemila le offerte valide di lavoro e sistemazione.

Un fatto confortante che fuga le preccupazioni circa la emotività di una spinta umanitaria dettata dalla commozione di una situazione tragica: quale era la sicura morte di quanti ancora vagavano in mare, senza cibo e acqua.

La gara di solidarietà ancora in atto, nonostante il disinteressamento della grande stampa, sta a dimostrare che organizzazioni, gruppi parrocchiali, amministrazioni locali seguono il problema con un interesse profondo, con un reale impegno umanitario.

Le polemiche comunque non mancano specie quando la burocratizzazione della assistenza riduce gli spazi operativi della carità.

Una grossa polemica è in atto tra la Croce Rossa italiana e la Caritas. Ambedue cercano di assolvere al proprio compito ma con un'ottica diversa. I campi profughi della CRI vivono nel rigore organizzativo, un rigore che, stante la presenza di militari addetti al servizio civile, sconfina in una atmosfera che nulla ha a che con un clima di accoglienza.

La CRI ha, in aggiunta, steso attorno ai propri campi una sorta di cordone sanitario, motivato dalla esigenza dei controlli, delle vaccinazioni, del ristabilimento delle condizioni generali di salute di gente raccolta allo stremo delle proprie forze.

Il cordone di fatto non ha funzionato, in quanto è stato permesso agli addetti e ai vietnamiti di recarsi in paese.

Inf una nota di agenzia, oggi, la Croce Rossa fa sapere che i controlli sanitari sono finiti e lamenta il disinteresse di tutti verso i profughi: disinteresse delle autorità delle organizzazioni, in particolare, si sostiene, della Caritas, che si sono assunte determinati compiti per la sistemazione e la completa integrazione dei vietnamiti nella società italiana. Addirittura la CRI accusa la Caritas di far propaganda presso i vietnamiti per un loro trasferimento negli Stati Uniti. A queste accuse la Caritas risponde stamani con il comunicato che pubblichiamo nel riquadro.

Precisazioni della Caritas Italiana sull'assistenza ai profughi

La Caritas Italiana smentisce categoricamente quanto dichiarato dai funzionari della Croce Rossa Italiana di Asolo all'Agenzia ANSA e diffuso oggi, che cioè « sono arrivati ad Asolo dei Religiosi per cercare di convincere i profughi ad affidarsi alla Caritas che avrebbe provveduto ad inviarli negli Stati Uniti ».

La notizia è del tutto falsa. Il religioso che il 21 agosto u.s., giorno dopo l'arrivo dei profughi, si è presentato al centro di Asolo, è il sacerdote vietnamita p. Filippo Hoai, che ha partecipato a bordo delle navi come interprete a tutta l'operazione di salvataggio e che il giorno prima era arrivato insieme con i profughi a Venezia.

P. Hoai, assieme al Segretario della Caritas, dr. Claudio Francia, si è recato nel centro di Asolo, come in tutti gli altri tre centri, su preciso invito del Ministero dell'Interno e del Commissario Governativo, on. Zamberletti, allo scopo di avviare subito, come poi è stato fatto, gli abbinamenti tra le offerte di sistemazione che la Caritas aveva messo a disposizione delle Autorità governative e le famiglie vietnamite disposte ad accettarle. Ciò per avviare i profughi alla loro definitiva sistemazione il più presto possibile.

La Caritas Italiana non ha mai fatto nessuna azione in merito all'emigrazione dei profughi negli USA, poiché ciò non è di sua competenza, essendovi altri organismi incaricati a farlo. P. Filippo Hoai aveva già compiuto, durante il viaggio di ritorno della squadra navale italiana, l'abbinamento tra le offerte di sistemazione in Italia, e famiglie vietnamite per oltre duecento persone. E' vero invece che varie famiglie che avevano già accettato la proposta di venire in Italia, dopo aver visto il clima che regnava nel campo e il modo in cui era stato trattato lo stesso p. Filippo, gli hanno chiesto di disdire la sistemazione in Italia.

L'altro sacerdote che si è presentato al centro della Croce Rossa Italiana di Asolo è il Cappellano della parrocchia, che era stato richiesto da alcuni profughi cattolici e da alcune crocerossine per celebrare una Messa nella Cappella del centro. Lo stesso sacerdote ha sempre avuto con la Croce Rossa Italiana rapporti di reciproca collaborazione.

La Caritas Italiana, che desidera mantenere tale collaborazione, spera che le suddette dichiarazioni di funzionari della Croce Rossa Italiana siano frutto di involontaria distorsione e che pertanto vengano smentite dagli organi competenti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA
di ... del 6/9/79

commissione diritti umani:comunicato

(ansa) - bienos aires, 6 set - il governo argentino ha dato ampie garanzie alla commissione per i diritti umani dell' organizzazione degli stati americani (osa) che i membri della commissione godranno di ''una assoluta liberta' per visitare centri o luoghi di detenzione, per poter incontrare tutte le persone e le istituzioni che la commissione giudichi necessario e che le persone e le istituzioni che intendono entrare in contatto con la commissione potranno farlo senza alcun ostacolo e che non saranno adottate rappresaglie contro i loro''.

lo conferma il primo comunicato emesso dalla commissione per i diritti umani dopo l'inizio dei suoi lavori a buenos aires, nonostante il mancato arrivo, questa mattina, del pesidente che per un inconveniente all'aereo che lo doveva portare in argentina, e' atteso oggi pomeriggio.

in relazione al mancato arrivo del presidente, l'ex ministro venezuelano andres aguilar, l'incontro con il ministro degli esteri argentino carlos washington pastor previsto per oggi e' stato rinviato a domani.

e' certo che la commissione visitera' questo fine di settimana l'ex presidentessa ''isabelita'' peron, attualmente agli arresti domiciliari, ed un altro detenuto coatto molto noto, il giornalista jacobo timermann, ex direttore del quotidiano ''la opinion'' riconosciuto innocente da un tribunale dei reati attribuitigli, ma considerato ''a disposizione del ppotere esecutivo''.

sono in corso trattative, ha appreso l'ansa, per verificare la possibilita' di un incontro tra i membri della commissione e l'ex presidente peronista hector campora, da quattro anni rifugiato presso l'ambasciata del messico a buenos aires.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE
di ..... del 6/9/79

AISE- NUMEROSE INIZIATIVE ALL'ESTERO DEL MINISTERO DEI BENI CULTURALI

ROMA (AISE)- SE NEGLI ANNI PASSATI LE INIZIATIVE CHE HANNO ACCOMPA GNATO IL DIFFONDERSI DELLA CULTURA ITALIANA ALL'ESTERO HANNO RISCON TRATO UN NOTEVOLE SUCCESSO, LE STESSE CHE SI PROFILANO A PARTIRE DA SETTEMBRE, FINO A COPRIRE IL NUOVO ANNO, FANNO SPERARE, ALMENO SOTTO IL PROFILO ORGANIZZATIVO, ANCORA UN PASSO AVANTI DEL DIFFON DERSI DELLA NOSTRA CULTURA OLTRE I CONFINI NAZIONALI. SENZA DUBBIO, IL TRIBUTO MAGGIORE PER QUESTO GENERE DI INIZIATIVE VA , SENZA DUB BIO, ALLA DIVISIONE EDITORIA DEL MINISTERO DEI BENI CULTURALI CHE, INSIEME ALLA DIREZIONE GENERALE DELLA COOPERAZIONE SCIENTIFICA E TEC NICA DEL MINISTERO DEGLI ESTERI, PROGRAMMA DI VOLTA IN VOLTA TUTTE LE INIZIATIVE CULTURALI CHE SI SVOLGONO ALL'ESTERO. COME DICEVAMO, QUIN DI, NUTRITO APPARE IL CALENDARIO DELLE MOSTRE IN VARIE CAPITALI EURO PEE E NO, CHE PROPONGONO LIBRI DI SCRITTORI DI OGNI GENERE ITALIANI. LA PRIMA DI QUESTE MOSTRE SI INAUGURERA' A COPENAGHEN IL 7 SETTEMBRE PRESSO IL MUSEO CITTADINO E SARA' UNA MOSTRA GENERALE DEL LIBRO ITA LIANO DI ARTE. LA STESSA, SUCCESSIVAMENTE SARA' OSPITE DELLA CITTA' DI COLONIA (RFT), PRESSO L'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA IL 30 OTTO BRE. DI ALTRO GENERE SARA' LA MOSTRA CHE SARA' ALLESTITA A PARIGI E PRECISAMENTE ALLA SORBONA, NEL MESE DI DICEMBRE E CHE SARA' DEDICA TA AL LIBRO ITALIANO DI PEDAGOGIA E DEL LIBRO PER RAGAZZI. SEMPRE RI MANENDO NELLE CAPITALI EUROPEE, UNA MOSTRA DEL LIBRO DI MUSICA E MUSI COLOGIA ITALIANA, E' PREVISTA PER LA PROSSIMA PRIMAVERA NELLA CITTA' DI PRAGA. PER FINIRE, ANCORA UNA MOSTRA GENERALE DEL LIBRO ITALIANO E' PREVISTA PER LA FINE DELL'ANNO A CUBA, SULLA BASE DEL PROTOCOLLO DI ACCORDO CULTURALE TRA ITALIA E CUBA. (AISE)

AISE- FORSE NEL 79 LE RIMESSE SUPERERANNO IL TETTO DI 2000 MILIARDI.

ROMA (AISE)- IN AUMENTO LE RIMESSE DEGLI EMIGRATI. DAGLI ULTIMI DATI FORNITICI DALLA BANCA D'ITALIA, LE RIMESSE DEGLI EMIGRATI, NEI PRI MI QUATTRO MESI DELL'ANNO IN CORSO, E' SUPERIORE DI BEN 133,2 MILIAR DI DELLA CIFRA ACCUMULATASI SEMPRE NEI PRIMI QUATTRO MESI DEL 78 . IN FATTI, LA SOMMA ACCUMULATASI NEI PRIMI QUATTRO MESI DEL 79 E' DI LIRE 579,4 MILIARDI MENTRE LA STESSA DELL'ANNO PRECEDENTE ERA DI LIRE 446, MILIARDI. SEMPRE NEL SOLO MESE DI APRILE DEL 78, LE RIMESSE ERANO STA TE DI LIRE 91,5 MENTRE NELLO STESSO MESE DEL 79, ESSE ERANO GIUNTE A LIRE 135,4 MILIARDI. STANDO AI DATI DELLA BANCA D'ITALIA SE IL FLUSSO DELLE RIMESSE RIMARRA' COSTANTE NEI PROSSIMI MESI E SE, COME DI CON SUETO, A NOVEMBRE E DICEMBRE SI REGISTRERANNO I PREVISTI MASSICCI AU MENTI, IL TOTALE DELLE RIMESSE NEL 79 POTREBBE SUPERARE IL TETTO DEI 2 MILA MILIARDI. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE
di ..... del 6/9/79

AISE- IL MAE BLOCCA I FINANZIAMENTI ALL'ANFE?

ROMA (AISE)- FONTI BEN INFORMATE RIFERISCONO DELL'AVVENUTO BLOCCO DEI FINANZIAMENTI ALL'ANFE DA PARTE DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI. LE STESSE FONTI NON SONO IN GRADO DI FORNIRE LE MOTIVAZIONI DI TALE BLOCCO NE' LA NATURA DEI FINANZIAMENTI CUI SI RIFERISCE. TUTTAVIA IL FATTO CHE LA QUESTIONE SIA NELLE MANI DELL'UFFICIO AMMINISTRATIVO DELLA FARNESINA FA RITENERE CHE UN QUALCHE PROVVEDIMENTO DI QUESTO TIPO SIA STATO REALMENTE ADOTTATO. D'ALTRA PARTE IL RUOLO E LA FUNZIONE CHE L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE EMIGRATI E FAMIGLIE (ANFE) SVOLGE DA DECINE DI ANNI NELL'EMIGRAZIONE, SOPRATTUTTO ALL'ESTERO, INDUCE A PENSARE CHE IL CONGELAMENTO DEI CONTRIBUTI NON DIPENDA DALL'ATTIVITA' DELLA STESSA ANFE (IL MAE CONCEDE CONTRIBUTI SULLA BASE DELL'ATTIVITA' SVOLTA NDR) MA CHE POSSA INVECE TRATTARSI DI QUALCHE ''INTOPPO'' DI NATURA POLITICO-AMMINISTRATIVA. (AISE)

AISE- INTERESSATO IL GRUPPO PARLAMENTARE PSDI PER LA VICENDA DELLA AMBASCIATA DI MONTEVIDEO.

ROMA (AISE)- IL COMITATO DI PRESIDENZA DELL'AITEF HA INTERESSATO IL GRUPPO PARLAMENTARE SOCIALDEMOCRATICO. COME SI RICORDERA' TEMPO ADDIETRO LA STESSA ASSOCIAZIONE SI ERA FATTA PORTAVOCE DI CONTINUE LAMENTELE DA PARTE DEI NOSTRI EMIGRATI CIRCA IL FUNZIONAMENTO DELLA NOSTRA RAPPRESENTANZA DIPLOMATICA IN URUGUAI ''ALLE INIZIALI LAMENTELE- SI LEGGE IN UNA NOTA DELL'AITEF- SONO SEGUITI SEMPRE PIU' PRECISI RILIEVI E CHE LE COSE NON VADANO BENE LO TESTIMONIA ANCHE RECENTI TRASFERIMENTI DI PERSONALE DISPOSTI DAL MINISTERO DEGLI ESTERI.'' L'AITEF HA QUINDI INTERESSATO IL GRUPPO PARLAMENTARE DEL PSDI RITENENDO ''CHE LA GRAVITA' DELLA SITUAZIONE SIA TALE DA RICHIEDERE UNA PIU' ATTENTA ED INCISIVA INIZIATIVA DEL MAE SOPRATTUTTO PER VERIFICARE PRESSO LA COMUNITA' DEI NOSTRI EMIGRATI LE CARENZE ED I COMPORTAMENTI DELLA NOSTRA RAPPRESENTANZA DIPLOMATICA.'' (AISE)

AISE- L'AITEF PROGRAMMA PER OTTOBRE UN CONVEGNO EUROPEO SUI PROBLEMI DELLA SCUOLA ALL'ESTERO E DELL'OCCUPAZIONE.

ROMA (AISE)- IL COMITATO DI PRESIDENZA DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA TUTELA EMIGRATI E FAMIGLIE (AITEF) HA APPROVATO IN VIA DEFINITIVA LA PROPOSTA DI TENERE UN CONVEGNO EUROPEO (PROBABILMENTE IN OTTOBRE A BRUXELLES) IMPERNIATO SUI PROBLEMI DELLA SCUOLA ALL'ESTERO E DELLA OCCUPAZIONE DEGLI EMIGRATI AL RIENTRO. IL CONVEGNO ORGANIZZATO IN COLLABORAZIONE DALL'AITEF CENTRALE E LA FEDERAZIONE DEL BELGIO, VEDRA' RIUNITI I DELEGATI DI TUTTE LE FEDERAZIONI EUROPEE E CON OGNI PROBABILITA' ANCHE QUELLI DELLE FEDERAZIONI EXTRA- EUROPEE (AMERICA DEL NORD ED AMERICA LATINA) IN VIA DI ORGANIZZAZIONE. I TEMI PRINCIPALI DEL CONVEGNO SARANNO LA POLITICA SCOLASTICA DELL'ITALIA ALLO ESTERO E QUELLA DELL'OCCUPAZIONE DEGLI EMIGRATI AL RIENTRO.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 6/9/79

AISE- I SOCIALISTI ''BOCCIANO'' LA NEONATA CISDE.

ROMA (AISE)- L'IDEA DI CREARE UNA NUOVA FEDERAZIONE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO IN ANTITESI DELLA GIA' ESISTENTE FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO (FMSIE), CUI E' STATA DATA UNA PRIMA FORMA CONCRETA CON UNA RIUNIONE SVOLTASI NEL LUGLIO E DALLA QUALE E' NATA LA CONFEDERAZIONE ITALIANA DELLA STAMPA DEMOCRATICA DI EMIGRAZIONE (CISDE), NON HA SORTITO L'EFFETTO VOLUTO. NON C'E' STATO INFATTI QUEL PROCESSO DI AGGREGAZIONE CHE I PROMOTORI SI ATTENDEVANO (LE TESTATE SONO RIMASTE CINQUE QUANTE ERANO IL GIORNO DELLA FONDAZIONE) E SI E' INVECE DOVUTO REGISTRARE UNA REAZIONE BEN DIVERSA DA PARTE DELLA COMPONENTE SOCIALISTA, RAPPRESENTATA NELLA NEONATA CISDE DA ''AVANTI EUROPA'', LA CUI ADESIONE- E' STATO SOTTOLINEATO A VIA DEL CORSO- E' SINORA A PURO TITOLO PERSONALE DELL'EDITORE. NEGLI AMBIENTI SOCIALISTI , INFATTI, SI SOTTOLINEA L'INOPPORTUNITA' DI UNA SIMILE INIZIATIVA ALLA VIGILIA DEL CONGRESSO DELLA FMSIE. CIO' , SEMPRE SECONDO GLI ESPONENTI DEL PSI, HA RESO PIU' DIFFICILE L'AZIONE DI RINNOVAMENTO CHE LA COMPONENTE SOCIALISTA AVEVA AVVIATA NEI CONFRONTI DELLA FMSIE, AVENDO APPURATA LA DISPONIBILITA' DI QUESTA ULTIMA ATTRAVERSO L'APERTURA DI UNA PARTE DEGLI ATTUALI MEMBRI DEL DIRETTIVO . IN PRATICA I SOCIALISTI HANNO VISTO NELLA NUOVA ASSOCIAZIONE UN TENTATIVO DA PARTE DELLE TESTATE LEGATE AL PCI DI CREARE LA STESSA SITUAZIONE GIA' ESISTENTE NELLA FMSIE E CHE ESSI SI ERANO IMPEGNATI A CAMBIARE. VEDONO CIOE' NELLA CISDE UN'ASSOCIAZIONE A EGEMONIA DEL PCI IDENTICA ALL'EGEMONIA DELLA DC NELLA FMSIE. SUL PIANO POLITICO PIU' GENERALE E ALLA LUCE DELL'ATTUALE SITUAZIONE DELLA STAMPA, ANCHE IN VISTA DELLA RIFORMA DEL SETTORE EDITORIALE, NON SI RIESCE A CAPIRE- DICONO I SOCIALISTI- DI QUALE UTILITA' POSSA ESSERE ALLE TESTATE ITALIANE ALL'ESTERO LA FRAMMENTAZIONE DELLA LORO RAPPRESENTANZA IN UN MOMENTO IN CUI AVREBBERO BISOGNO , PER FARE VALERE I PROPRI DIRITTI, DELLA MAGGIORE UNITARIETA' POSSIBILE. CHE SI STIA TENTANDO DI RICALCARE NELLA STAMPA LO STESSO CLICHE' CHE VIGE NEL SETTORE DELLE ASSOCIAZIONI, DOVE TUTTO E' FRUTTO DI COMPROMESSO E SOLO FORMALMENTE SI PORTANO AVANTI POLEMICHE E FALSE BATTAGLIE? (AISE)

AISE- CONFERMATI PER IL 19 E 20 SETTEMBRE I PROSSIMI APPUNTAMENTI DEL LA FMSIE.

ROMA (AISE)- I PROSSIMI IMPEGNI DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO (FMSIE) SONO STATI CONFERMATI DALLA SEGRETERIA DELLA STESSA FMSIE PER I GIORNI 19 SETTEMBRE (RIUNIONE DEL COMITATO PREPARATORIO DEL CONGRESSO) E 20 SETTEMBRE (RIUNIONE DEL DIRETTIVO DELLA FEDERAZIONE. CONFERMATA INOLTRE ANCHE LA DATA DEL 3° CONGRESSO MONDIALE CHE SI SVOLGERA' A ROMA DAL 5 AL 7 DICEMBRE PROSSIMI. (AISE)

RESO NOTO IL MANDATO DI CATTURA CONTRO IL LEADER D'AUTONOMIA ARRESTATO IN FRANCIA

Sostenuta da otto prove di colpevolezza la richiesta d'estradizione per Piperno

Il documento è stato firmato da Gallucci e riguarda anche Morucci, la Faranda e Pace - Saranno, comunque, i giudici francesi a valutare se questi elementi sono sufficienti per la consegna dell'imputato alla magistratura italiana

CORRIERE DELLA SERA
-7 SET. 1984 p. 10

ROMA — La pubblica accusa ha scoperto le sue carte indicando quali sono gli elementi raccolti contro Franco Piperno, il *leader* di Autonomia coinvolto nel delitto Moro e in tutte le azioni della colonna romana delle Brigate Rosse. Il testo del mandato di cattura, spiccato in tutta fretta il 29 agosto per sorreggere la nuova richiesta di estradizione, è stato messo a disposizione degli avvocati difensori. In tredici cartelle dattiloscritte sono elencati quarantasei capi di imputazione sorretti da otto indizi di colpevolezza «in logica coordinazione tra loro». Il documento non riguarda solo Piperno, ma anche i suoi tre presunti complici più diretti: Valerio Morucci, Adriana Faranda, Lanfranco Pace. I primi due sono già detenuti, il terzo è latitante. Nessuna novità clamorosa; tutto, più o meno si sapeva. Le contestazioni a Piperno poggiano su due momenti: gli incontri con i dirigenti del PSI durante la prigionia di Moro e l'aiuto dato a Morucci e alla Faranda un anno dopo.

Saranno i giudici francesi a valutare — pur senza poter entrare nel merito delle accuse — se questi elementi sono sufficienti per consegnare l'imputato alla giustizia italiana. Il «caso Piperno», avvicinandosi alla scadenza del 19 settembre, continua a suscitare polemiche e a promuovere iniziative. E' stato confermato che il segretario del PSI, Craxi, intende convocare una riunione di giuristi socialisti per esaminare gli sviluppi della vicenda. E' un'«iniziativa politica», autonoma del segretario del partito per la quale non è necessario l'avallo degli organi collegiali. Gli esperti si riuniranno la prossima settimana e formuleranno le loro osservazioni sugli aspetti tecnico-giuridici del «caso».

E torniamo alle accuse contro Piperno e gli altri tre nuovi imputati del delitto Moro. Il documento firmato da Achille Gallucci si articola in otto punti. I primi quattro riguardano il materiale ritrovato in viale Giulio Cesare, nell'appartamento in cui Morucci e la Faranda trovarono ospitalità.

1) La mitraglietta *Skorpion* usata per uccidere Moro, il magistrato Riccardo Palma e per ferire l'esponente dc, Gerolamo Mechelli.

2) La pistola *Smith and Wesson*, calibro 9 lungo, usata nel conflitto a fuoco di piazza Nicosia.

3) I timbri falsi del Comune, delle Poste e di altri enti sono del tutto simili a quelli trovati nel covo di via Gradoli.

4) Il ritrovamento di «schizzi planimetrici» dell'ufficio della sede provinciale della DC di piazza Nicosia.

5) Nella base di via Gradoli sono stati trovati scritti di Morucci e Faranda.

6) Da alcuni documenti sequestrati a Franco Piperno e a Lanfranco Pace risulta che essi «erano inseriti nell'associazione delittuosa denominata Brigate Rosse».

7) Piperno e Pace si interessarono per sistemare nell'alloggio di Giuliana Conforto, Adriana Faranda e Valerio Morucci.

8) I contatti di Piperno e Pace con i socialisti. E' questo il punto più articolato del documento. Da una parte si dice che i rapporti con Morucci e la Faranda dimostrano l'inserimento dei due docenti «nell'organizzazione criminosa»; dall'altra si ricorda che parlando con esponenti socialisti, durante la prigionia di Moro, Piperno sostenne la necessità di un intervento di un leader dc e Lanfranco Pace precisò «che la situazione stava precipitando».

Tutto ciò, secondo l'accusa, trovò un riscontro reale nella famosa telefonata a casa Moro con la quale il portavoce delle Brigate Rosse chiedeva un intervento «immediato e chiarificatore dell'onorevole Zaccagnini. E ancora: «Al riguardo sono fondati gli indizi per ritenere che autore della telefonata sia stato Antonio Negri, di cui sono provati i rapporti con il Pace e il Piperno».

Il mandato di cattura sottolinea che tutti questi elementi, i quali legano insieme le posizioni di cinque imputati, sono in una logica successione, si rafforzano l'un l'altro e vanno considerati nel loro insieme. In realtà gli elementi indizianti che raggiungono Morucci e la Faranda appaiono di ben diversa consistenza rispetto a quelli esposti contro Franco Piperno e Lanfranco Pace, dei quali si dice solo che si adoperarono per trovare rifugio ai due presunti brigatisti.

A meno che i «documenti» attribuiti a Piperno e a Pace — che secondo i giudici rivelano la loro appartenenza alle Brigate Rosse — non provino in maniera inconfutabile il loro legame con il «partito armato». Finora si pensava che si trattasse di scritti destinati a «Metropoli», la rivista di Autonomia operaia organizzata, che pure i giudici considerano uno strumento di elaborazione teorica e pratica dell'«insurrezione» contro lo Stato.

R. Ma.

L'Italia soddisfatta dei contributi Cee ma chiede in futuro politiche più eque

LA REPUBBLICA

- 7 SET. 1979

P. 22

dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 6 — Dopo la pubblicazione delle cifre sui saldi attivi dell'Italia nei confronti della Cee per il 1979 e il 1980 il governo di Roma rettifica la sua posizione nel dibattito in corso a Bruxelles per il riequilibrio del bilancio comunitario. Si prende atto che è stata corretta la situazione deficitaria del 1978, ma si insiste sulla necessità di attenuare gli squilibri regionali, nonché alcuni aspetti negativi della politica agricola comune, attraverso specifiche politiche comunitarie a favore dei paesi meno favoriti.

Si è rinunciato alla battaglia sulle cifre anche perché esse sono state confermate in queste ore dal riesame suggerito nei giorni scorsi dai rappresentanti italiani a Bruxelles. Gli esperti comunitari sono ancora al lavoro a Bruxelles ed il documento finale sarà approvato probabilmente nella tarda serata. Ma ormai lo sforzo dei collaboratori di Giolitti e Natali si limita a cercare di ottenere lo stralcio delle conclusioni contenute nella prima stesura del documento allo scopo di non pregiudicare la trattativa tra i «nove» che si avvierà nelle prossime settimane e che si concluderà con la riunione dei capi di governo a fine novembre a Dublino.

Resta immutata l'analisi dei flussi finanziari che evidenzia senza ombra di dubbio l'attivo italiano ed irlandese. Dei tre paesi considerati «meno prosperi» nella Comunità, solo la Gran Bretagna presenta realmente un conto negativo della sua appartenenza alla Cee. Giolitti e Natali hanno comunque ottenuto che si riprendesse la vecchia consuetudine di non attribuire sic et simpliciter le spese Cee per gli importi compensativi monetari all'attivo dei paesi importatori di derrate agricole.

Si è reintrodotta così la doppia ipotesi di lavoro che consiste nell'attribuire tasse e sovvenzioni sugli scambi agricoli intra-comunitari una volta ai paesi esportatori ed una volta sia agli esportatori che agli importatori. Ma anche con questo metodo la situazione non cambia di molto. Ogni paese ha nella nuova stesura del documento due saldi ipotetici ma quelli italiani sono ambedue positivi: 852 o 543 miliardi di lire nel 1979 e 984 oppure 829 miliardi nel 1980 a seconda del metodo di calcolo utilizzato per gli importi compensativi.

Il documento indica anche le cause di questo ribaltamento di posizioni. Nel '78 l'Italia pagava il suo contributo alla Cee in proporzione al suo prodotto interno lordo, mentre dal '79 paga una quota dell'Iva riscossa in sede nazionale. E la forte evasione fiscale ha determinato una sensibile diminuzione del contributo italiano. Questo per le «uscite». Le entrate sono poi aumentate per effetto dell'incremento della dotazione 1979 del Fondo regionale (riservata al nostro paese per il 40 per cento) e per la entrata in vigore del «pacchetto Mediterraneo», cioè le misure a favore dell'agricoltura del Mezzogiorno.

La diplomazia italiana si sforza ora di evitare che la differenziazione delle posizioni d'Italia e Gran Bretagna, l'una eccedentaria e l'altra deficitaria, provochi delle crepe nell'alleanza fra i due paesi che aveva imposto nei mesi scorsi l'apertura del dibattito sulla revisione del bilancio. Il terreno d'incontro, dicono gli inglesi, è la correzione degli squilibri della politica agricola comune. Ma gli interessi italiani e britannici coincidono fino ad un certo punto.

La battaglia di Marcora a Bruxelles ha sempre puntato prevalentemente ad ottenere per i prodotti della penisola le stesse garanzie di cui godono le produzioni continentali, aumentando magari le spese dell'Europa verde. Su questa linea c'è stato il successo del «pacchetto Mediterraneo». Londra punta invece a diluire la politica agricola comune per potersi approvvigionare liberamente sui suoi tradizionali mercati del Commonwealth. La saldatura è dunque difficile da operare.

QUOTIDIANO
SOLE - 24 ORE
PAGINA 13
- 7 SET. 1979

Può ancora migliorare l'interscambio Italia-Algeria

Da domani incontri di Stammati ad Algeri: non è esclusa la firma di un accordo quadro di cooperazione tecnico-economica

ROMA — Il ministro del Commercio estero Gaetano Stammati sarà domani mattina ad Algeri per partecipare alla «giornata italiana» nell'ambito della fiera internazionale in corso in questi giorni nella capitale nordafricana. «Sarà un'occasione di verifica delle possibilità di ulteriore sviluppo che senz'altro esistono nel quadro della cooperazione economica — ci ha detto ieri lo stesso Stammati — e al cui fine queste iniziative indubbiamente servono non poco».

In effetti, l'Italia intrattiene relazioni economiche privilegiate con l'Algeria. E' il suo terzo fornitore (dopo Francia e Germania) e il quarto cliente dopo Usa, Germania e Francia. Nel 1978, infatti, dall'Italia sono partite verso l'Algeria esportazioni per un valore di 804,2 miliardi (con un incremento di quasi il 40% sull'anno precedente), mentre il flusso in senso inverso è stato pari a 394,3 miliardi (più 128,5% sul '77). Quest'ultima cifra si riferisce per la quasi totalità ad esportazioni petrolifere.

Proprio sulle forniture energetiche si incentra una delle più prestigiose «joint-ventures» fra quante ne hanno concluse grandi imprese italiane negli anni scorsi. Si tratta della costruzione del gasdotto Algeria-Italia, destinato a trasportare a partire dal 1982 tredici miliardi di metri cubi di gas naturale algerino l'anno.

Allo stato attuale dei lavori, come ci è stato confermato dall'Eni, sono in fase di avanzato allestimento i cantieri lungo tutto il percorso (che partendo dai giacimenti algerini di Hassi R'Mel passa poi in Tunisia, Sicilia, Calabria e dorsale tirrenica, fino al norditalia).

Il tratto sottomarino fra la Sicilia e la Calabria è già stato completato; altrove sono in molti casi iniziati i lavori di scavo e di messa in opera delle condutture, mentre sono state allestite le basi logistiche di Trapani e Biserta per avviare la costruzione del tratto più impegnativo, vale a dire la tripla condotta che attraverserà il canale di Sicilia da Capo Bon a Mazara del Vallo. La profondità del gasdotto raggiungerà i seicento metri in alcuni punti e per quest'impresa l'Eni ha predisposto un'apposita nave posatubi, la «Castro 6».

L'importazione di gas naturale verrà effettuata da un'altra società del gruppo, la Snam. Proprio questo massiccio incremento delle importazioni italiane porterà ad una inversione di tendenza nella bilancia commerciale, il cui saldo è sempre stato ampiamente attivo per l'Italia negli ultimi anni. Di qui la necessità di incrementare e incentivare ulteriormente le esportazioni.

I beni e i servizi che le aziende italiane possono fornire riguardano ancora per la maggior parte industrie di base: stabilimenti per la produzione di mezzi pesanti e macchine di movimento terra, chimica, siderurgia. Sono poi sempre in corso le trattative con la Fiat per la costruzione di una fabbrica in grado di produrre centomila automobili l'anno ad Orano, fabbrica che dovrebbe coprire buona parte del mercato africano, affiancandosi all'altro grande stabilimento che l'azienda torinese ha realizzato in Egitto.

Stammati, dal canto suo, dopo l'intervento alla fiera, inizierà una serie di colloqui politici che lo porteranno fino a lunedì sera ad incontrarsi con i dieci ministri più rappresentativi del governo di Benjedid Chadli. Non è escluso che si giunga alla firma di un accordo quadro di cooperazione tecnico-economica.

Eugenio Occorsio

Ministero degli Affari Esteri

QUOTIDIANO

TEMPO

DEL 7 SET. 1984

PAGINA 17

Per l'economia mondiale «vertici» a ripetizione

Si infittiscono gli appuntamenti a livello internazionale - A Parigi il 15 si parlerà di energia e il 16 di monete - L'oro in flessione a Londra

Si stringono i tempi per affrontare i nodi dell'economia mondiale, in particolare quello dell'energia e quello monetario. A breve scadenza sono previsti diversi appuntamenti ad alto livello: il vertice di 5 paesi il 16 a Parigi per discutere problemi di natura monetaria, la riunione a Belgrado, ai primi di ottobre, del Fondo Monetario Internazionale e quella, di cui si è appena avuta notizia, dei sette paesi più industrializzati.

Questa riunione, considerata un seguito del vertice di Tokio, si terrà a Parigi il 15 settembre a *«livello ufficiale, ma non ministeriale»*. E' presumibile che argomento principale di questo vertice sarà una verifica e una messa a punto della strategia concordata a Tokio in campo energetico, in vista dei mesi freddi che faranno salire i consumi petroliferi per due ordini di motivi: la ripresa a pieno ritmo delle fabbriche e le necessità di riscaldamento. Nel corso di questa riunione non dovrebbero essere affrontati i problemi monetari, oggetto delle discussioni di un apposito vertice che si terrà sempre a Parigi il giorno successivo.

I partecipanti saranno soltanto cinque: Canada e Italia, per quanto se ne sa, non siederanno assieme a Giappone, RFT, USA, Francia e Gran Bretagna mentre si parlerà del futuro del sistema monetario mondiale. Fulcro di questo nuovo sistema dovrebbe essere il progettato «conto di sostituzione», il quale avrebbe come finalità principale il rastrellamento dei dollari vaganti sulle piazze internazionali, i famosi «capitali caldi», fonte di squilibri, di ricorrenti crisi e di speculazioni a danno di singole monete. La riunione dei cinque dovrebbe servire a definire una posizione unica (si ricordi che inizialmente gli USA erano contrari a questo «conto») in vista dell'assemblea del FMI, il 5 ottobre a Belgrado. I membri del consiglio del FMI dovranno poi stendere i dettagli del progetto per sottoporli alla successiva riunione del comitato ad interim, che si terrà probabilmente all'inizio del 1985.

Anche se tutto dovesse filare liscio, non è possibile dire quando il nuovo strumento diventerà operativo, dato che per esserlo è necessaria la ratifica da parte dei paesi membri dello stesso Fondo monetario internazionale. D'altra parte, anche il «conto di sostituzione», pur rappresentando un passo avanti verso la riforma del sistema monetario, non è che *«un modesto passo»*: di questo ne sono convinti gli stessi membri del Consiglio esecutivo del FMI.

Per imbrigliare crisi e speculazioni ci vuole ben altro; intanto, proprio come un termometro che indichi lo stato di pericolo in cui versa il sistema monetario mondiale, il prezzo dell'oro continua a macinare un record dopo l'altro. Le quotazioni, anche secondo il parere di esperti, sono ormai senza senso, talmente alte da essere fuori di logica.

A nulla sono valsi finora gli interventi degli Stati Uniti, i quali hanno ammesso ufficialmente di aver venduto nei mesi tra maggio e luglio scorsi l'equivalente di circa 4 mila 390 miliardi di lire italiane in valute forti per difendere le quotazioni del dollaro e implicitamente per calmierare

Ieri in Italia il grammo ha raggiunto le 9.040 lire, a cui va sommata l'Iva del 14%, con un rincaro del 3,2% rispetto al giorno precedente. Un balzo ancora più vistoso è stato compiuto dall'argento, che ha raggiunto le 333 lire al grammo, aumentando in 24 ore dell'8,9%. L'andamento sulla piazza di Londra peraltro ieri è stato tale da destare qualche perplessità. All'apertura delle contrattazioni il prezzo era schizzato oltre i 340 dollari l'oncia; da mezzogiorno in poi però si è verificata una inversione di tendenza, che si è progressivamente accelerata, fino a riportare la quota intorno ai 330 dollari l'oncia.

IL GIORNALE - 7 SET. 1979 P. 3

Caramanlis, campione di fedeltà all'Occidente, in ottobre andrà a Mosca

Il complesso dell'abbandono

Atene, settembre

Sin d'ora la stampa greca si occupa, quasi quotidianamente, del viaggio di Costantino Caramanlis in Unione Sovietica, ai primi di ottobre. L'avvenimento è di grande rilievo. Mai un primo ministro greco era stato in visita ufficiale a Mosca. Voleva andarci nel 1965, prima che il re Costantino II lo «dimettesse» bruscamente, Giorgio Papandreu, il padre dell'attuale leader dell'opposizione, Andreas. Ma le reazioni del mondo politico erano state vivaci, e Giorgio Papandreu aveva dovuto accantonare il progetto.

Tocca dunque propio a Caramanlis, l'uomo che è stato sempre indicato come il campione della fedeltà all'Occidente e agli Stati Uniti, di dare ulteriore sviluppo a quella che possiamo chiamare la Ostpolitik di Atene. Come del resto era già toccato a Caramanlis, cui le sinistre imputavano di essere un oltranzista della Nato, di distaccare la Grecia dall'alleanza militare. C'è, in vista del viaggio in Russia, molto fervore di annunci circa intese economiche. L'Unione Sovietica impianterà in Grecia, tra l'altro, i complessi industriali, e fornirà al Paese, attraverso la Bulgaria, gas ed energia elettrica.

Ma gli incontri di Mosca — sono previsti ovviamente colloqui tra Caramanlis e Breznev — hanno soprattutto un contenuto politico. Caramanlis si accosta a Mosca per far capire a Washington quanto possa essere alto il prezzo della inimicizia greca: e Mosca approfitta della occasione per mettere in crisi, ancor più di quanto già sia, il settore sudorientale della Nato, che ha il suo ventre molle nell'Italia, e il suo arto incancrenito nell'Egeo, dalla Grecia alla Turchia. Cipro, con la sua situazione precariamente stabilizzata ma ancora drammaticamente anormale, è un focolaio d'infezione permanente. La Nato non morirà di Cipro, ma potrebbe risultarne amputata.

Una tragedia e molte conseguenze

La Grecia uscì dall'alleanza militare — restando, alla maniera della Francia, solo in quella politica — perché riteneva di non essere stata sufficientemente spalleggiata dai suoi alleati quando quasi metà di Cipro fu occupata dai turchi dopo il colpo di Stato contro Makarios e l'effimero potere a Nicosia di una creatura dei colonnelli, allora padroni della Grecia. Quella tragedia, nel 1974, fu gravida di conseguenze. Provocò la fine della dittatura, riportò ad Atene, dove era stata ristabilita la democrazia, l'esule Caramanlis, riattizzò la tradizionale inimicizia tra greci e turchi, che tuttavia si era abbastanza sopita per alcuni anni, squassò la Nato chiamata a scegliere fra due alleati entrambi importanti ed entrambi impegnati a chiederne l'appoggio. Non tutto il male viene per nuocere, e la tragedia di Cipro ha aiutato la Grecia a riconquistare la libertà. Ma con un pedaggio gravoso. La tensione con la Turchia è ormai un elemento costante — e chissà fino a quando lo sarà — della politica estera greca, e impone al Paese uno sforzo militare — e di riflesso finanziario — enorme. Duecentomila uomini sono alle armi, la ferma è di due anni — prolungabile fino a tre per determinati specialisti —, secondo i dati ufficiali il 36 per cento della spesa pubblica viene destinato alle forze armate. Ma ove nel conto si mettano anche i prestiti per acquisti di armi, la percentuale sale al 45.

I greci speravano molto in Carter, che nella sua campagna elettorale per la presidenza si era dichiarato filo-greco, anche, evidentemente, allo scopo di accattivarsi il consistente elettorato di origine ellenica degli Stati Uniti. Egli si contrapponeva al filo-turco, o definito tale, Kissinger. Carter ha deluso. E' probabile non potesse agire molto diversamente. La controversia greco-turca ha cacciato la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato in una impasse che nemmeno un politico assai più abile e manovriero di Carter avrebbe saputo superare. Ma un diffuso sentimento antiyankee che in Grecia covava da anni, sta diventando sempre più intenso, e guadagna in estensione. Come molte altre nazioni che non possono sostenere un ruolo da protagonista negli avvenimenti internazionali, la Grecia moderna ha il complesso dell'abbandono e del tradimento: complesso che diventa ossessione quando una situazione riguarda i rapporti con la Turchia.

Alla slealtà delle grandi potenze fu attribuita la catastrofe del 1922, con l'immane strage e l'esodo dei greci di Asia Minore; alla parzialità americana verso Ankara è attribuito il perdurare della presenza turca a Cipro. Nessuno disconosce che il pretesto per l'intervento turco fu offerto, su un piatto d'argento, dall'atto provocatorio del governo dei colonnelli. Ma questo non giustifica, si aggiunge, e con ragione, né le atrocità dei soldati turchi, che non sono dei delicati, né un insediamento stabile di truppe straniere in un'isola dove la popolazione per l'80 per cento era sicuramente greca.

Un ufficiale turco per la Nato

La Nato aveva avviato trattative per recuperare la Grecia all'alleanza militare: il che è vitale per la salvaguardia delle basi americane del Paese, tra le altre, quella di Creta, salvaguardia che un più accentuato distacco tra Grecia e Nato metterebbe in forse. Esisteva una grossa difficoltà, per il ritorno della Grecia all'alleanza. Il comando Nato di Smirne, che in passato fu tenuto da generali americani, è ora affidato a un ufficiale turco. I greci hanno rifiutato perentoriamente, e si capisce perché, di essere posti agli ordini di un generale appartenente all'esercito che è il loro potenziale nemico del momento. Fu proposto allora — e Atene aveva accettato —, di istituire un nuovo comando per l'Egeo, con sede a Salonicco o a Larissa in Grecia, comando separato da quello di Smirne. Non hanno voluto questa volta i turchi, e nella Nato basta il veto di uno dei membri per bloccare un provvedimento. Così la speranza che l'Aventino greco dalla Nato possa finire rimane irrealizzata, e le trattative sono a un punto morto.

Caramanlis è un politico esperto e spregiudicato. In alternativa all'amicizia americana, che era stata nel dopoguerra la trave portante della politica estera di Atene, ha imboccato due strade: una cauta Ostpolitik, che non rinnega il suo convinto anticomunismo, che non significa adesione a un sistema sociale economico e tanto meno politico — tutt'altro — ma che vuole semplicemente allargare gli schemi del giuoco; e l'europeismo. Essere in buoni rapporti con l'Unione Sovietica significa per Atene essere in buoni rapporti con la Bulgaria, ossia non avere preoccupazioni per una frontiera settentrionale, e poter dedicare maggiori sforzi alla frontiera che scotta, quella con la Turchia. Essere nell'Europa significa avvalorare comunque, e riaffermare, la opzione occidentale.

Papandreu tuona contro il Mec

L'Europa è pertanto l'altro nuovo polo della politica greca, e risponde a un profondo desiderio e istinto del Paese, anche se Papandreu ha tuonato che il Mercato comune sfrutterà la Grecia, ed ha annunciato cataclismi per quando, nel 1981, l'ingresso di Atene nella Comunità diventerà pienamente operante. Nel linguaggio greco Europa ha sempre significato l'Europa occidentale, escludendone i Balcani e la Grecia stessa: quasi a significare un anelito di ricongiungimento e un rammarico per il distacco fisico tra la Grecia e le nazioni che essa considera le sue vere vicine. Con l'appartenenza al Mercato comune ora la Grecia si sente più europea di quanto non sia mai stata. La gente di Bruxelles sa che questi concetti suggestivi e romantici hanno poco a che fare con una realtà del Mercato comune intessuta di cifre per il prezzo del burro o della carne o dell'olio o delle patate. Ma sono concetti che hanno un forte impatto psicologico. Ed esso gioca in favore di Carmanlis, l'europeo.

Mario Cervi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA

di ... del 7/9/79 pag. 4

Per un equivoco

Fermato a Londra un funzionario italiano

È il direttore dell'azienda autonoma di soggiorno di Venezia

IL DIRETTORE dell'azienda autonoma di soggiorno e turismo di Venezia, dott. Marino Marangon, è stato fermato, per un equivoco, dalla polizia londinese in base ad una legge del 1824 che consente di fermare «chiunque sia sospettato di avere l'intenzione di compiere un reato». Il dott. Marangon, giunto alcuni giorni fa a Londra, in occasione dell'inaugurazione della mostra «I cavalli di San Marco» alla Royal Academy, si era recato ad assistere ai solenni funerali di lord Mountbatten.

Mentre si trovava nei pressi di Westminster, stretto dalla folla, il dott. Marangon, che era accompagnato anche da due impiegati dell'azienda autonoma, ha pensato bene di togliere il portafogli dalla tasca dei pantaloni per metterlo al sicuro in una tasca della giacca. Mentre compiva questo gesto è stato visto da un poliziotto inglese che l'ha immediatamente arrestato in base alla vecchia legge.

Portato al distretto di polizia locale, il dott. Marangon è stato formalmente accusato di avere l'intenzione di borseggiare gli astanti.

Il dott. Marangon, che non parla bene inglese, ha chiesto di poter prendere contatto con il consolato italiano e con il direttore dell'Enit di Londra, Gallian. Quando quest'ultimo è stato informato, alcune ore dopo il fermo di Marangon, ha immediatamente pagato la somma di 500 sterline per il rilascio su cauzione del direttore dell'azienda autonoma. Il dott. Marangon, intanto, aveva già trascorso alcune ore in cella. Il processo dovrebbe svolgersi domani.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL MATTINO
di ... del 7/9/79 pag. 9

E' LA STORIA DI 10 LAVORATORI DI SAPRI.

Disoccupati, senza passaporto rimangono bloccati in Libia

SAPRI — Senza lavoro, senza soldi, senza passaporto: dieci lavoratori della zona di Sapri vivono da settimane nella disperazione alla periferia di Tripoli in Libia. I sindacati ritengono che non siano i soli. «Sono centinaia», affermano. Delusi e abbandonati, questi lavoratori telefonano — quando possono permetterselo — per sollecitare familiari e amici: chiedono aiuto.

«Non ce la faccio più ad attendere senza sapere cosa accadrà», dice tra lacrime e singhiozzi Giuseppe Corbino. Ma come è nata questa storia? Dice ancora Corbino: «Una diecina di mesi fa, mio figlio Giovanni di 39 anni, carpentiere, e due miei generi, decisero di accogliere l'invito di una ditta di Roma che garantiva lavoro, soldi e ritorno in patria. Nei primi mesi tutto è filato liscio, poi la situazione è precipitata: i responsabili della ditta non si sono fatti vivi, sono giunte altre persone, non si è capito più nulla. Sbrigativamente venne detto: la ditta è fallita. Conclusione: poichè la ditta non ha pagato le tasse al governo libico (pare 50-60 milioni) i lavoratori non potranno tornare in patria. Insomma prima le tasse e poi riavranno il passaporto. Ma è possibile?».

Il sindaco di Sapri, Giovanni Cuoto non sa darsi pace. Afferma: «Ogni giorno ricevo i familiari di questi sventurati nostri connazionali. Io ho fatto tutto il possibile. Ho telegrafato al presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio, al ministro degli Esteri, al Prefetto di Salerno, al Consolato generale a Tripoli. Attendo ancora una risposta. Per quanto riguarda i nostri lavoratori so soltanto che essi vivono alla periferia di Tripoli nella zona Jabel Joint Venture Po Box. Vivono in una baracca in condizioni disumane. Soffrono anche la fame».

Il sindaco ci fornisce nomi e cognomi dei lavoratori di Sapri: Andrea Alessio, Dante Cosentino, Giovanni Corbino, Pasquale Spano e tre fratelli Salvatore, Domenico, Pino Denaro. A questi vanno aggiunti altri due lavoratori di Torraca, un piccolo centro dell'entroterra cilentano, uno di Rivello, un paese a venti chilometri da Sapri al confine con la provincia di Potenza

Giuseppe Blasi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO

di ..... del 7/9/79 pag. 7

Una precisazione di Zamberletti

Nessun problema per i profughi

Ieri a Fiumicino sono giunti altri sessantasei vietnamiti da Bangkok

ROMA — I profughi vietnamiti non sono stati affatto dimenticati; non vi sono problemi per il loro «inserimento»; si stanno rapidamente espletando tutte le procedure necessarie sia per quelli che hanno deciso di lasciare l'Italia, sia per coloro che, invece, hanno deciso di stabilirvisi. Così, in una dichiarazione ad un'agenzia di stampa, l'on. Zamberletti (presidente del comitato insediato dalla Presidenza del Consiglio per il problema dei profughi vietnamiti) ha risposto ieri alle isolate «voci» di critica che già cominciavano a circolare.

«Al di là — ha detto Zamberletti — delle gelosie che sembrano essere nate tra gli organismi che si occupano in Italia dei profughi vietnamiti, non esistono assolutamente problemi per la loro sistemazione, ma si stanno semplicemente espletando le procedure necessarie per l'espatrio di quei 300 profughi che hanno scelto di andare all'estero e per far ottenere lo "status" di rifugiati ai 600 che hanno scelto di rimanere in Italia. Non ci si è perciò dimenticato di loro».

«Per i 300 profughi che hanno chiesto di raggiungere in altri Paesi i propri familiari o che hanno deciso di non rimanere in Italia — prosegue Zamberletti — si sta favorendo questo loro desiderio con l'avvio delle procedure per ottenere l'espatrio dal nostro Paese; mentre per gli altri 600 profughi, dei 900 giunti con le navi della nostra Marina militare, si è già provveduto alla loro sistemazione nei centri di Cesenatico, Sottomarina di Chioggia, Asolo e Trieste e si sono avviate le pratiche per l'assegnazione, prevista dalle legge, dello "status" di rifugiati necessario prima di essere avviati al lavoro; pratiche che verranno completate entro settembre, assai prima quindi del 20 ottobre, data fissata come termine ultimo per il loro inserimento lavorativo. Per questi 600 profughi sono state poi create le combinazioni per essere accolti in gruppi familiari italiani e avviati al lavoro».

«A questo proposito, anzi, è da registrare — aggiunge l'on. Zamberletti — un eccesso di offerta. La sola Charitas ha offerto una adeguata sistemazione per 5 mila profughi, un numero assai superiore dunque a quello dei vietnamiti giunti in Italia».

Alla dichiarazione dell'on. Zamberletti ha fatto eco un comunicato della Charitas internazionale. In esso, si afferma che l'organizzazione religiosa ha messo a disposizione del governo italiano tutte le offerte di sistemazione (alloggio e lavoro) per i circa 600 profughi che hanno chiesto di rimanere in Italia. «Rimangono ancora disponibili — aggiunge il comunicato — circa 1.500 offerte di sistemazione per altrettanti nuclei familiari ed il governo italiano ha la possibilità di accogliere altri 4-5.000 profughi».

Proprio per questo, la Charitas ha già compiuto abbinamenti nei campi della Malesia, della Tailandia e di Singapore per 701 profughi, di cui 334 già arrivati in Italia. Tuttavia, questo ulteriore afflusso viene ritardato dai rigorosi e complessi controlli sanitari predisposti dalle autorità del nostro Paese. Per contribuire a sbloccare questa situazione, la Charitas italiana ha messo a disposizione del governo i suoi centri di Roma, Grottaferrata, Firenze, Milano, Taranto, Novara, Genova e Trento: in essi, si potranno effettuare, sotto il controllo delle competenti autorità, tutti i controlli sanitari necessari.

Un'interrogazione sul rallentamento del flusso causato dai controlli sanitari è stata rivolta, alla Presidenza del Consiglio, dai parlamentari dc Caccia e Faraguti.

Intanto, è giunto ieri, a Roma, un altro gruppo di 66 profughi, per la maggior parte ragazzi e bambini, proveniente da Bangkok.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale LA REPUBBLICA
di ... del 7/9/73 pag. 7

I viet abbandonati da sindaci e Croce rossa. Nasce un'idea...

Il profugo? Troppo scomodo regaliamolo agli americani

di ROBERTO BIANCHIN

ASOLO, 6. — I 902 profughi vietnamiti raccolti dalle navi della Marina militare italiana nei mari del Sud-est asiatico e sbarcati a Venezia il 20 agosto scorso, sono già diventati una presenza scomoda, ingombrante. Dopo la gara di generosità dei primi giorni, oggi nessuno sa più dove metterli, e tutti fanno a gara per disfarsene al più presto. La Croce rossa, cessata la fase dell'emergenza, sta per levare le tende dai campi di Asolo, Sottomarina, Padriciano e Cesenatico dove i vietnamiti sono stati alloggiati fin dal giorno del loro arrivo in Italia. La Charitas sta tentando di convincerli ad andare in America. Il governo tace e i comuni e i comitati provinciali cui spetterebbe il compito di trovare ai profughi una sistemazione e un lavoro stabili nel nostro paese, non sanno che fare.

« Posti di lavoro non ne abbiamo », dicono i sindaci dei comuni. Tra Cri, Charitas, governo, comuni e comitati è così scoppiata una nuova guerra fatta di durissime accuse reciproche e di palleggiamenti di responsabilità. I 902 vietnamiti assistono perplessi, senza capire molto, alla bufera che si è scatenata attorno al loro destino. Intanto molti sono già stati immessi, a loro insaputa, sul « mercato »: il mercato del profugo. Braccia buone a poco prezzo, per quei lavori che gli italiani rifiutano. Oppure, una divisa da « servitore » in casa di facoltosi signorotti di provincia. Molte delle offerte giunte finora dai privati per la sistemazione dei vietnamiti sono di questo tenore.

Ad Asolo i funzionari della Croce rossa hanno terminato il loro lavoro e stanno per andarsene. Tra pochi giorni abbandoneranno anche gli altri tre campi di raccolta. Ma non sanno a chi lasciare i profughi. « Il nostro compito è finito — dice Alfonso Fiocca, che ha coordinato per la Cri tutta l'operazione profughi — i vietnamiti sono stati visitati, vaccinati, curati. Per ognuno di loro è stata preparata una scheda sanitaria e sono stati risolti tutti quei problemi di denutrizione che si presentavano. Ora i profughi sono pronti per essere inseriti nella società italiana, ma ci troviamo di fronte ad una serie di ostacoli burocratici ».

« La verità è — aggiunge un altro funzionario — che c'è una gran confusione: non si capisce più nulla in questo balletto delle competenze, e non è ben chiaro chi deve accollarsi l'onere di questa seconda fase di assistenza ai profughi: i comitati provinciali? I comuni? I privati? La Charitas? Non si sa ».

I privati non sanno nemmeno dove far giungere le loro offerte. Molti si rivolgono direttamente alla Croce Rossa e la Cri si affanna a spiegare che a lei competeva solo la fase dell'emergenza. « Noi ci siamo prodigati al massimo — dicono alla Cri — e i nostri volontari si sono prestati oltre misura. Adesso basta: ora spetta agli altri proseguire il lavoro che noi abbiamo iniziato ».

Ma questi altri, chi sono? « Non vorrei che il dramma dei profughi ora ricadesse sulle nostre spalle » dice Giovanni Paladetto, sindaco di Jesolo, che si dovrà occupare dei trecento viet ospitati a Cesenatico, « perché i posti di lavoro per queste persone non saprei davvero dove trovarli ». Il comune di Jesolo inoltre è finanziariamente a terra: in bilancio c'è ancora un buco di 130 milioni che il sindaco aspetta dal governo per gli aiuti dati ai terremotati del Friuli. Non è migliore la situazione a Sottomarina di Chioggia, città colpita dalla disoccupazione e dal sottosviluppo, dove già l'arrivo dei vietnamiti ha tolto alla popolazione una colonia che ospitava diciotto classi elementari e sei sezioni di scuola materna, che il comune — che ha una situazione disastrosa nel campo dell'edilizia scolastica — ora non sa dove trasferire.

I sindaci di Jesolo e di Chioggia hanno un diavolo per capello: « La Croce rossa ha fatto e deciso tutto senza nemmeno interpellarci — dicono — e ora i problemi veri, quelli seri, quelli dell'inserimento di queste persone nella società, rimangono a noi ».

Uguali lamentele vengono da Lucio Strumendo, presidente della provincia di Venezia e del comitato costituito appositamente per la accoglienza dei profughi vietnamiti. Strumendo ha chiesto l'intervento di Zamberletti, protestando energicamente contro i metodi usati dalla Cri che si è rifiutata di far pervenire al comitato persino gli elenchi nominativi dei vietnamiti, con l'indicazione della loro età e delle loro professioni, così da rendere praticamente impossibile la ricerca di una sistemazione stabile dei profughi.

Un'altra durissima polemica è scoppiata tra la Croce rossa e la Charitas. La prima ha denunciato il fatto che dei religiosi hanno cercato di convincere i profughi ad affidarsi alla Charitas che avrebbe provveduto ad inviarli negli Stati Uniti (« Non sappiamo quale sia il significato di questa iniziativa — dice Alfonso Fiocca — ma è un mercato che non ci piace »); la seconda ha replicato che si è trattato di una iniziativa autonoma di alcune famiglie vietnamite che « dopo aver visto il clima che regnava nei campi e il modo in cui era trattato padre Filippo (il sacerdote vietnamita che ha partecipato come interprete alla spedizione delle nostre navi) hanno chiesto spontaneamente di disdire la sistemazione in Italia ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale L'OSSERVATORE ROMANO

di ..... del 7/9/79 pag. 6

Ulteriore disponibilità della Caritas Italiana

La Chiesa italiana, attraverso la Caritas, ha messo a disposizione delle competenti autorità governative tutte le offerte di sistemazione (alloggio e lavoro) disponibili, per poter togliere dai centri di raccolta, nel più breve tempo possibile, circa 520 profughi delle navi che hanno chiesto di rimanere in Italia e consentire loro di ricominciare una vita normale.

In effetti è già stato possibile con tali offerte, unite a quelle pervenute dal ministero dell'interno, e dai comitati provinciali attraverso le prefetture, assicurare a tutte le famiglie una sistemazione idonea e definitiva.

Qualora altre famiglie desiderassero di rimanere in Italia, potranno trovare immediata sistemazione. Non appena saranno completati i controlli sanitari e le pratiche per il riconoscimento di rifugiati politici, i profughi potranno raggiungere le comunità che li attendono.

Rimangono ancora disponibili circa 1.500 offerte di sistemazione per altrettanti nuclei famigliari, e continuano ad arrivarne altre. Il governo italiano ha quindi la possibilità di accogliere altri 4 o 5.000 profughi.

Con le altre offerte pervenute alla Caritas sono già stati compiuti abbinamenti nei campi della Malaysia, Thailandia e Singapore per 781 profughi, di cui 334 sono già arrivati in Italia; gli altri attendono nei campi, dove sopravvivono in condizioni infraumane e sono continuamente esposti al pericolo di essere ributtati in mare o oltre frontiera.

Purtroppo in questo momento l'operazione è quasi bloccata dai rigorosi e complessi controlli sanitari imposti dal Ministero della sanità. I controllo inoltre, a causa delle inadeguate strutture messe a disposizione, richiedono 10-15 giorni per ogni gruppo di 30-40 persone. Con questo ritmo i profughi già approvati e in attesa di venire in Italia potranno essere accolti soltanto entro i mesi di gennaio-febbraio 1980.

Per contribuire a sbloccare la situazione, la Caritas italiana ha messo a disposizione delle autorità governative i propri centri residenziali di accoglienza e di smistamento di Roma, Grottaferrata, Firenze, Milano, Taranto, Novara, Genova e Trento per effettuare in essi, sotto la direzione e il controllo delle competenti autorità, gli esami richiesti.

Altri 66 profughi giunti in Italia

Un altro gruppo di profughi vietnamiti è giunto questa mattina a Roma proveniente da Bangkok. In tutto 66 persone, per la maggior parte ragazzi e bambini. La loro storia è simile a quella delle centinaia di connazionali che li hanno preceduti in Italia. Fuggiti a bordo d imbarcazioni dal Vietnam, sono giunti dopo circa 7 giorni di navigazione a Trangganu, nel Nord Est della Malaysia. Di qui sono stati dirottati nel campo profughi nell'isola di Palau Bidong, forse il più affollato tra quelli esistenti.

Una interrogazione sugli aiuti italiani

Individuare l'entità degli aiuti italiani ai profughi vietnamiti e la volontà del Governo di operare nel modo più efficace, costituiscono l'oggetto di una interrogazione rivolta al presidente del Consiglio da due deputati democristiani.

I due parlamentari chiedono se, dopo l'azione svolta dalla marina militare, gli arrivi di profughi vietnamiti siano rallentati «nonostante le assicurazioni fatte dall'allora presidente del Consiglio Andreotti, di accogliere tanti nuclei familiari quante sarebbero state le richieste di enti o comunità locali». Gli interroganti chiedono inoltre se il mancato adeguamento degli apparati destinati ai controlli sanitari «significa una diminuita volontà nell'affrontare la tragedia del popolo vietnamita». Chiedono infine al presidente del Consiglio se è a conoscenza che la Charitas «ha inoltrato richieste di offerte di alloggio e lavoro per circa 2 mila nuclei familiari», corrispondenti a 8-9 mila profughi.

ANSA del 6.9.79

profughi vietnamici: interrogazione dc

(ansa) - roma 6 set - la caritas ha inoltrato richieste di offerte di alloggio e lavoro per circa duemila nuclei familiari vietnamiti corrispondenti a circa ottomila-novemila persone. questa notizia e' contenuta in una interrogazione al presidente del consiglio fatta dai democristiani caccia e faraguti per conoscere se dopo l'azione svolta dalla marina militare si siano rallentati gli arrivi di profughi dal vietnam. i due esponenti dc vogliono anche sapere se il governo e' a conoscenza che la caritas ha messo a disposizione i propri centri che possano supplire, per la carenza di quelli dello stato, alle lenteze dei controlli sanitari.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'UNITA'
di ... del 7/9/79 pag. 6

Un punto di riferimento anche per i nostri lavoratori costretti all'estero

Gli emigrati alla Festa dell'«Unità»

Una manifestazione sui temi dell'emigrazione si svolgerà domenica 16 - Il significato delle centinaia di feste che si terranno negli altri Paesi (anche in Australia)

Ieri, con l'apertura ufficiale della Festa dell'*Unità*, si è dato il via all'appuntamento tradizionale per centinaia di migliaia di lavoratori, di giovani e di donne. Questa Festa è diventata anche per i lavoratori emigrati un appuntamento, un punto di riferimento. Pure quest'anno nell'ambito delle manifestazioni, si svolgerà l'ultimo giorno della Festa, un convegno dedicato ai problemi dell'emigrazione.

Anche all'estero i nostri compagni hanno di fronte un lavoro che li vede impegnati, in un grande lavoro per la stampa comunista. La sottoscrizione richiede un vasto impegno di tutte le nostre Federazioni, di centinaia di compagni per raccogliere migliaia di lire per l'*Unità*, per *Rinascita* e per i giornali delle Federazioni. In cantiere ci sono già decine di feste dell'*Unità*: in questo senso persino l'Australia, quell'immenso continente dove vivono mezzo milione di nostri connazionali, dopo la creazione della prima Federazione del PCI oltr'oceano, non è più così lontana. Anche gli emigrati non vogliono stare alla finestra, vogliono contribuire a raggiungere l'obiettivo nazionale di 14 miliardi.

Certo non vogliamo mettere in luce soltanto la cifra che si raccoglierà, bensì l'importanza che assume una festa dell'*Unità* all'estero, che è l'occasione di un confronto diretto con i lavoratori, i giovani e le donne costretti a lavorare all'estero, un confronto sulla strategia del PCI, sulla sua politica verso gli emigrati e sull'iniziativa nostra verso i loro problemi.

E' anche da sottolineare lo sfondo politico in cui si raccolgono i fondi nella emigrazione, in tempi in cui questi lavoratori sono ancora i primi a pagare la profonda crisi europea. Queste iniziative vogliono avere l'obiettivo, di essere ancora più vicini ai lavoratori, in particolare a quei connazionali che per ostacoli ministeriali e per inadempienze delle reti consolari non hanno potuto votare il 10 giugno.

Vogliamo quindi essere presenti tra la gente per fare politica, discutendo di quello che succede nel mondo e in Italia rafforzando così il nostro Partito tra i lavoratori emigrati. Anche nell'emigrazione, con le feste dell'*Unità* si è dato il via a quella che è divenuta una grande forma di attività di vita politica e culturale. Ecco perchè sempre più donne, giovani, e lavoratori sono presenti alle nostre feste. Migliaia di emigrati vogliono quel cambiamento che per essere vero deve avvenire oltre che sul terreno dell'economia anche nella condizione di vita, nei comportamenti singoli e collettivi; modifiche che anche gli emigrati esigono per quanto riguarda la vita politica, economica, per i problemi dello sviluppo e della sua qualità, della sua espansione e delle sue finalità; dunque condanne ai privilegi e agli sprechi delle risorse.

Prendendo parte alle feste dell'*Unità*, gli emigrati compiono un atto che si oppone alle tendenze isolatrici, alle strutture portanti dell'ideologia e dei comportamenti imposti ai lavoratori emigrati dalla borghesia. Essere protagonisti di manifestazioni così ricche di fatti politici, con svariati spettacoli, manifestazioni artistiche e ricreative, porta certamente ad un arricchimento personale, proprio in quanto dà una risposta alle esigenze nella organizzazione della vita sociale, alle esigenze dei giovani in cerca di una prima occupazione, in particolare di quelli nati all'estero e che cercano sempre di più la loro identità culturale e che vogliono conoscere il nostro Paese, la nostra storia, la nostra cultura e la nostra geografia politica.

Molte sono le domande poste sul carattere, la formula delle feste dell'*Unità*, sul loro profilo politico-culturale e sui possibili ed ulteriori sviluppi. Grande è l'impegno dei nostri compagni per sviluppare il dibattito politico, invitando le altre forze politiche italiane presenti all'estero, le autorità consolari. Le altre questioni sono le diverse presenze che vanno dalle associazioni regionali, culturali, sportive, alle forze politiche locali che hanno il loro peso reale tra tutti i lavoratori, con i quali possiamo aprire un dialogo lavorando a favore dei lavoratori emigrati.

In questo rapporto e con una partecipazione più ampia, può essere messa in atto, dove è necessario, la riqualificazione dei programmi. Occorre la ricerca di nuovi spazi: teatri, sale cinematografiche, sale di cultura, musei, impianti sportivi, possono e devono diventare anche nell'emigrazione punti dove svolgere attività, cercando di creare un rapporto fecondo con le strutture che le città possiedono. Tutto questo, in alcuni posti già in atto, può diventare una realtà, un'opera culturale per avvicinare il lavoratore emigrato a quelle strutture dalle quali è stato categoricamente allontanato.

I compagni stanno facendo il massimo sforzo per trasformare ogni festa in un grande dibattito politico-culturale, ogni dibattito politico-culturale in una grande festa.

La manifestazione al Centro dibattiti

Alla manifestazione dedicata ai problemi dell'emigrazione che si svolgerà nell'ambito della Festa nazionale dell'«Unità» di Milano, domenica 16 settembre alle ore 10, presso il Centro dibattiti, è prevista la partecipazione, insieme ad un membro della Direzione del PCI, dei compagni che in seno al Partito e ai gruppi comunisti alla Camera dei deputati, al Senato e al Parlamento europeo, si occupano specificamente delle questioni che riguardano i lavoratori emigrati.

Ci saranno perciò, tra gli altri, i compagni Giuliano Pajetta del CC e responsabile della sezione Emigrazione, Gianni Giadresco del CC e vice responsabile della sezione Organizzazione e membro del Comitato per l'emigrazione della Camera, Armelino Milani della commissione Esteri del Senato e Domenico Ceravolo del Parlamento europeo.

Riunioni e feste

Riprende l'attività in G. Bretagna

Dopo la breve pausa estiva, è ripresa anche in Gran Bretagna l'attività delle organizzazioni del nostro Partito. Già nei giorni scorsi si sono avute alcune riunioni di Comitati direttivi di sezione, come a Worthing e Awlesburn. Entro le prossime settimane sono appunto previste le riunioni di tutti gli organismi dirigenti del Partito. Obiettivi prioritari sono il rilancio del tesseramento, la sottoscrizione per la stampa, la programmazione delle Feste, la raccolta delle firme in calce alla petizione in cui si protesta per la disfunzione degli organi consolari in occasione delle ultime elezioni.

Per domenica 9 settembre è convocata la riunione del Comitato federale, alla quale sarà presente il compagno Claudio Cianca.

brevi dall'estero

■ Questo fine settimana, la Federazione di Stoccarda ha indetto degli attivi a MONACO e a MANNHEIM. I problemi dell'attuale momento politico in Italia e i preparativi per le feste dell'«Unità» saranno all'ordine del giorno.

■ I temi dell'attualità politica in Italia e la ripresa dell'attività della nostra Federazione in BELGIO, saranno discussi domenica 9 settembre, dopo la relazione introduttiva del compagno Nestore Rotella segretario della Federazione e membro del Comitato centrale.

■ La sezione di KLOTEN della Federazione di Zurigo organizza stasera presso il ristorante Löwem, una assemblea pubblica sulla situazione politica italiana.

■ Le sezioni di ARBON e di EMBRACH della Federazione di Zurigo organizzano domani le feste de l'«Unità». A Embrach l'iniziativa si svolgerà nella sala comunale.

■ Sabato 8 settembre e domenica 9 si terrà a BINNINGEN il festival dell'«Unità» organizzato dalle sezioni «Gramsci» e «Buda» di Basilea.

■ A BERNA sabato 8 settembre si tiene la riunione del Comitato di zona della Federazione di Basilea. L'ordine del giorno sarà il seguente: «Dibattito sulla situazione politica italiana e problemi organizzativi della zona.

■ A BASILEA sabato 8, alle ore 21 il Comitato consolare di quella città organizza una conferenza pubblica in occasione dell'«Anno del bambino» con Lucio Lombardo Radice.

...ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'UNITA'
di ... del 7/9/79 pag. 6

Perchè è necessaria una forte presenza degli emigrati

RFT: Lotte in difesa del posto di lavoro e contro gli aumenti

FRANCOFORTE — La battaglia contro l'abbassamento dello standard di vita dei lavoratori nella Repubblica federale tedesca, la necessità di difendere i posti di lavoro esistenti (mentre per i padroni i profitti sono sempre crescenti, come illustrano le statistiche dei guadagni realizzati dalle grandi industrie negli ultimi anni), è già incominciata e si andrà sempre più sviluppando nell'autunno e agli inizi dell'inverno. La commissione tariffaria della direzione circondariale del sindacato stampa e carta (I.G. Druck und Papier di Düsseldorf) ha già posto alla direzione federale il compito di sottoporre a tutte le commissioni tariffarie della Repubblica federale, la necessità di avanzare la richiesta di un aumento salariale di 50 Pfennige orari, per rispondere ai rincari già avvenuti e a quelli programmati.

L'aumentato costo del greggio all'origine ha messo in movimento da una parte un'azione speculativa delle multinazionali del petrolio che hanno realizzato questo anno i loro più alti guadagni dall'inizio della crisi; dall'altra una corsa al rincaro anche dei prodotti non direttamente legati alla importazione petrolifera. A questo proposito si registrano il primo aumento degli affitti, cui seguirà all'inizio dell'anno un secondo aumento; l'aumento del 25 per cento dei gas di città preannunciato dal primo ottobre dalla Ferngas Ag della Westfalia (esso riguarderà in un primo momento 24.000 famiglie, ma rappresenta il primo atto di un aumento generale).

Denunciando queste cose, l'associazione dei consumatori le definisce un vero e proprio atto di strozzinaggio, come testualmente dice nella sua dichiarazione. Il previsto aumento di 50 Pfennige (220 lire al litro) per l'olio leggero da riscaldamento, viene considerato di almeno 30 Pfennige superiore a quanto potrebbero chiedere gli avvenuti aumenti del greggio.

Contro questa azione speculativa denunciata dalla associazione dei consumatori — che le organizzazioni sindacali definiscono vero e proprio «terrore dei prezzi» — si è avuta la settimana scorsa a Francoforte una dimostrazione promossa dal Partito comunista tedesco (il DKP) alla quale hanno preso parte membri dei consigli di fabbrica, i fiduciari sindacali delle organizzazioni democratiche degli studenti e delle casalinghe. La forte manifestazione, con quasi duemila partecipanti, ha posto chiaramente il compito di una battaglia per il blocco dei prezzi dei prodotti derivanti dal petrolio e per un controllo democratico delle grandi società petrolifere e dei loro profitti. Un'altra importante azione di lotta è stata iniziata con un primo sciopero di sei giornate dei 400 lavoratori delle Acciaierie di Mannesmann di Bielefeld che ha avuto come obiettivo principale la difesa dei posti di lavoro contro il tentativo padronale di ridimensionare l'azienda ma che non è stato staccato dai problemi che oggi sono in primo piano: cioè i problemi della difesa del salario reale.

In questo momento in cui si riprende l'attività nelle fabbriche, dopo la pausa estiva, gli interessi dei lavoratori e degli imprenditori sono già in fase di scontro. I mesi futuri vedranno un sempre maggiore impegno dei lavoratori e dei loro sindacati in difesa del tenore di vita e del posto di lavoro; come già nel passato, sarà massiccia la presenza in queste lotte di numerosi lavoratori stranieri. I lavoratori immigrati — che dalle statistiche risultano i più colpiti in ogni fase recessiva che si riscontra nella RFT — nel loro stesso interesse devono inserirsi di più nella battaglia generale e nella vita sindacale attiva.

Una maggiore presenza attiva di lavoratori stranieri nel sindacato potrà portare a uno spirito di innovazione, contribuirà a far capire la necessità di dare più spazio — anche a livelli più alti, nella direzione dei sindacati — ai più attivi lavoratori, a quelli sindacalmente più preparati, a quelli più pronti alla lotta. Tra questi, vi è una vasta schiera di lavoratori italiani che sono membri del sindacato e che intendono portare in esso tutta l'esperienza di lotta acquisita prima dell'emigrazione nel nostro Paese, adeguata alle necessità che la situazione della lotta in difesa del salario e del posto di lavoro nella RFT esigono.

GIORGIO MARZI

...istero degli Affari Esteri
...EZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 7/9/79

su trattato di osimo

(ansa) - roma, 7 set - l'ufficio stampa del msi-dn informa che ''il problema della necessaria revisione del trattato di osimo tra italia e jugoslavia, nel quadro dei rapporti economici tra la cee e la jugoslavia, e' stato sollevato a bruxelles nel corso di un ampio dibattito nella commissione del parlamento europeo per i rapporti economici tra la cee e il resto del mondo''. ''il problema - aggiunge il comunicato - e' stato sollevato dal segretario dell'msi-dn giorgio almirante, il quale ha chiesto che il parlamento europeo intervenga in difesa degli interessi di trieste, la piu' europea tra le citta' d'italia, 'che le conseguneze economiche del trattato di osimo rischiamo di ridurre alla morte civile'. ad almirante ha risposto, nella stessa commissione il deputato democristiano on. antoniozzi, il quale ha invece definito 'positivi' gli aspetti economici del trattato di osimo. la uqestione - conclude il comunicato - verra' risollevata dal msi-dn certamente nell'assemblea europea di strasburgo''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA
di ..... del 7/9/79

amnesty international su persone scomparse in argentina

(ansa-afp) - londra, 7 set - in un comunicato pubblicato a londra amnesty international dichiara di ritenere che le persone scomparse in argentina siano circa 12 mila. amnesty international aggiunge che una lista preparata da organizzazioni che lottano per la difesa dei diritti dell'uomo e che conteneva circa seimila nomi e' stata confiscata di recente dalle autorita' argentine. amnesty international precisa che queste organizzazioni hanno svolto indagini in oltre 20 citta' argentine e ritengono che soltanto il cinquanta per cento dei casi di scomparsa sia stato portato a loro conoscenza. ''amnesty international'' precisa che i casi di scomparsa non sono terminati e che nel solo mese di agosto vi sono stati almeno 14 casi del genere. ''amnesty international'' ricorda inoltre di aver fatto pervenire all'organizzazione degli stati americani una lista di 2 mila 665 nomi riguardante soltanto persone sulle quali l'organizzazione aveva informazioni sufficienti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA
di ..... del 7/9/79

sequestri motopescherecci siciliani: on. rubino

(ansa) - palermo, 7 set - mentre sono in corso le trattative fra gli armatori dei motopescherecci ''antonella marrone'' e ''giovannella asaro'', posti sotto sequestro nel porto di sfax, e le autorita' tunsine, l'on. raffaello rubino, della dc, ha ''espresso il suo profondo dissenso, per il modo come viene trattato il problema del rinnovo dell'accordo di pesca con la tunisia sia dalla burocrazia italiana sia dai responsabili della cee''.

''la comunita' europea - ha detto rubino - considera il problema della pesca nel canale di sicilia come una fastidiosa questione. non mi risulta che da parte italiana sia stato predisposto un pacchetto di proposte, quale contropartita per le richieste avanzate alla tunisia. in sostanza - ha concluso rubino - fino a quando non inseriremo i problemi della pesca nel canale di sicilia in un piu' ampio contesto che preveda sia il problema dei trasporti sia quello dei rapporti culturali e commerciali, non potremo pretendere l'unilaterale accettazione dei nostri punti di vista''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale AISE
di ..... del 7/9/79

A.I.S.E. - ORDINE DEL GIORNO SULL'EMIGRAZIONE DEI COMUNI
DELL'UMBRIA INVIATO AL GOVERNO, PARLAMENTO EUROPEO
E REGIONE.

PERUGIA (AISE) - I CONSIGLI COMUNALI DELLA REGIONALE UMBRIA SI ACCINGONO, SU INVITO DELLA SEZIONE REGIONALE DELL'ANCI, AD IN VIARE UN ORDINE DEL GIORNO PARTICOLAREGGIATO SUI PROBLEMI DEL L'EMIGRAZIONI AL GOVERNO, AL PARLAMENTO ED ALLA STESSA REGIONE UM BRIA. ECCO IL TESTO-BOZZA DEL DOCUMENTO:

I CONSIGLI COMUNALI DELLA REGIONE UMBRIA, NEL RICONFERMARE IL PROPRIO IMPEGNO UNITARIO PERCHE' VENGA ADOTTATA A TUTTI I LIVELLI UNA POLITICA DELL'EMIGRAZIONE CORRISPONDENTE ALLE ESIGENZE SCATURITE DALLA GRAVE CRISI TUTTO'ORA IN ATTO, SI FANNO CA RICO AFFINCHE' GLI IMPEGNI ASSUNTI NELLA C.N. DEL 1975 E RECENTE MENTE RINNOVATI IN OCCASIONE DELLA PRIMA CONFERENZA NAZIONALE DELLE CONSULTE A SENIGALLIA E NEL CONVEGNO EUROPEO DI LUSSEMBURGO, E, IN PARTE RICHIAMATI E NON ATTUATI NEI PROGRAMMI PRESENTATI NEL DISCIOLTO PARLAMENTO NAZIONALE.

RIVENDICANO UN'ORGANICA POLITICA PER L'EMIGRAZIONE E, RIBA DISCONO LA NECESSITA' CHE NEL PROGRAMMA DEL NUOVO GOVERNO ITALIANO VENGA PREVISTA LA REALIZZAZIONE DEI SEGUENTI PUNTI:

1) ISTITUZIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE,
2) RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI,
E DEGLI ITITUTI ITALIANI DI CULTURA ALL'ESTERO,
3) ATTUAZIONE DI PROVVEDIMENTI ATTI A FACILITARE L'ESERCIZIO DEL DIRITTO DI VOTO;

SI RIBADISCE ALTRESI', LA NECESSITA' DI UNA POLITICA ORGANICA DA PARTE DEL PARLAMENTO EUROPEO PORTANDO A REALIZZAZIONE ALCUNE DECISIONI ED INDIRIZZI GIA' ESISTENTI:

A) APPROVAZIONE DELLO STATUTO INTERNAZIONALE DEI DIRITTI DEGLI EMIGRATI,
B) ATTUAZIONE DELLA DIRETTIVA CEE DEL 1977 PER L'INCLUSIONE NELLE SCUOLE PUBBLICHE DI TUTTI GLI STATI MEMBRI, DELL'INSEGNA MENTO DELLA LINGUA E DELLA CULTURA D'ORIGINE DEI FIGLI DEGLI EMIGRA TI, REVISIONE DEL REGOLAMENTO DI LIBERA CIRCOLAZIONE 1612 DEL '68 PER GARANTIRE L'EFFETTIVA PARITA' TRA GLI EMIGRATI E TUTTI I CITTADINI DEI PAESI OSPITANTI, PER LA ELEGGIBILITA' NEI COMUNI E NEI ORGANISMI SOCIALI, CULTURALI E SPORTIVI,
D) AVVIO DI UN PROGRAMMA DI ABITAZIONI SOCIALI,
E) LA CONVOCAZIONE DA PARTE DEL PARLAMENTO EUROPEO DI UNA CONFE RENZA DELL'EMIGRAZIONE,
F) L'INCLUSIONE IN OGNI ORGANISMO SOCIALE DEI RAPPRESENTANTI DEGLI EMIGRATI DI OGNI NAZIONALITA', PER COPRIRE ANCHE UNO SPAZIO CHE E' LORO ADEGUATO, PER LA LORO COMPETENZA ED ESPERIENZA, E PER CONCORRERE MEGLIO CON I SINDACATI, E LE FORZE POLITICHE A REALIZZA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ritaglio dal Giornale AISE
del 7/9/79

RE LA POLITICA NUOVA DELL'EMIGRAZIONE CON LA DIRETTA PRESENZA DEI LORO RAPPRESENTANTI. I CONSIGLI COMUNALI DELL'UMBRIA RICHIAMANDOSI ALLE CONCLUSIONI DELLA CONFERENZA NAZIONALE DELLE CONSULTE DI SENIGALLIA RIAFFERMANO LA ESIGENZA DI UNA PIU' DIRETTA ED ORGANICA PARTECIPAZIONE ALLA POLITICA DELLA REGIONE E DELLE REALTA' LOCALI EUROPEE; ALLA FORMULAZIONE DEI PROGRAMMI DI ATTIVITA' E DI INTERVENTO DI CARATTERE POLITICO ED ECONOMICO; AUSPICANO LA NECESSITA' CHE VENGA MANTENUTO TRA GOVERNO E REGIONI UN RAPPORTO COSTANTE E POSITIVO TALE DA ASSICURARE ANCHE ALLE ATTIVITA' ALL'ESTERO LA NECESSARIA COERENZA CON LE SCELTE PROGRAMMATICHE NAZIONALI EFFETTUATE DI COMUNE INTESA, RACCORDANDOLE CON LE ESIGENZE NON RINUNCIABILI PER LE REGIONI E PER IL GOVERNO DEL PROPRIO SPAZIO DI AUTONOMIA OPERATIVA.

BISOGNA LAVORARE PER LA COSTRUZIONE DI UNA PROPOSTA POLITICO-ISTITUZIONALE DI INTESA GENERALE ATTA A COSTRURIRE UN QUADRO DI RIFERIMENTO PER LA GLOBALE ATTIVITA' STATALE E REGIONALE ALL'ESTERO E ALL'INTERNO A FAVORE DEGLI EMIGRATI. (AISE)

A.I.S.E. - A TERRACINA IL 22 E 23 SETTEMBRE SEMINARIO DELLA REGIONE LAZIO SULLA SCUOLA DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI

ROMA (AISE) - TORNA CON INSISTENTE ATTUALITA' IN QUESTO PRIMA SCORCIO DI SETTEMBRE, IL PROBLEMA DELL'INSERIMENTO NELLA SCUOLA DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI RIENTRATI IN ITALIA. E' INFATTI IN QUESTO MESE CHE SI VERIFICHERA' IL 22 E 23 SETTEMBRE A TERRACINA (LATINA), UN SEMINARIO ORGANIZZATO DALLA REGIONE LAZIO, E PIU' DIRETTAMENTE DALLA CONSULTA PER L'EMIGRAZIONE, SULLA BASE DI UNA INDAGINE CONDOTTA NEI MESI SCORSI IN VARIE PROVINCIE DELLA REGIONE. AL SEMINARIO PARTECIPERANNO NUMEROSE PERSONALITA' DEL MONDO SCOLASTICO, PRESIDI, DIRETTORI DIDATTICI, INSEGNANTI, CHE HANNO COLLABORATO CON L'ASSESSORATO PREPOSTO AI PROBLEMI DEL LAVORO ALLA RIUSCITA DELL'INDAGINE. SCOPO DEL SEMINARIO E' L'ANALISI DEL PROBLEMA E LA DISCUSSIONE SUI MODI E TEMPI DI INTERVENTO. SARANNO INOLTRE AVANZATE PROPOSTE PER ORGANIZZARE A ROMA, LATINA FROSINONE, CORSI DI AGGIORNAMENTO. PER INSEGNANTI CHE VOGLIONO DEDICARSI AL REINSERIMENTO DEGLI EX EMIGRATI CON LA COLLABORAZIONE DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. IN TAL MODO LA REGIONE LAZIO INTENDE IMPIEGARE I MEZZI DI CUI DISPONE PER LA LEGGE N. 68 DEL 12.6.75 E QUELLI CHE LE PERVENGONO DAL FONDO SOCIALE EUROPEO . (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE
di ..... del 7.9.79

A.I.S.E. - SCHEMA DI PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA COMUNALE
ELABORATO DALL'ANCI REGIONALE DELL'UMBRIA

PERUGIA (AISE) - UNO SCHEMA DI PROPOSTA DI LEGGE REGIONALE PER L'EROGAZIONE DI PROVVIDENZA AGLI EMIGRATI IN OCCASIONE DELLE CONSULTAZIONI ELETTORALI ITALIANE E' STATO APPRONTATO DALLA SEZIONE REGIONALE DELL'ANCI-UMBRIA. IL TESTO DELLO SCHEMA E' STATO INVIATO A TUTTI I SINDACI DELLA REGIONE CON L'INVITO A PORTARLO IN DISCUSSIONE NEI CONSIGLI COMUNALI. LA BOZZA DI PROPOSTA DI LEGGE, ARTICOLATA IN 5 ARTICOLI PREVEDE IN SINTESI LA CONCESSIONE DI UN'INDENNITA' DI MANCATO GUADAGNO, NELLA MISURA FORFETTARIA DA LIRE 40.000 AI LAVORATORI UMBRI EMIGRATI CHE RIENTRANO A VOTARE. I CONTRIBUTI VERREBBERO EROGATI DAI SINGOLI COMUNI CHE NE VERREBBERO POI RIMBORSATI DALLA REGIONE SU PRESENTAZIONE DI RENDICONTO. (AISE)

A.I.S.E. - L'UNAIE PREPARA L'ASSEMBLEA GENERALE DEL PROSSIMO AUTUNNO

ROMA (AISE) - ANCHE L'UNAIE SI ACCINGE A RIPRENDERE LE ATTIVITA' DOPO IL PERIODO DI FERIE. ANCHE SE NON E' STATO ANCORA UFFICIALIZZATO, I PROSSIMI IMPEGNI DEL SEGRETARIO GENERALE DELL'UNAIE, PELUSI, DOVREBBERO PORTARLO IN GERMANIA E IN SVIZZERA DOVE SARANNO ORGANIZZATE NEL QUADRO DEGLI INCONTRI DELL'ASSOCIAZIONE CON GLI EMIGRATI, LE ASSEMBLEE DELL'UNAIE IN QUEI PAESI. INOLTRE, LA SEGRETERIA DELL'UNAIE STA APPRONTANDO IL PROGRAMMA DI BASE CHE CARATTERIZZERA' LA PROSSIMA ASSEMBLEA GENERALE DELL'ASSOCIAZIONE CHE SI SVOLGERA' A ROMA. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ITAL

di ... del 7/9/79

SCUOLE ITALIANE ALL'ESTERO / SONO 347 DI CUI 128 ELEMENTARI - IL PERSONALE UTILIZZATO E' DI 2.147 UNITA'.

Roma, 7 (ital) - Le scuole italiane all'estero sono, complessivamente, 347. Di esse, 35 sono statali, 51 legalmente riconosciute, 156 private funzionanti con presa d'atto ministeriale e 105 meramente private. Questi dati l'agenzia ital li ha avuti dalla direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica del ministero degli Esteri dove, alla vigilia dell'anno scolastico 1979-1980, c'è una intensa attività, così come in tutti i provveditorati agli studi della Repubblica. Delle 347 scuole italiane all'estero 92 sono materne, 128 elementari, 93 medie inferiori, 23 licei scientifici, 6 istituti tecnici, 3 istituti professionali, 1 istituto commerciale e 1 istituto magistrale. Lo status giuridico di scuola privata funzionante con presa d'atto è attribuito dal ministero degli Esteri alle scuole private che ne facciano richiesta e che, dietro l'esibizione della necessaria documentazione, si rivelino in possesso dei requisiti prescritti. Tale status consente alle scuole di ottenere dal ministero sussidi in denaro o in materiale didattico, nonchè l'invio di commissari d'esame per il riconoscimento dei titoli di studio. Le scuole italiane sono distribuite principalmente, informa l'agenzia ital, in Africa, America Latina, Europa, Asia (in particolare nel Medio Oriente). Negli Stati Uniti funziona una sola scuola italiana a New York. Non esistono scuole nè in Canadà nè in Australia. Il personale utilizzato nelle istituzioni scolastiche all'estero è di 2.147 unità (di cui 395 di ruolo e 1752 non di ruolo). Tali dati includono sia il personale docente che quello non docente. E' da rilevare che il suddetto personale è impegnato sia nelle scuole italiane all'estero, sia nei corsi di lingua e cultura italiana per i figli degli emigrati, istituiti ai sensi della legge n. 153 del 3/3/71, ed organizzati nelle aree di vasta emigrazione(Europa, Australia e Canadà). Il personale di ruolo viene reclutato direttamente dal ministero degli Esteri,per mezzo di un concorso annuale bandito,che prevede la partecipazione ad un colloquio.Il trattamento economico consiste nella corresponsione dello stipendio metropolitano,e di un assegno di sede la cui entità varia a seconda delle funzioni svolte e dei coefficienti di maggiorazione previsti per le diverse sedi.Il personale non di ruolo viene reclutato,informa l'agenzia ital,dai singoli Consolati italiani all'estero i quali,nell'ambito delle relative circoscrizioni,bandiscono i concorsi,organizzano le prove d'esame,compilano le graduatorie e propongono al ministero la nomina dei candidati utilmente graduati.Il ministero esercita un controllo finale di legittimità sulle procedure espletate dai Consolati e provvede alla nomina degli aventi diritto.Il trattamento economico è equiparato a quello percepito,per analoghe prestazioni lavorative,dal personale in servizio nelle scuole locali.(ital)